

ATHOS CARRARA

STORIA DELLA CHIESA
dalla Resurrezione al Vaticano II

Pontedera 1960

NASCITA DELLA CHIESA

Pietro e Giovanni correvano. Maddalena aveva dato angosciata l'annuncio d'aver trovato vuoto il sepolcro di Gesu' . Giunse primo Giovanni, il piu' giovane, ma Pietro era partito prima di lui e ando' piu' avanti di lui: s'infilo' d'impeto nel sepolcro vuoto e dal sudario ripiegato con cura argomento' che non poteva trattarsi di un furto.

Pietro e' il discepolo che corre. La sola vista di Gesu' gli mette il cuore in moto, la sua parola lo lancia. Gli accade di capire male, di sbagliare e di pentirsi. Si pente anche d'aver avuto coraggio e rinnega il suo amatissimo Gesu' , poi si pente della paura e piange.

Simone, detto Pietro, e' una pietra ardente ma friabile e facilmente demolibile, eppure Gesu' sceglie lui e non sceglie l'esattore ed esatto Matteo, non il riflessivo Tommaso, non il luminoso Giovanni.

Per fondare e dirigere la sua Chiesa, Gesu' sceglie l'ardore del cuore. Il resto lo fara' lo Spirito Santo, che nella vicina Pentecoste ebraica trovera' adunati nel Cenacolo i centoventi, comprendenti gli apostoli, i discepoli, e Maria con le donne. La Chiesa nasce cosi' , per volonta' del suo Fondatore, radicata nella "roccia" dell'amore: non v'e' posto per l'ipocrisia e il tradimento. Il traditore non ha resistito nel tempo della prova, e' gia' morto, fuori della Chiesa. E viene sostituito, perche' la Chiesa non puo' nascere mutilata. I nomi dei prescelti dall'adunanza eran due, Mattia e Barnaba, e forse gli adunati avrebbero eletto Barnaba, "buono e ripieno di Spirito Santo", ma lasciarono l'elezione a Dio e dopo aver pregato tirarono a sorte: uscì Mattia.

Gli apostoli e i discepoli erano entrati nel Cenacolo timidi, ne uscirono impetuosi e travolgenti (e furono creduti ubriachi) per l'improvviso potere ricevuto.

Si misero subito a parlare alla grande folla convenuta nella capitale da ogni parte del mondo religioso e politico che aveva Gerusalemme per guida, e ciascuno li udiva parlare, stupito, nella propria lingua: la Pentecoste ebraica era divenuta la prima Pentecoste cristiana.

La Chiesa nasce diffondendo la parola di Dio e vivra' della Sua parola: sara' percossa e flagellata, ma nessuno avra' il potere di toglierle la parola.

Il piu' impetuoso e' Pietro, primo discepolo divenuto maestro di verita' : "uomini Giudei e voi tutti che siete in Gerusalemme", venuti da ogni parte del mondo, tutti "ascoltate le mie parole".

In quel primo giorno di predicazione Pietro battezzo' tremila ascoltatori, e quel successo costitui' il primo legame che non permise agli apostoli di "andare" subito a evangelizzare la terra: una comunita' nascente ha bisogno d'essere consolidata, chiede cure premurose, e gli apostoli si fermarono in quel primo tempo a Gerusalemme.

La Chiesa nasce comunitaria, non solo nello spirito, ma nei beni: i battezzati che vendevano le loro proprieta' mettevano

tutto in comune. Poi, quando la comunità sarà troppo grande per poter mettere e conservare gli averi in un'unica famiglia, rimarrà nel suo spirito questa tendenza, dalla quale tutto il mondo civile trarrà motivo e incitamento a un'equa distribuzione e redistribuzione della ricchezza.

Maria è la sola che non aveva bisogno d'essere trasformata nel Cenacolo, però la fiamma dello Spirito Santo s'è posata anche sulla sua fronte, quasi a conferma della compiacenza di Dio alla "Piena di Grazia". E Maria esce dal Cenacolo colma di trepida gioia alla vista della prima assemblea di fedeli (Chiesa significa Assemblea, unione di fedeli) primizia della passione e Morte del Figlio e inizio della Sua Maternità universale e perenne.

II.

LA CHIESA CRESCE

I malati che non trovavan posto sotto il portico di Salomone si facevan distendere al sole, sulla piazza, con la speranza che Pietro passasse nelle loro vicinanze e la sua ombra li sfiorasse: era un' ombra che guariva perche' era piu' luminosa della luce creata dal sole, era l'ombra di chi portava la luce increata della Grazia.

Gerusalemme camminava dietro i passi dei dodici galilei e in pochi giorni i battezzati erano gia' cinquemila. I fedeli gustavano una gioia nuova, quella di pregare insieme, di "spezzare il pane" in memoria di Gesu' e di dividerselo in segno di fratellanza: l'Eucarestia era gia' il segno dell'unita' del corpo della Chiesa.

Era una crescita impetuosa, ma ogni crescita sana costa sofferenza, e la Chiesa non poteva crescere nel tripudio del successo. La prima guarigione che Pietro opera nel nome di Gesu', quella dello storpio, procura ai dodici il primo arresto e, a Pietro e Giovanni, i piu' in vista, la prima comparsa in tribunale.

Pietro ne approfitta subito per arringare e giudicare i giudici con una delle sue irruenti testimonianze alla verita' e con una conclusione che non lascia dubbi: "Gesu' e' la pietra rigettata da voi costruttori che e' diventata la pietra d'angolo, e non v'e' in nessun altro salvezza".

E' come dire: "Voi siete finiti, vi potete ritirare, ora i costruttori siamo noi". Quei Capi del popolo, Anziani e Scribi, ne rimasero impressionati e non ebbero il coraggio di punirli, e li rilasciarono raccomandando loro di non parlare di Gesu'. Puerile e stolta proibizione, come osservo' Pietro: "Non possiamo non parlare di quelle cose che abbiamo vedute e udite".

E ne parlavan con tanto ardore che dopo pochi giorni eran di nuovo tutti e dodici in prigione. Furon liberati da un Angelo, ma li ripresero e li trattarono con argomenti che i Giudei ritennero piu' convincenti, cioe' con colpi di verga. Gli apostoli ne uscirono "contenti d'essere stati giudicati degni di patire oltraggi per il nome di Gesu'".

Predicare, battezzare, distribuire il Cibo Eucaristico, servire a mensa, amministrare i beni comuni: i dodici s'accorsero presto d'essere in pochi ed elessero, dopo aver pregato e con consenso di tutta l'assemblea dei fedeli, sette Diaconi (che significa Amministratori) per i servizi organizzativi e amministrativi, restando cosi' piu' liberi per la predicazione e la preghiera: con i Diaconi ha inizio la collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa.

Stefano era dei sette il piu' giovane, il piu' ardente, il piu' puro, il piu' forte. "Pieno di Grazia e di Fortezza", oltre a compiere i doveri del suo ufficio, collaborava con gli apostoli insegnando al popolo e compiendo miracoli.

I sapienti della Sinagoga non sopportavano quella voce nuova e affascinante che li metteva in ombra e si misero a disputare con lui, sicuri di porlo presto fuori combattimento, ma avevano ingaggiato la lotta contro lo Spirito Santo e furono battuti.

Allora fecero quello che fanno i potenti d'ogni tempo che non vogliono riconoscersi vinti sul terreno d'una competizione leale e ricorsero all'inganno.

Ripetendo la tattica adottata contro Gesu' , aizzarono il popolo contro di lui e cercarono falsi testimoni. Lo condussero davanti al Sinedrio e quelli che stavano seduti davanti a lui per condannarlo "videro la sua faccia come quella d'un angelo".

Quel volto angelico era pero' il volto d'un angelo accusatore: "Duri di cervello e incirconcisi di cuore e di orecchie, voi sempre resistete allo Spirito Santo: come furono i vostri padri, cosi' siete voi".

Poi, come insofferente alla vista di tanta iniquita' , volse lo sguardo in alto e il suo volto si distese e s'illumino' : "Ecco, io vedo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo in piedi alla destra di Dio".

Non ci voleva altro, perche' si ripettesse la scena del Sinedrio davanti a Gesu' quando disse: "D'ora in poi il Figlio dell'uomo sara' assiso alla destra della potenza di Dio". Come allora s'udirono grida di scandalo, e Stefano fu afferrato e condotto fuori della citta' .

Lo trascinarono accanto a un mucchio di pietre e per essere piu' liberi di mirare alla testa e al petto del giovane si tolsero gli autorevoli mantelli, che pero' non abbandonarono, non essendo la loro ira tanto genuina da far dimenticare il valore delle vesti: le dettero in custodia a un giovane loro allievo che li aveva seguiti, chiamato Saulo, sul quale Gesu' , a loro insaputa, aveva gia' posto il suo sguardo.

Stefano piego' le ginocchia sotto la grandine delle pietre. Disse, col suo bel volto sorridente: "Signore Gesu' , ricevi il mio Spirito"; e aggiunse, per non essere da meno del suo Maestro: "Signore non imputar loro questo peccato".

Mori' tumefatto dai colpi, composto e celestiale.

La Chiesa festeggia questo suo primo Testimone (Martire significa testimone) il giorno dopo Natale. E' il secondo Natale, il Natale del martirio per la verita' e la carita' , i due grandi pilastri dell'arcata che sorregge la Chiesa e della Gloria che la illumina.

III.

LA CHIESA INIZIA IL SUO CAMMINO

La vita del corpo inanimato di Stefano, che i fratelli ricoprivano di lacrime prima che di terra, dette vigore ai persecutori. Guidati da Saulo, entravano nelle case e portavano via quanti vi trovavano, senza distinzione di sesso e d'età, come avviene in ogni persecuzione.

Ma lo stesso impeto degli assalitori dette l'allarme, e i fedeli che riuscirono a fuggire presero la via dell'esilio, nella Giudea e nella Samaria, poi nella Fenicia, ad Antiochia, a Cipro.

Gli apostoli non si mossero. La violenza non riuscì a sradicarli da Gerusalemme prima che la Chiesa vi fosse consolidata. Si tenevano a contatto con gli esiliati e seppero che non si nascondevano per la paura, ma apertamente andavano predicando la Parola di Dio di città in città: il gregge percorso non s'era disperso, s'era dilatato.

Allora decisero di cominciare anch'essi a dividersi, per "andare" a predicare il Vangelo "a tutte le creature", com'era stato loro comandato. Mandarono per primo Filippo, che prese la via della Samaria, dove subito poté battezzare un gran numero di uomini e di donne, ed il numero dei battezzati crebbe tanto che anche Pietro e Giovanni accorsero in suo aiuto.

Dopo aver pregato, il vigoroso Pietro e l'ardente Giovanni, imponevano le mani ai battezzati perché ricevessero lo Spirito Santo.

Le moltitudini accorrevano a sentire la loro parola che annunciava un nuovo messaggio d'amore e ne rimanevano conquistate.

Nella Samaria aveva chiesto il battesimo a Filippo un mago famoso, Simone, che stupiva la gente con la sua magia: aveva chiesto il battesimo nel vederlo far miracoli e prodigi più grandi dei suoi, e quando arrivò Pietro a diffondere lo Spirito Santo imponendo le mani, fu preso dal desiderio di avere lo stesso potere.

Avvezzo nella sua professione di mago a trattar di moneta, ne chiese a Pietro il prezzo in contanti. Pietro ebbe uno dei suoi impeti di disgusto: "Vai in perdizione tu e il tuo denaro, perché tu hai creduto che il dono di Dio si possa acquistare col denaro".

Simone ebbe quel che si meritava, e da quest'episodio si chiamerà simonisa ogni infelice contrattazione delle cose sante.

Il Divino Maestro non cessava di spronare gli apostoli e mandò un angelo a Filippo con l'ordine di riprendere il cammino per "una via deserta", dove Filippo incontrò e battezzò l'Etiopio che doveva diventare l'apostolo della sua terra, poi si trovò in Azoto e di lì, lungo il mare, sempre predicando e battezzando, arrivò a Cesarea Marittima, residenza dei procuratori romani.

Pietro riprese anch'egli, senza calzari, né bastone, né bisaccia, la visita ai fratelli o santi (che significa consacrati a Dio) nelle diverse provincie e arrivò a Lidda, dove in nome di Gesù ordinò a un paralitico di alzarsi e rifare il letto.

Quelli erano argomenti adatti a chi avrebbe richiesto troppo lunga predicazione, e "tutti gli abitanti di Lidda e della vicina Saron si convertirono al Signore".

A Ioppe, altra città vicina, morì Tabita, una discepola che s'era distinta nello zelo per le opere di Dio. Quei fedeli, costernati per la perdita, mandarono due uomini a Lidda a pregare Pietro di venire.

Pietro andò a Ioppe e rese viva Tabita ai piangenti, guadagnando alla Chiesa tante conversioni da esser costretto a rimandar la partenza per molti giorni.

In quei sogni ebbe un sogno, nel quale Dio gli fece intendere che Gesù col Suo sangue aveva affratellato tutti gli uomini e non vi era più distinzione tra popolo e popolo, tra uomo e uomo.

Il mattino successivo gli si presentarono tre uomini di Cesarea che gli dissero: "Il centurione Cornelio, della Corte Italica, uomo giusto e timorato di Dio, benché pagano, è stato avvertito per mezzo d'un angelo di farti andare a casa sua e d'ascoltare quello che gli dirai".

Pietro lasciò Ioppe e andò con loro a Cesarea marittima. Entrò in casa del pagano Cornelio, che aveva riunito intorno a sé la famiglia e i parenti e l'accolse inginocchiandosi ai suoi piedi, ciò che lo fece inquietare: "Levati su, sono un uomo anch'io", e riferendosi al suo sogno aggiunse: "Voi sapete che è proibito a un Giudeo unirsi ad uno straniero, ed entrare in casa sua, ma Dio mi ha insegnato a non considerare come profano o immondo nessun uomo."

Si mise a parlare di Gesù e della Redenzione, e mentre ancora parlava lo Spirito Santo scese su coloro che lo ascoltavano e che cominciarono a glorificare Dio.

Pietro, pieno di giubilo, li battezzò e restò con loro qualche giorno: il ponte tra i Giudei e gli uomini di ogni religione e nazione era gettato.

IV.

IL CIECO ILLUMINATO

Saulo era diventato, per i Principi dei Sacerdoti, un esecutore appassionato e fedele: ci potevano contare, anche nel rischio. Perciò pensarono di mandarlo a Damasco, da dove giungevano a Gerusalemme notizie allarmanti: la bella e ricca città, sulla quale il Sinedrio aveva potere perché sede d'una fiorente comunità ebraica, stava diventando cristiana.

Bisognava far presto e con mezzi adatti, e dettero a Saulo potere e uomini per la sollecita liquidazione di quella comunità cristiana con una persecuzione ordinata, sapiente e totale.

Da Gerusalemme a Damasco ci son duecento chilometri, e Saulo cavalcava da qualche giorno alla testa dei suoi, quando già in vista della città fu all'improvviso percosso da una luce più abbagliante di quella del sole, che gli fece perdere l'equilibrio e cadere da cavallo.

Con la bocca nella polvere già tentava d'alzarsi, quando udì una voce chiara, più autorevole che implorante: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?".

Saulo intimorito alzò appena la testa: "Chi sei tu, Signore?".

"Sono Gesù, che tu perseguiti". Gesù considera subito se stesso ciascuno dei suoi. Saulo è colpito: "Che vuoi che io faccia?". "Alzati e vai alla città: là ti sarà detto quello che devi fare".

Saulo o Paolo (i cristiani poi lo chiameranno con questo secondo nome) s'alzò, ma subito tese le mani: non ci vedeva più. I suoi uomini lo presero per mano e lo condussero fino a Damasco.

Era partito sicuro della vittoria, arrivava vinto, ma vinto dall'Amore, come accade a chi con sincero proposito cerca il bene, anche se per qualche tempo lo cerca dove non si trova o magari lo combatte.

A Damasco Paolo si lasciò condurre in casa d'un cristiano di nome Giuda, nome assai frequente nel mondo israelitico e per tre giorni vi restò nell'oscurità della vista perché potesse meglio disporsi alla nascente luce interiore. Passo quei tre giorni prostrato sul pavimento, in preghiera, senza prendere né cibo né bevanda: tre giorni di purificazione e d'illuminazione.

Al tramonto entro nella casa un altro cristiano, Anania, mandato dal Signore. Si chinò dolcemente su Paolo, lo aiutò ad alzarsi e gli impose le mani. "Saulo, fratello, il Signore Gesù che ti è apparso sulla strada, mi ha mandato per farti riacquistare la vista, e perché tu sia ripieno di Spirito Santo".

Dagli occhi del cieco caddero delle piccole scaglie e la vista tornò. Anania lo battezzò e Giuda gli porse il cibo già pronto, che Paolo consumò tra la commozione sua e dei presenti, mentre nel loro cuore elevavano inni di ringraziamento al Signore delle vittorie.

Fra i cristiani di Damasco si sparse la notizia che il temuto persecutore era diventato loro fratello, ma era una notizia accolta con una gioia timorosa, perché temevano un tradimento.

Paolo, quasi a voler fuggire con la testimonianza i loro dubbi, si mise a predicare nelle sinagoghe ebraiche della città, dimostrando ai suoi antichi correligionari che Gesù è veramente il Cristo atteso da secoli.

E gli accadde quello che doveva accadergli: da persecutore divenne perseguitato. I discepoli lo esortarono a mettersi in salvo e di notte lo calarono con una cesta fuor delle mura cittadine.

Paolo si ritirò per tre anni nel deserto arabico a perfezionarsi nella dottrina e nella fede, poi s'incamminò verso Gerusalemme, dando così inizio al più meraviglioso viaggio apostolico di tutti i tempi.

A Gerusalemme non trovò accoglienze entusiaste: i discepoli avevano serbato nell'animo il ricordo della sua spada, e non per quel simbolo, che poi divenne della sua tagliente predicazione, ma come strumento di persecuzione e di morte.

Barnaba era il più informato sui particolari della sua conversione e ne convinse gli apostoli, che l'abbracciarono come fratello. Paolo fu ripieno di gaudio quando da Pietro ebbe la conferma che il Vangelo predicato dagli apostoli era lo stesso Vangelo rivelatogli direttamente da Gesù.

Ma a Gerusalemme non poteva aspettarsi gli onori del Sinedrio, e per sottrarsi alla cattura e alla morte fu di nuovo costretto a rimettersi in cammino, questa volta verso Tarso di Silicia, sua città natale.

L'APOSTOLO DELLE GENTI

Paolo rimase a Tarso cinque anni. Per vivere faceva l'artigiano come Giuseppe, ma non lavorava legno o ferro: nella Silicia già allora era fiorente l'arte della stoffa e Paolo tesseva la stoffa per le tende.

Al termine del lavoro, Paolo non riposava: predicava, convertiva, battezzava.

Ma non si potrebbe spiegare quella lunga permanenza nella sua città, con quel fuoco apostolico che lo divorava, dopo aver trascorsi tre anni nel deserto, se non per la necessità di rifornirsi d'una grande riserva d'energia interiore, maturandola nella preghiera, nello studio e nella penitenza.

Barnaba lo seguiva con attenta premura, perché conosceva i disegni di Dio su quella persona di non grandi risorse fisiche eppure gigantesca nello Spirito, e al termine dei cinque anni gli comandò, nel nome del Signore, di seguirlo nella capitale della Siria.

Ad Antiachia fecero la loro pesca miracolosa di anime e vi ricevettero la Consacrazione Episcopale.

Erano così pronti per la grande avventura della conversione delle genti lontane e partirono per il primo viaggio apostolico a grande raggio.

A Seleucia s'imbarcarono per Cipro e raggiunsero tutte le località abitate della grande isola, sempre accolti con favore e con grandi frutti: erano sbarcati su un'isola pagana, la lasciarono cristiana.

Ripresero il mare e sbarcarono in Anatolia, e qui vi trovarono la vecchia ostilità del mondo giudaico: a Listri i Giudei tentarono di rendere a Paolo lo stesso servizio del martirio che Paolo aveva aiutato a rendere a Stefano, ma non era giunta la sua ora: lo lapidarono e lo lasciarono ferito sul terreno credendolo morto.

Il suo sangue fecondò la terra e vi fiorirono i cristiani, e a fioritura ormai gagliarda, i due apostoli fecero ritorno ad Antiochia: erano passati cinque anni, dal 45 al 49.

Ad Antiochia non trovarono la felice unione che v'avevan lasciato. Anche lì erano stati i provenienti dal "popolo eletto" a sentirsi superiori a coloro che Gesù aveva chiamati dal paganesimo, e volevano che questi convertiti, prima di entrare nel cristianesimo passassero attraverso l'ebraismo, adattandosi alle antiche leggi ebraiche: non volevano battezzarli se prima non si facevano circoncidere.

I loro argomenti non erano senza qualche ragione e Paolo e Barnaba non sentirono l'autorità d'intervenire, perciò decisero di portare la questione a Pietro, di cui tutti gli apostoli riconoscevano il primato, e s'ebbe a Gerusalemme il Primo Concilio, intorno all'anno 50.

Il Concilio, nella luce dello Spirito Santo, decise in senso diverso a quello voluto dagli Ebrei, abolendo per tutti, ebrei e pagani, i vincoli agli antichi riti, come la circoncisione e la proibizione del consumo di alcune carni.

L'anno successivo Paolo era di nuovo in cammino, questa volta

non piu' col fedele Barnaba, ma con altri discepoli a lui affezionati, prima Silla, poi Timoteo e Luca evangelista.

Di nuovo a infiammar la terra dove passava dell'amore a Cristo Crocifisso per amore degli uomini ("Io predico Cristo e Cristo Crocifisso"): riprese la via della Cilicia e della Galazia, e sbarco' in Europa, a Filippi, Tessalonica, Atene.

Atene, la citta' "sapiente", di quella sapienza che Gesu' chiama stoltezza quando non e' illuminata dallo Spirito Santo, non volle saperne d'un Dio crocifisso, e allontanano' Paolo come s'allontana, seccati, un importuno sconclusionato. "T'ascolteremo un'altra volta", gli dissero i filosofi greci all'Aereoopago, ma la predicazione di Paolo non fu sprecata nemmeno li', perche' le anime sensibili sono ovunque, e il giudice Dionigi si converti', con altri, al cristianesimo.

A Corinto, fra la gente d'affari, piu' pratica, ebbe piu' fortuna, e vi fondo' una chiesa rigogliosa.

Nel 54 riprese la via del ritorno e si fermo' a Efeso, da dove proseguì per Gerusalemme, che era la meta finale d'ogni suo viaggio, un ritorno a Pietro, a riferire sui risultati e a conferire sui metodi apostolici.

A Gerusalemme gli arrivarono notizie di nuovi dissidi che sorgevano nelle diverse chiese per le divergenze che continuavano a sussistere fra i convertiti dal giudaismo e i provenienti dal paganesimo, ed egli non si fermo' a lungo a Gerusalemme, per quanto quella citta' gli fosse cara, per quello che vi aveva fatto soffrire e sofferto, per i grandi avvenimenti di cui era stata testimone.

Si rimise in viaggio, nel 55, per visitare di nuovo tutte le chiese che aveva fondato, a rimettervi pace e ridar loro nuovo vigore di fede: ripercorse la Galazia e la Frigia, ritorno' a Efeso, attraverso' la Macedonia, arrivo' a Corinto e nel ritorno ancora visito' Efeso e Cesarea, prima di raggiungere Gerusalemme, dove arrivo' nel 58.

La citta' che "uccide i profeti" non sopportava la presenza del "traditore" Paolo e pensarono di dargli la morte, piu' volte ormai secondo i Giudei, meritata.

Furono i romani a salvarlo, con piu' decisione che non facessero con Gesu'; e per non salvarlo e non avere impicci, usarono il mezzo pratico che i potenti hanno sempre a disposizione: lo portarono a Cesarea e lo misero in carcere.

PIETRO E PAOLO

A Cesarea, Paolo resto' incatenato due anni. Non c'erano motivi di condanna, ma i romani ne avevano fatto un prigioniero politico per far piacere ai Giudei, dato l'interesse che avevano per mantenerli docili. Forse quei due anni sarebbero bastati, nell'intento dei romani, a calmare i Giudei, e Paolo avrebbe potuto riacquistare la liberta', se non avesse usato del suo diritto di cittadino romano d'appellarsi a Cesare, che lo fece imbarcare, imprigionato, verso Roma.

Il viaggio fu interrotto da un naufragio, con la nave che si sfascio' contro l'isola di Malta, dove carcerati e carcerieri dovettero svernare.

Incatenato nelle membra ma non nella parola, Paolo continuo' a predicare la salvezza per mezzo di Gesu' Cristo e converti' la popolazione dell'isola. Ripreso il mare a primavera, fu accolto come un trionfatore a Siracusa e Pozzuoli.

I cristiani di Roma gli andarono incontro al foro Appio, a 43 miglia dalla citta', e lo condussero in casa d'un fratello di fede, dove al prigioniero fu concesso di restare sotto la custodia d'un solo soldato e con qualche liberta' di movimento, pur sempre restando legato con una catena al braccio del soldato. Eravamo nella primavera del 61.

Prima cura di Paolo fu d'adunare i Giudei che abitavano a Roma per spiegare che non era venuto per accusare, ma soltanto per difendersi e ottenere la liberta', e molti dei Giudei si convertirono.

Quell'appello a Cesare gli costo' altri due anni di prigione "preventiva", e frutto' alla Chiesa romana una nuova fioritura di conversioni, oltre che una maggior forza contro la prima grande persecuzione neroniana, che gia' si presentiva nell'aria. In quei due anni Paolo scrisse alcune fra le sue meravigliose lettere alle Chiese lontane, che non poteva visitare di persona.

I rappresentanti di Nerone lo assolsero e lo mandarono libero nel 63. Paolo prese congedo dai fratelli della Chiesa romana e si rimise in mare, dapprima verso la Spagna e la Francia, in seguito verso l'Oriente, alle sue amate chiese di Colossi, Mileto, Creta, Corinto, Nicopoli.

Torno' a Roma nel 66 a ricevervi nell'anno successivo la corona del martirio: aveva combattuto la buona battaglia, com'egli dice, e si trovava pronto a ricevere il premio della vittoria.

Fu decapitato sulla Via Ostiense, il 29 giugno del 67, lo stesso giorno nel quale Pietro veniva crocifisso sul colle Vaticano, a testa rovesciata, come desiderava, sentendosi indegno di morire a persona eretta come Gesu'.

Nella seconda lettera ai Corinti Paolo descrive il costo personale della sua predicazione, pagato in fatiche, prigioni, battiture, rischi di morte. Cinque volte ha ricevuto dagli ebrei i 39 colpi della fustigazione, tre volte i colpi di verga, una lapidazione. Ha sofferto tre naufragi, pericoli di fiumi straripati, di pirati, persecuzioni, la fame, la sete, i digiuni, il freddo, la nudita'. Dice pero' che gia' dal tempo della

preparazione a Tarso era stato rapito in Paradiso e aveva veduto e udito cose che la parola umana non puo' rendere vive.

Le sue quattordici lettere rivelano il valore ineguagliabile della sua personalita' , della sua dottrina, del suo genio, che fanno da sostegno a un ardore apostolico senza confronti.

Pietro sembra restarne un poco sopraffatto. Gli Atti degli Apostoli iniziano con la narrazione della sua supremazia, dei suoi prodigi, del rapido incendio dello Spirito per mezzo della sua bocca, poi lasciano Pietro e seguono Paolo, fino in fondo.

E questo e' comprensibile, perche' l'Evangelista Luca, lo stesore degli Atti, accompagna Paolo, e narra vicende vissute, fa una specie di "giornale di viaggio", senza curarsi di rapporti gerarchici, che pur scaturiscono anche dal racconto ogni volta che Paolo torna a Pietro per consigliarsi e ricevere ordini.

Pietro si fermo' a Gerusalemme il tempo necessario per consolidare la Chiesa nascente, dodici anni, poi per sette anni si trasferi' ad Antiochia, e vi fondo' e diresse quella Chiesa, finche' veleggio' anche lui per Roma, la vera capitale del mondo: conquistare Roma a Cristo significava "andare a tutte le genti", come infatti avvenne, col prezzo che sappiamo e che ricorderemo.

Pietro aveva gia' virtualmente fondato la Chiesa di Roma nella prima predicazione della Pentecoste, convertendo i Giudei che erano venuti per la festa a Gerusalemme e tornavano a Roma cristiani: arrivato a Roma, sotto Claudio, ne divenne il Primo Vescovo, conservando la supremazia su tutte le Chiese, cioe' sulla Chiesa universale, come rivelano le sue due lettere pastorali, dirette alle varie Chiese. Nella seconda elogia paternamente Paolo e invita a comprenderlo nei passi difficili, parlando col tono pacato e sicuro d'una indefettibile autorita' . Rimane Vescovo di Roma per 25 anni fino alla morte, dopo aver confortato migliaia di martiri a Roma e nell'impero. Paolo ha la spada tagliente dell'eloquenza, Pietro ha la solida spada della fede e dell'autorita' conferitagli da Gesu' Cristo: egli e' il primo Pontefice della nuova Chiesa, Vicario visibile del vero fondatore che e' Cristo.

LA CHIESA A ROMA - LA PERSECUZIONE

A Gerusalemme, patria d'origine, la Chiesa pago' la sua nascita con la morte del suo Fondatore e Maestro e con quella successiva di Stefano, Giacomo il Maggiore e molti altri.

A Roma, patria definitiva, la Chiesa prese diritto di cittadinanza col sangue del suo primo capo visibile, Pietro, e dell'Apostolo delle Genti, Paolo. Una schiera innumerevole di martiri li segui', per tre secoli e su tutte le terre dell'impero, nella testimonianza del martirio, la piu' valida.

La persecuzione e' la potatura prevista da Gesu' perche' la Vigna divina conservi nei secoli freschezza di rigoglio e di fertilita', e nei secoli non ha mutato volto: nel duello fra Dio e Satana, all'inizio dei tempi, l'uomo volontariamente si schierero' col Nemico; ma il duello continua ed offre il mezzo all'uomo di riscattarsi riportandosi dalla parte di Dio, col battesimo, con la fede, con le opere non esclusa a volte la testimonianza del sangue. Satana predilige gli uomini che sulla terra hanno il potere perche' l'orgoglio resta il suo piu' potente alleato, e il potere non accettato come servizio da rendere a Dio conduce alla superbia.

Nessuno come il cristiano rispetta e onora l'autorita' terrena, che riconosce voluta da Dio per il bene comune, eppure nessuno come il cristiano desta sospetto nell'autorita' terrena. L'origine di questo sospetto e di questo rancore e' nel gesto sereno ma inequivocabile di Gesu' con la moneta tra le dita: "Date a Cesare quel che e' di Cesare, date a Dio quel che e' di Dio".

E' la distinzione dei poteri: Cesare ha la moneta e la forza, ma ne resti il buon amministratore, mentre Dio e' il padrone assoluto di tutti e di tutto, anche di Cesare, ed e' il solo supremo giudice, il vero datore di ogni bene: Cesare non si sostituisca a Dio.

Cesare pagano, soggetto a Satana, esige invece il culto dovuto a Dio; resta al "dai a Cesare quel che e' di Cesare", e intende tutto, anche il culto, oltre ogni altro bene, compresa la vita.

Oggi i termini del dissidio non sono mutati, anche se Cesare si chiama "Regime" e "Dittatura proletaria", e continua a non ammettere altro Dio che se stesso.

I cristiani non potevano, come non possono, adorare Cesare. Arrivavano a Roma e gli rendevano omaggio, ma il culto lo serbavano a Dio. Erano percio', ribelli agli ordini dell'imperatore, erano rivoluzionari, i piu' pacifici e incredibili rivoluzionari, difficili da combattere: ma chi ha le armi si sente forte ("Quante divisioni corazzate possiede il Vaticano?", chiese ironicamente Stalin), e tuttavia non tanto forte da non sentire il bisogno d'appoggiarsi alla calunnia, anche questa vecchia e immutabile e miserabile arma. "I cristiani mangiano i bambini", faceva dire Nerone, ed e' stato detto ultimamente delle suore cattoliche in Cina. L'origine di questa stupida accusa va certamente cercata nel Mistero Eucaristico, nel quale si sapeva che i cristiani si nutrivano realmente ma misticamente delle carni del Signore.

Nerone, il primo persecutore della lunga e interminabile serie di coloro che si son creduti e si crederanno l'ultimo persecutore, vi aggiunse la calunnia piu' astutamente diabolica, dell'incendio di Roma: "Hanno incendiato Roma!", e l'aveva incendiata lui.

Inebriato dalle fiamme, si mise a continuarlo sul corpo dei cristiani, illuminandone sinistramente i suoi giardini, e non e' stato piu' capace di spegnere: e nessuno sara' capace di spegnerle. E' una luce che s'e' propagata sulla terra, un calore che riscalda moltitudini d'ogni colore. Altri cristiani, a legioni, venivano dati in pasto alle belve o se ne facevan file di crocifissi nel cuore della citta' : sugli stessi luoghi sono sorte basiliche, che resteranno nei secoli.

Dopo quattr'anni di quell'orgia, nel 68, Nerone ci rimise la vita, senza l'amaro conforto d'aver "sedato la rivolta cristiana". I Giudei, che pur avendolo nemico gli avevano dato mano, anzi gli avevano insegnato con l'esempio di Gerusalemme, ci rimisero la loro citta' , secondo l'esatta predizione di Gesu' : "Non restera' del tempio pietra sopra pietra" e: "Non passera' questa generazione prima che cio' avvenga".

Non passo' quella generazione: nel 70 ci fu una ribellione, e Tito, figlio dell'imperatore Vespasiano, la cinse d'assedio chiudendovi l'enorme folla di Giudei venuti per la Pasqua ebraica. La ridusse agli estremi, la espugno' e ordino' la totale distruzione col massacro degli abitanti.

Le vittime si calcolano a un milione e mezzo. Gli altri furono condotti schiavi a Roma o si dispersero nelle varie province. Da allora e in seguito a un secondo massacro avvenuto nel 132 sotto l'imperatore Adriano, il popolo ebraico s'e' disperso su tutti i continenti e ha tentato nei secoli di ricostruirsi una patria, sempre ostacolato e perseguitato.

IL TEMPO DELLE CATAcombe

Domiziano, vent'anni piu' tardi, riprese l'opera di Nerone contro i cristiani e la condusse con un impegno meno grossolano e piu' organizzato, fino a punir di morte quelli della sua famiglia che s'eran convertiti al cristianesimo.

In quel tempo Giovanni si trovava a Roma, prigioniero. Era rimasto in Palestina, con dimora stabile a Gerusalemme, finche' sulla terra visse la Madre di Gesu', che il Figlio gli aveva affidato, fino all'assunzione di Maria al Cielo, poi segui' anch'egli le orme e la sorte degli apostoli maggiori: predico' nell'Asia Minore e a Efeso, e arrivo' a Roma incatenato. Diocleziano gli riservo' un martirio crudele, l'immersione nell'olio bollente, ma l'esperimento gli ando' male, non riusci' a farlo morire. Allora se lo levo' di torno pensando di mandarlo a morire lontano, e lo esilio' nell'isola di Patmos, dove Giovanni non mori', e invece vi scrisse l'Apocalisse, che fa splendida corona al suo Vangelo, il piu' elevato nello spirito, e alle tre bellissime lettere apostoliche. Mori' a Efeso, vecchissimo.

Le persecuzioni tornarono a ondate periodiche, come se ogni nuovo imperatore l'avesse d'obbligo nella buona amministrazione dell'impero.

Traiano, l'imperatore giusto, con i cristiani fu ingiustissimo, anzi fu un giudice squalificabile: ordino' che si lasciassero liberi finche' non venivano denunciati, e se denunciati fossero arrestati e condannati. La denuncia formava reato del denunciato! Le denunce, naturalmente, non mancavano, e la tortura e la morte si estesero a quasi tutto l'impero. Ne rimase vittima il santo vescovo Ignazio di Antiochia.

Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio (che estese la persecuzione alla Gallia), Commodo, Settimio Severo, Eliogabalo, Alessandro Severo, Decio, Gallo, Valeriano, Gallieno, Aureliano e Diocleziano, per tutto il secondo e il terzo secolo, macchiarono il loro nome con sangue cristiano, usando metodi che andarono man mano legalizzando, senza diminuirne, anzi aumentandone la crudelta'. Con la morte dettero vita ai santi martiri piu' illustri nella storia della Chiesa: Cecilia, Ireneo, Perpetua, Felicita, Fabiano, Agata, Dionigi, Cipriano, Sebastiano, Agnese, Lucia, Lorenzo, Pancrazio, Tarcisio.

Diocleziano, l'ultimo persecutore della serie imperiale d'apertura (poi ce ne furono ancora), mori' di fame, con la mente stravolta. Chissa' che non ve l'abbia condotto anche i conti riassuntivi dei tre secoli di persecuzione, nei quali si calcolano i martiri a diverse centinaia di migliaia, che guadagnarono alla Chiesa i primi milioni di fedeli, che si calcolavano da trenta a cinquanta: la setta dei rivoltosi alla divinita' imperiale era diventata un popolo, il piu' potente fra i popoli dell'impero, e la forza piu' salda dell'impero stesso.

Le Catacombe sono di quel periodo. Non nacquero per nascondervi i vivi, nacquero per riposarvi i morti, in profonde gallerie scavate nel compatto e asciutto tufo delle campagne

romane (e altrove, specialmente in Sicilia), riparo dalle intemperie e dagli avvenimenti umani. E' il segno del rispetto che i cristiani ebbero subito per il corpo, destinato alla resurrezione. Non piu' necropoli pagane, nel loro significato di citta' dei morti, ma cimiteri cristiani, luoghi di riposo nel sonno che avra' fine, posti nelle sicure catacombe, cavitaa' sotterranee.

Nei primi tempi i vivi vi andavano a seppellire e visitare i morti e vi sostavano in preghiera. Le persecuzioni prolungarono quelle soste, fino a comprendervi la Consumazione dei Misteri Eucaristici, per maggiore tranquillita', e non per sfuggire alla cattura, perche' sarebbe ingenuo pensare che quei cunicoli sotterranei, fiancheggiati da loculi a piu' piani, fossero sconosciuti ai soldati dell'imperatore.

Tutti i cimiteri cristiani, dai piu' famosi di San Sebastiano, San Pancrazio e San Callisto, a quelli propriamente familiari di Domitilla e Priscilla, sorgevano lungo le vie consolari ed erano di facile accesso.

San Callisto stesso, che fu il maggior architetto di quelle citta' sotterranee, costruttore anche delle belle Cripte, ornate di sculture e dipinti, ideatore di labirinti interminabili e sovrapposti a diversi piani, con uscite di sicurezza, non vi salvo' la vita, e fu proprio all'uscita delle Catacombe, dov'era andato a pontificare, essendo stato eletto Papa alla morte di Zefirino, che venne arrestato e ucciso, nel 222.

Le Catacombe conservavano gelosamente il corpo dei martiri, e li conservarono per piu' secoli, finche' vennero abbandonate e si cominciarono a costruire le Basiliche, dove un po' alla volta, le ossa dei martiri vennero traslate, ma restano fra i monumenti della vita cristiana dei primi secoli piu' ammirati e amati, per il prezioso tesoro di fede e di sacrificio che rappresentano per i credenti di tutti i popoli della terra.

COSTANTINO

Perseguitata e martoriata, la Chiesa non cessava d'essere quel lievito che doveva permeare la massa, apportando nei popoli pagani una non violenta, ma lenta, pacifica, sicura e definitiva trasformazione.

Le leggi romane elevavano il cittadino romano a una dignità del tutto superiore a quella dei popoli sottomessi, mentre negavano allo schiavo qualsiasi dignità umana: lo schiavo era una "cosa" del padrone, perciò vendibile, disprezzabile, oltraggiabile, torturabile, punibile con la morte. Il padrone poteva vendergli la moglie e i figlioli, degradarglieli, seviziarglieli e ucciderglieli davanti senza commettere reato.

Il cristianesimo, battezzando il cittadino padrone e lo schiavo, li elevava alla stessa dignità di figli di Dio e fratelli tra loro, spesso fratelli nel martirio. La schiavitù ne subì quella scossa violenta che la portò alla sua progressiva abolizione e alla sua perenne esecrazione presso tutti i popoli della terra.

La donna pagana era sottoposta all'uomo, non certamente nel senso voluto da San Paolo, che fa l'uomo capo della donna perché più forte e la rispetti e protegga, e l'ami fino a dare la vita per lei, se occorre: la donna pagana aveva nell'uomo, come lo schiavo, il padrone, che poteva disporre di lei a suo piacimento, con il ripudio, la poligamia, il concubinaggio.

Il cristianesimo benedisse il matrimonio d'un solo uomo con una sola donna, elevandolo alla dignità di Sacramento e rendendolo indissolubile: faceva dei due "una sola carne", uguali in dignità di creature dotate d'anima immortale, liberate da Cristo da ogni schiavitù umana e diabolica.

I figlioli del padre pagano erano di sua esclusiva proprietà: poteva venderli, ucciderli, esporli abbandonati sulla pubblica via, li prendesse vivi chi voleva o morti fossero gettati nella cloaca massima.

Il mondo pagano disprezzava il fanciullo come essere debole, e l'educazione era improntata alla spietata disciplina della forza, che eliminava i più deboli. Il cristianesimo portò la novità del "Lasciate i piccoli venire a me" di Gesù, la protezione, anzi la visione del fanciullo come esempio d'innocenza e semplicità per gli adulti: Dio non era sceso sulla terra adulto, s'era incarnato nel seno verginale della donna, era venuto Bambino. Fra le prime opere di carità dei cristiani ci fu l'amorosa raccolta dei fanciulli esposti, che venivano affidati a famiglie credenti.

Nel mondo romano i poveri, la plebe, erano esseri spregevoli, indegni perfino di rivestire la divisa militare, e Gesù era nato povero, a significare il supremo valore della povertà e dei poveri. Il sacerdote cattolico con cura d'anime si chiamava plebano, poi pievano, capo e padre dei poveri.

Nei secoli altre dottrine tenteranno di trafugare questo tesoro della nuova e perenne civiltà portata dal cristianesimo, per farselo proprio, ma saranno infelici trafugamenti: in altre mani, tolto all'opera vivificante della Grazia, questo tesoro

subito si snatura e si disumanizza.

Costantino, al suo apparir dalla Gallia sulla scena imperiale, avverti' questa e profonda novita' del cristianesimo. Certamente vi contribuì la madre cristiana e santa, Elena, e vi contribuirono gli stessi soldati delle sua legioni, fra i quali i cristiani erano numerosi.

Si mosse dalla Gallia verso Roma contro l' usurpatore Massenzio, e mentre marciava alla testa dei suoi legionari ebbe la famosa visione della Croce, sullo sfondo del tramonto, con le parole "In hoc signo vinces" ("con questo segno vinci"), che anche i soldati videro e se ne intusiasmavano.

Costantino fece sostituire i labari con altri in forma di Croce sormontati dal monogramma di Cristo, e vinse Massenzio a Ponte Milvio.

L'anno successivo, nel 313, emanò da Milano l'Editto che proclamava lecita la religione cristiana, in tutte le terre dell'impero, ordinando la restituzione dei beni confiscati ai cristiani durante le persecuzioni.

Si convertì al cristianesimo, donò a Papa Melchiade la Domus laterana ed edificò in Roma le prime Basiliche sulle tombe di Pietro, Paolo, Lorenzo, Agnese. Non erano le prime Basiliche in senso assoluto, perché altre erano state costruite nei secoli precedenti, ma ogni persecuzione le aveva investite e distrutte: le Basiliche Costantiniane furono le prime basiliche libere, e subito si moltiplicarono nelle terre cristiane, fino alla Palestina, dove Elena ne fece costruire una sul luogo del ritrovamento della Croce di Gesù', da lei stessa rinvenuta e riconosciuta.

Le Basiliche Costantiniane, sorgevano maestose, a forma di croce latina, con l'ingresso volto a levante, da dove sorge il sole, a testimoniare l'ardore e la riconoscenza cristiana nel Sole di Giustizia, Gesù'. Più tardi vennero a costituire il centro urbanistico delle città', in segno di fede, di volontà, di pace e di progresso.

IL CORPO SANO E LE MEMBRA MALATE

La Chiesa nacque sana, anzi santa, ma i suoi membri restavano liberi di dimorare nella sua integrità, e santità o d'uscirne: il corpo restava sano, le membra potevano, staccandosi dalla sorgente della salute, ammalarsi.

Questi fedeli staccati ammalati, divenuti infedeli, diventavano anche i persecutori più pericolosi; non spargevano sangue di fratelli, ne tentavano la devastazione dell'anima, non procuravano la morte temporale del corpo, insidiavano la salvezza eterna.

Erano membra inquiete, che non accettavano con semplicità di cuore la predicazione apostolica: spesso superbi, o impigliati in dottrine diverse e contrastanti, opponevano alla limpida vena della predicazione apostolica ostacoli che volevan deviarla e condurla sul proprio infido terreno.

Le Eresie minacciarono il corpo sano e santo della Chiesa fin dal suo nascere e lo minacciarono per tutti i secoli: la Verità è una luce che vuole occhio e animo limpidi, e incontrerà sempre sguardi alteri e corrotti e animi inquieti; ne soffrirà senza attenuarsi, vincerà gli ostacoli uscendone più limpida e soave.

Fra le prime eresie, che durarono decenni e anche secoli, le principali furono tre, lo Gnosticismo, il Manicheismo, l'Arianesimo.

Gnosticismo significa conoscenza, scienza. È un impasto di ebraismo, paganesimo e cristianesimo. Secondo gli gnostici, Dio, essendo spirito, non poteva manipolare la materia, e allora creò gli esseri intermedi, gli eoni, uno dei quali, il Demiurgo, dette forma alla materia. Una scintilla divina cadde prigioniera della materia e formò l'uomo; un altro eone scese nella materia, presso un corpo apparente e libero lo spirito della materia; questo eone era Gesù'.

Mani, prima d'essere crocifisso e scorticato per ordine dell'imperatore, predicò la sua dottrina eretica che da lui prese il nome di Manicheismo. Secondo Mani, l'uomo per liberarsi dalle spire di Satana, deve condurre una vita austera, sentendosi contrassegnato da tre sigilli, uno sulla bocca, uno sulla mano, uno sul petto: niente parole volgari, niente uccisione d'animali e distruzione di piante, niente matrimonio. L'uomo, per salvarsi, avrebbe dovuto non mangiare, non riprodursi, distruggere se stesso.

Ario era un sacerdote colto e anche lui austero. Preoccupato di salvare l'umanità immutabile di Dio nego' la divinità di Cristo, che Dio avrebbe creato prima d'ogni altro essere dal nulla. Negata a Cristo la divinità, veniva a rendersi impossibile l'opera della redenzione, e lo Spirito Santo diventava una creazione a sua volta, per opera di Cristo.

L'imperatore Costantino, impressionato del dilagare dell'

Arianesimo, promosse nel 325, il primo Concilio Ecumenico, a Nicea, che approvo' la formula della divinita' di Cristo, passata nel Credo: "Il Figlio e consustanziale al Padre", ma Ario continuo' la sua lotta e vi trascino' alcuni Vescovi orientali, mentre l'intromissione dell'imperatore nelle cose della Chiesa, la prima d'una dolorosissima e lunga serie, non produsse benefici effetti. L'Arianesimo, nelle sue diverse trasformazioni, passo' in Germania e si diffuse fra i barbari.

Le Eresie suscitavano nella Chiesa i suoi grandi difensori: il corpo sano e santo reagiva, vinceva e sanava; Questi forti difensori furono giustamente chiamati Padri della Chiesa, quasi le dessero una nuova vita. Sant'Ireneo sgomino' lo gnosticismo con la sua opera "Adversus haereses", dimostrando che lo gnosticismo e' posteriore alla nascita della Chiesa e quindi non di predicazione apostolica.

Il manicheismo incontro' Sant'Agostino, che prima ne fu un po' preso, poi lo combatte', ma il manicheismo non mori' del tutto e nel secolo IX divento' in Europa quella dottrina albigese che tormento' la Chiesa nel Medioevo.

Sant'Atanasio visse giovanetto nel deserto con Sant'Antonio Eremita e fu Vescovo d'Alessandria. Si trovo' avvolto dall'eresia Ariana e la vinse con una fermezza generosa verso gli erranti e inflessibile contro l'eresia. Venne chiamato "Colonna della Chiesa" e "Martello dell'Arianesimo", e mori' nel 373, dopo aver sopportato per cinque volte l'esilio.

I PADRI

L' Apocalisse mette il punto alla Bibbia che contiene testi ispirati da Dio del Vecchio e del Nuovo Testamento, ma e' la luce che da' vita alla stupenda fioritura della letteratura cristiana dei primi secoli, come la dara' sempre.

In Oriente e in Occidente i primi secoli cristiani videro sorgere uomini che sono rimasti fra i piu' grandi nella storia della Chiesa e dell'umanita' e che la Chiesa ha giustamente chiamato Padri e Dottori per il vigore della fede e lo splendore della dottrina.

I primi, gli Apologisti, difesero la Chiesa contro le calunnie dei persecutori, come S. Giustino e Tertulliano (bellissima la nota frase di Tertulliano: "Il sangue dei martiri e' seme di cristiani"); gli altri, i Teologi e Dottori, la difesero contro le eresie e ne illuminarono la dottrina, come in Oriente lo scienziato Origene, che concilio' la filosofia greca con la filosofia cristiana, e in Alessandria fu maestro ai grandi teologi S. Atanasio, S. Basilio, S. Gregorio Nazianzeno, S. Gregorio Niseno, S. Epifanio.

E' di quel periodo, ad Alessandria, la versione della Bibbia chiamata dei settanta, ancora di grande interesse.

Mentre i Padri Orientali si servivano della lingua greca, i Padri Occidentali scrivevano in latino, e diremo dei tre piu' grandi che furono S. Gerolamo, S. Agostino e S. Ambrogio.

Gerolamo arrivo' a Roma, a incontrarsi con i classici pagani greci e latini, a dodici anni nella stessa eta' del primo incontro di Gesu' con i dottori giudei: veniva dalla Dalmazia, da Stridone, dov'era nato nel 347.

Era gia' assetato di sapere, e a Roma trovo' quello che cercava, in vita e sapienza, e vi trovo' in piu' il fermento cristiano, con Papa Liberio, che noto' l'ingegno del ragazzo e lo condusse alla fede: lo battezzo' a diciott'anni.

La Grazia incontro' l'ardore della natura e lo volse all'ardore della verita'.

Per meglio dedicarsi agli studi biblici, Gerolamo ando' in Oriente, dove fu ordinato sacerdote, e allo studio del latino e del greco aggiunse quello dell'ebraico, dell'aramaico, del siriano e dell'arabo, tutte lingue necessarie alla profonda conoscenza dei testi sacri e della storia del popolo di Dio.

Per la scienza e la nitidezza dello stile fu chiamato il Cicerone Cristiano, e tutti ricorrevano a lui, compresa quell'altra mente folgorante che fu S. Agostino.

Gerolamo non era soltanto un grande scienziato, era santo per la profonda umilta' e pieta', e il Papa S. Damaso lo scelse per segretario e lo chiamo' a Roma, ma alla sua morte Gerolamo si ritiro' nuovamente in Palestina e si stabili' a Betlemme, dove nella solitudine e nella penitenza divenne il piu' grande dottore della Chiesa nelle scienze bibliche.

Tradusse tutto il Vecchio Testamento in una traduzione limpida, che prese il nome di Volgata, e riporto' al suo genuino splendore il Nuovo Testamento.

Difese la verginita' perenne di Maria SS.ma, e fondo' a

Betlemme, con S. Paola romana, un monastero femminile.

Pelagio, il monaco inglese che negava il peccato originale, ebbe in Gerolamo un travolgente oppositore, e non potendolo vincere sul terreno della dottrina, cerco' di vincerlo su quello piu' fragile della vita fisica. I pelagiani lo assalirono e, non incontrandolo, gli incendiarono il monastero e la biblioteca. Gerolamo rimase a Betlemme e vi mori' in serena solitudine a 72 anni.

Chi ha letto le Confessioni sa abbastanza della tormentata e gloriosa vita di Sant'Agostino, cominciata sulla sponda africana del Mediterraneo, a Tagaste, sette anni dopo la nascita di San Gerolamo, nel 354.

Con S. Gerolamo, benché' proveniente da una sponda diversa, ha in comune la spinta verso Roma per una gran fame di sapere e di godimento della vita.

Il babbo pagano gli aveva dato il senso pagano della vita; la mamma cristiana, S. Monica, non era riuscita a liberarlo dalle eresie che tormentavano la vita cristiana del suo paese e che lo fecero manicheo.

Da Roma fu attratto a Milano, dove ando' a insegnare Rettorica e dove vi trovo' Vescovo Sant' Ambrogio, il creatore dell'inno liturgico, che adoperava per l'istruzione viva delle masse.

Romano, Ambrogio, era a Milano come governatore, e il popolo lo aveva acclamato vescovo prima che fosse sacerdote, e ricevette insieme battesimo, sacerdozio e consacrazione episcopale. Per meglio arricchire il popolo di carita' e verita', e arricchirsi di scienza divina, si fece povero volontario e in una grande austerita' e santita' di vita difese il popolo dalle eresie e dai suprusi imperiali. Per l'altezza delle opere lasciate e' anch' egli un grande Dottore della Chiesa.

Sant'Agostino andava ad ascoltarne le Omelie in Duomo e ne fu conquistato. Santa Monica intanto aveva seguito il figliolo a Milano, e continuando a piangere, pregare e operare per la sua conversione, riusci' a vederlo battezzare da Sant'Ambrogio.

Ritornato in Africa senza la mamma, morta a Ostia, ma anche senza piu' segni della passata vita pagana, fu ordinato sacerdote e divenne Vescovo d' Ippona.

Le sue opere sono innumerevoli, e la piu' famosa, La Citta' di Dio, e' il capolavoro insuperato di difesa del Cristianesimo, allora scritta contro i pelagiani, i manichei, i donatisti, che furono feroci contro di lui e lo perseguitarono finche' visse. Sostenne le durezze della lotta fra i Goti e i Vandali invasori della sua terra. E' considerato il fondatore della filosofia cristiana e uno dei piu' grandi geni dell'umanita'. Fece vita monastica e trascorse gli ultimi dieci anni in continua preghiera e penitenza, confortato da estasi.

Mori' santamente il 28 agosto del 430.

XII
L'AVVENTURA DEI MONACI

Lo Spirito condusse Gesu' nel deserto, perche' vi facesse penitenze e ricevesse la forza d'affrontare il demonio, per la prova di fede e la prova d'amore, e d'amore fosse ricolmo.

Uno degli effetti principali dello' Spirito Santo nei primi secoli, dopo la spinta apostolica, fu la spinta monastica, che si sviluppo' nel terzo e nel quarto secolo, e popolo' i luoghi deserti d'Oriente e d'Occidente di eremiti, di anacoreti e di monaci, che fuggivano la folla per amore di Dio e dell'uomo.

Un giovane egiziano d' Eracleopoli ascoltava la lettura del Vangelo. La frase: "Se vuoi essere perfetto, va, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e seguimi" lo folgoro'. Vende' i beni, che non eran pochi, distribui' il denaro ai poveri e prese la via del deserto. Antonio era sui vent'anni, nella giovinezza piena, eppure il popolo cristiano lo chiamo' subito Abate, cioe' Padre, e la Chiesa poi lo proclamo' Santo.

Antonio traverso' il Nilo e si fermo' quando incontro' a Pispir una fortezza diroccata e abbandonata, lontana dalle citta' e dai villaggi, e gli sembro' una reggia.

Si nutriva piu' di preghiera e di penitenza che di pane, e il demonio ebbe mani libere su di lui: lo tormento' e lo vesso' per anni, senza riuscire a vincerlo.

Lo vinsero, invece, i visitatori, perche' il vento del deserto aveva divulgato la fama della sua santita' e molti vi accorrevano per bisogno di consiglio e d'aiuto, e i cristiani perseguitati per averne conforto. C'era allora la persecuzione di Massimino Daja, e per essere fra i perseguitati, meglio confortarli, Antonio rifece la strada del mondo abitato fino ad Alessandria, dove pote' confortare e consigliare perfino il grande Sant' Atanasio, che tornava dall'esilio.

Ma s' era votato a consumarsi d' amore nella solitudine e nella penitenza e ritorno' nel deserto, piu' addentro, dove non potessero raggiungerlo, sulle rive del Mar Rosso, e vi fece per primo vita d'anacoreta, cioe' di colui che vive appartato.

Dopo 85 anni di penitenza, vi mori' a 105 anni, nel 356. Voleva che anche il suo corpo giacesse disperso e sconosciuto, ma fu ritrovato e trasportato in Francia, dove in una peste che dava ai malati un calore di fuoco, il contatto con le sue reliquie guariva i malati dalla peste e dal "fuoco", che poi passo' nella bocca del popolo per "fuoco di Sant'Antonio".

San Pacomio era un soldato di Licinio. Non lo colpi' la lettura, lo colpi' la pratica del Vangelo, che vedeva attuato dai soldati cristiani, e si fece cristiano: aveva tanto camminato armato, volle camminare disarmato, alla conquista delle anime, e volse i suoi passi verso il deserto, per guadagnarle nella penitenza. Si fermo' anche lui in Egitto, nella Tebaide, nell'isola di Tabenna, ma non vi arrivo' solo: il suo esempio aveva trascinato altri cristiani che avevano scelto la via della penitenza, e Pacomio fondo' con loro il primo Cenobio o Monastero, e detto' la prima Regola di vita monastica, una regola austera di penitenza e d'obbedienza.

S. Ammonio, S. Maconio e S. Basilio furono i piu' famosi

fondatori di vita cenobitica in Oriente, e S. Martino Vescovo di Tours, S. Onorato e San Cesarino diffusero il monachesimo in Occidente.

L'inserimento della donna nella vita sociale non e' un fatto nuovo: nella Chiesa vi e' stata inserita fin dalla nascita nel Cenacolo e vi ha sempre tenuto un posto onorevole, anche se non e' chiamata alla Gerarchia, che Dio ha affidato alla responsabilita' dell'uomo.

I Monasteri femminili fiorirono subito in Oriente, accanto a quelli maschili, per opera di S. Paola Romana, delle due Sante Melanie, e di molte altre, e fiorirono poi in Occidente, e Santa Cesaria ne fu la promotrice.

Il Monachesimo maschile e femminile dette un impulso alla vita della Chiesa sotto certi aspetti non inferiore a quello degli apostoli.

L'INCONTRO CON I BARBARI

Gesu' nacque nella piu' piccola terra e nel tempo del massimo splendore dell'impero romano: era nato, nella sperduta Galilea, il Redentore degli uomini e il Salvatore delle loro istituzioni, ma l'impero lo rifiuto' e gli uomini lo uccisero.

Non fu, dunque, la nascita di Gesu', ne' furono i cristiani a dare il segno e a metter mano alla decadenza e alla distruzione dell'impero, che piu' volte, per quelle ambizioni e quella corruzione che i cristiani deprecavano, si divise e si ricompose dando luogo alla progressiva separazione delle due civiltà, l'Occidente e l'Oriente, che a distanza di tanti secoli continuano a cercare, senza riuscirvi, la loro unificazione.

L'impero d' Occidente fu il primo a sfasciarsi definitivamente sulla fine del quinto secolo per opera del barbaro Odoacre, che depose e deporto' l'ultimo imperatore, il fanciullo Romolo Augustolo.

La Chiesa si trovo' scossa da cotesto lungo cozzo di dominatori e di popoli, e non ne salvo' l'integrita' l' Oriente, dov'era nata; la salvo' invece l'Occidente, dove la sapienza di Dio l'aveva sospinta.

In Oriente la Chiesa subi' l' assalto delle eresie pullulate dal contatto con la fantasiosa e esuberante cultura ellenistica, mentre a Roma aveva trovato la chiarezza e la saldezza della cultura latina, che meglio esprimeva il concetto d'unita' e di concretezza.

Roma non ha mai cessato di lottare e di soffrire per le deviazioni delle chiese orientali, appoggiate, allora, da quegli imperatori, poi dai vari dominatori, fino alle vicende del nostro tempo nei paesi d'oltrecortina, con l'umiliante asservimento della Chiesa Ortodossa a quei dominatori atei.

I Barbari che premevano lungo tutto l'ampio arco dei confini euro-asiatici non si spinsero, all'origine, oltre certi limiti e furono assorbiti dall'Impero: erano Barbari d'origine germanica, come i Visigoti, i Vandali e gli Svevi. I Vandali, tuttavia, raggiunsero Roma, la saccheggiarono e ne distrussero immensi tesori.

Piu' temibili e funeste furono le invasioni mongole, per la loro rozzezza e ferocia. La piu' tragica fu quella degli Unni, guidati da Attila, "flagello di Dio".

Dopo tante stragi commesse li fermo' il disarmato, coraggioso ed austero Pontefice S. Leone Magno.

I Barbari erano in parte pagani, in parte - quelli che avevan gia' soggiornato in terre dell'impero - Cristiani, ma in maggioranza eretici e specialmente Ariani.

La Chiesa di Roma sostenne per piu' secoli il loro urto, sostituendosi spesso all'autorita' civile fuggiasca o inesistente (ed ecco l'origine non voluta, ma subita del potere temporale, nato dalla necessita' di contrapporre alla violenza un ordine stabilito in difesa delle popolazioni inerme).

Nascono nella Chiesa in questi secoli le prime case di ricovero - case ospitali poi ospedali - per i malati, i vecchi, i fanciulli, i deboli e i poveri. Nasce la carita' organizzata in

soccorso degli affamati, dei fuggiaschi, dei prigionieri, dei perseguitati.

La Chiesa salva in questo tempo di decadenza di costumi e di scorrerie distruttrici, il patrimonio di cultura classica, con i documenti delle antiche civiltà, che i barbari avrebbero certamente distrutto e sarebbero andati perduti per sempre.

I due "Grandi" (Magni) Pontefici di questo periodo sono S. Leone I^o e S. Gregorio I^o.

S. Leone, romano, fu eletto Papa dal popolo a 40 anni, nel 440. Si trovò immerso nella lotta contro le eresie e nella difesa contro i Barbari. Placò Attila, come abbiamo visto, risanò Roma dal saccheggio dei Vandali, che convinse a far ritorno in Africa, dove prima erano sbarcati, e senza che l'imperatore, fuggito a Ravenna, si facesse vivo.

Libero la Chiesa dalla soggezione all'Imperatore, che da Costantino ne aveva influenzata la vita, affermando l'indipendenza e la superiorità del potere religioso sul potere civile.

Fece vita d'austera penitenza. In uno stile limpido scrisse un centinaio di prediche elette per profondità di dottrina e originalità di pensiero. È Dottore della Chiesa.

S. Gregorio s'era fatto povero per amor di Cristo distribuendo le sue notevoli ricchezze e ritirandosi in un monastero, da dove lo trasse il popolo, a 50 anni, nel 590.

La sua elezione a Pontefice, coincise con la cessazione della peste e il merito fu attribuito alla sua intercessione.

A contatto con i Barbari invasori si adoperò per la loro conversione al cristianesimo e convertì i Visigoti e i Longobardi.

Contro i Longobardi aveva difeso Roma e con loro aveva concluso la pace senza che l'Imperatore, da Bisanzio, sentisse il dovere d'intervenire.

Mandò in Inghilterra il monaco S. Agostino a convertire l'isola. È uno dei più grandi Dottori della Chiesa per l'eccellenza e il numero dei suoi scritti.

LA CIVILTA' BENEDETTINA

Nel sesto secolo i Barbari cominciarono a incontrare strani castelli, che avevan mura disarmate e indifese. La vita che vi si conduceva li incuriosiva: eran castelli popolati di soli uomini, austeri nel volto e gentili nel tratto, che conoscevano tutte le scienze e senza sentirsi umiliati s'abbassavano sul terreno a dissodarlo e coltivarlo, come schiavi e servi della gleba.

I Barbari ne restavano stupefatti e ammirati, spesso addirittura intimoriti. A contatto con quei Monasteri diventavano docili e si lasciavano istruire a una civiltà nuova, dove il servo e il padrone mettevano in comune averi e forze per la fecondità della terra e la spartizione dei suoi frutti.

Conquistati dalla nuova civiltà non potevano resistere all'influsso della Grazia e si convertivano al cristianesimo, nel quale riconoscevano la sorgente zampillante della civiltà ammirata e assorbita.

I loro maestri, i Monaci Benedettini, li aveva fondati San Benedetto da Norcia, nato nel 480.

Benedetto adolescente aveva seguito la spinta dei giovani intelligenti e intraprendenti, era adato a Roma, a farvi profonda conoscenza del mondo classico e del mondo civile.

Ne fu presto deluso, non dal mondo classico, ma dal mondo civile, che trovo' fatuo e corrotto.

Per non restarne sommerso lo fuggi' e si ritiro' solitario in preghiera, in penitenza e nello studio, in una spelonca, a Subiaco.

Ma gli accadde presto quello che era accaduto ad altri eremiti: si trovo' scoperto e raggiunto.

Benedetto accolse quei giovani che avevano il suo stesso desiderio di rimettere a nuovo l'anima e la vita, ma li tenne separati, in piccoli eremi distinti.

Il loro numero cresceva e la separazione non era piu' possibile, ne' sembro' conveniente tenerli tutti nello stesso luogo, che del resto non poteva contenerli.

Benedetto si mise allora in cammino, nel 529, e si fermo' sopra il Colle di Cassino, che gli sembro' adatto alla costruzione di un grande Monastero.

C'era un vecchio tempio di Apollo e Benedetto lo demoli'. Su quelle rovine costruì, con i suoi Monaci e fattosi lui stesso architetto e muratore, quella Abbazia di Montecassino che e' stata faro di civiltà nei secoli, che ha contribuito ad abbreviare l'ultima guerra per la commozione che la sua distruzione ha suscitato nel mondo, e che ricostruita continua ad essere faro di civiltà'.

A Montecassino Benedetto detto' la sua famosa "Regula Monachorum", che e' rimasta fondamentale nei secoli, sia per la vita monastica, sia per una sana ed equilibrata vita cristiana, anche fuori dei monasteri.

Si fonda sul motto "Ora et Labora" (prega e lavora) che unisce mirabilmente la preghiera al lavoro, per cui non esiste piu' una preghiera efficace se non e' unita alle opere o alla penitenza e alla sofferenza, che sono il lievito del lavoro umano, ne' esiste

un lavoro veramente buono, produttivo nel suo senso migliore e confortante, se non e' accompagnato dalla preghiera.

Il lavoro vi e' inteso nel suo significato piu' universale, dallo studio di discipline severe all'aratura dei campi: il Monaco diventa l'uomo piu' completo e versatile, capace di passare con la stessa serena e lieta adesione dalla preghiera allo studio e dallo studio al lavoro manuale: i moderni sociologi ne stanno scoprendo la bellezza e la convenienza.

I Benedettini sono i piu' diligenti traduttori delle opere antiche, i copiatori di quelle originali che hanno saputo trasmetterci, gli studiosi piu' severi, e insieme i provvidi bonificatori di terre, i primi organizzatori di comunita' agricole con il riscatto dei servi, i primi ordinatori di una civiltà fondata sul rispetto della persona umana, i diffusori su tutte le terre civilizzate della Verità e della Santità della vita.

E' l'idea monastica, poi sviluppatasi nei suoi vari rami ed estesa al mondo cristiano come garanzia d'una riserva d'energie spirituali sempre rinnovatesi nella penitenza e nella preghiera, e sempre disponibili per tutte le necessita' della Chiesa.

L'ISLAM

Gli Arabi sono i discendenti d' Ismaele, il figlio della schiava, "fiero e indomito come l'asino selvatico".

Erano divisi in tribu' nomadi' che incontrandosi si combattevano per non sopportare limiti di dominio nella loro arida terra.

In comune avevano l'obbligo del pellegrinaggio alla loro citta' piu' notevole, La Mecca, per il culto alla Kaaba, il tempio d'Ismaele.

I Cristiani avevan potuto raggiungerli senza convertirli, perche' erano troppo indomiti e violenti per accettare la loro legge di pace e di mitezza.

Nel 570 nacque fra loro Maometto, che da giovane si guadagnò la vita accompagnando le carovane lungo le piste del deserto. Era un giovane d'ingegno vivo e d'ambizioni sconfinite: il deserto non lo impigriva, ma lo esaltava.

La sua prima conquista fu il matrimonio con una ricca vedova che lo libero' dal bisogno dell'estenuante pellegrinaggio desertico e gli permise di tuffarsi nello studio.

Dopo qualche anno di isolamento ritorno' alle sue tribu' come inviato di Dio, in arabo Allah, e predico' una religione nuova, l' Islam, che significa rassegnazione passiva ai voleri di Dio, padrone dispotico dell'uomo, al quale tuttavia e' concesso il godimento dei piaceri della vita, anche di quelli immorali, purché si osservino i precetti contenuti nel Libro (in arabo Corano) raccolto dallo stesso Maometto da un insieme di credenze, ebraiche, pagane e anche cristiane, in un miscuglio spesso contrastante e anche volagre.

L'Islam e' una religione senza sacerdozio ne' sacrificio, non vi e' ammessa la caduta e la redenzione, e Gesu' vi e' presentato come Profeta, insieme ad Abramo e Mose', e non come Figlio di Dio: massimo Profeta e vero inviato di Dio e' Maometto.

Il muezin, che cinque volte il giorno invita i fedeli alla preghiera, non e' un sacerdote, e' il custode del tempio o moschea. Oltre alla preghiera sono richiesti il pellegrinaggio alla Mecca una volta nella vita, il digiuno nel mese prescritto, Ramadan, le elemosine.

Sono consentiti il divorzio, la poligamia, il ripudio della donna, l'oppressione da parte dello Stato e dei potenti, la vita licenziosa.

Il Paradiso e' un luogo di delizie dei sensi, l'Inferno la loro privazione.

Maometto non e' il profeta di Dio, e' il profeta dei popoli arabi. Ne incarna la natura violenta, la virulenza degli istinti, la pigrizia spirituale, lo spirito d'avventura.

Diventa profeta e capo civile e proclama la guerra santa contro gli infedeli, promettendo il Paradiso a chi vi perdera' la vita.

I Musulmani, (dal persiano musliman, uomo dell'Islam) o Maomettani, dal loro capo, strariparono, invasati, dalla loro nuda penisola, e invasero l'impero bizantino, raggiunsero l'India, conquistarono l'Africa, passarono nella Spagna, dove

travolsero i Visigoti, raggiunsero la Francia.

Sbarcarono in Sicilia e fecero scorrerie in Italia, fino a Roma.

Distrussero città, sgominarono popoli, dispersero tesori d'arte e di cultura, come le preziose biblioteche d' Antiochia e d' Alessandria.

Facevano prigionieri i cristiani validi, come prodotti vendibili e li vendevano sui loro mercati.

Per quattro secoli il loro emblema, la Mezzaluna, significò il terrore e la morte, la distruzione e la schiavitù, la fine della civiltà.

Ambivano a riunire sotto il loro vessillo, ma a riunirli in schiavitù, tutti i popoli del mondo. Non dovevano prevalere e non prevalsero, ma le rovine da essi causate furono immense, e i loro effetti non sono ancora cessati, benché la loro evoluzione civile e politica, il rispetto alla Madonna, l'opera di S. Francesco, e i rapporti successivi nel mondo occidentale cristiano abbiano assai influito sul loro spirito.

Sei stati arabi hanno attualmente rapporti diplomatici con la Santa Sede.

Maometto fu in parte travolto dalla stessa fanatica ondata che aveva suscitato e per sfuggire alla morte, nel 622, dovette rifugiarsi in Medina. Dalla data di questa sua fuga (in arabo Hegira) i musulmani segnano l'inizio della loro era.

Egli morì dieci anni dopo, riconosciuto dai suoi seguaci come il vero profeta di Allah.

CARLO MAGNO

Se la Chiesa canonizzasse le opere dei cristiani invece delle loro anime, Carlo Magno sarebbe uno dei suoi santi; non poche diocesi infatti, ne praticavano localmente il culto, proprio sotto l'impulso della sua grandezza, che lui vivente aveva fatto dire al Papa Adriano I: "Un nuovo Costantino imperatore cristianissimo e' apparso fra noi".

Pio IX mise fine, dopo dieci secoli, a cotesto culto nato spontaneo, limitandolo alla citta' d' Aquisgrana, dove Carlo Magno era morto a 72 anni nell'814.

Ed era morto santamente, cinto di cilicio e macerato dalla penitenza e dalla preghiera.

E' una figura grande, anzi grandissima, per la Chiesa e per il mondo civile.

Da Re cristianissimo dei Franchi e difensore della Chiesa all'aprirsi del Medio Evo su un orizzonte cupo di guerre, di discordie e d' eresie, quando distese l'occhio sul vasto orizzonte dell'impero romano, abitato dai popoli barbari che l'avevano invaso, e lo vide diviso e dilaniato, concepì un disegno immenso: riunire di nuovo l'impero sotto un solo scettro e sotto la guida spirituale della Chiesa: non piu' la Chiesa protetta dall'imperatore, come sotto Costantino, ma l'Imperatore incoronato dal Papa, vero capo spirituale dei popoli al di sopra dello stesso imperatore, come lo spirito e' sopra la materia.

Era un disegno che poneva Carlo Magno sopra lo spirito di divisione del suo tempo, e gia' ne faceva un dominatore, un condottiero, un crociato.

Egli si mise all'opera, prima contro i musulmani, poi contro i longobardi, i sassoni, i normanni, i turingi, i bavaresi, gli slavi: in quarantasei anni di regno combatte' e vinse cinquantatré guerre.

Convertì i popoli sottomessi non ancora cristiani, come i sassoni, difese il Papa contro le ingerenze bizantine e gli intrighi dei nobili.

Ammiratore di Roma per la sua grandezza si sentiva romano piu' per elezione dell'anima che per diritto di conquista, e volle essere incoronato imperatore romano, in San Pietro, dalle mani del Papa, restandogli inginocchiato ai piedi, in segno d' omaggio e d' obbedienza filiale.

Papa Leone III in quella notte di Natale dell'800, nello sfarzo della solennita' del rito, lo cinse della corona imperiale, sforzandosi di vincere l'emozione perche' la voce risultasse ferma:

"A Carlo Augusto, incoronato per volonta' di Dio grande e pacifico imperatore romano, vita e vittoria".

Era nato il Sacro Romano Impero, sotto il segno di Cristo.

Roma era diventata il centro d'un regno ben piu' grande dei confini dell'Impero e Carlo Magno ne volle rispettare cotesta augustissima autorita': non stabilì la corte a Roma, la stabilì ad Aquisgrana.

Divise l' Impero in contee e marche, rette da conti e

marchesi, che dovevano consultarsi col Vescovo per comporre vertenze e per la retta guida dei sudditi. I Vescovi godevano l'immunita' giurisdizionale ma dovevano essere irreprensibili.

I conti e i marchesi dovevano accogliere con rispetto i Missi Dominici come Ambasciatori del Signore nel doppio significato del Signore del Cielo e dell'imperatore terreno: infatti essi erano sempre due, un civile e un ecclesiastico.

Le leggi venivano proclamate all'aria libera, alla presenza del popolo, preferibilmente in primavera, come fioritura d'una nuova civilta', e quelle riunioni si chiamarono Campi di Maggio.

Le leggi piu' importanti riguardarono le difese dell'impero, con l'istituzione del servizio militare obbligatorio, la diffusione della cultura, con nuove scuole aperte al popolo fin dentro i monasteri, l'organizzazione del lavoro nelle Gilde, che furono le prime corporazioni di categoria.

Carlo Magno aveva percorso l'Impero nella riconquista alla sovranita' di Roma, aveva incontrato ovunque le opere della civilta' romana, e volle restaurarle e ampliarle, costrui' nuove vie e nuove flotte all'espandersi dei commerci per terra e per mare.

La Chiesa ne acquisto' una sicurezza ed un respiro prodigiosi, la civilta' n'ebbe un impulso grandioso, i popoli barbari divennero civili e cristiani, eppure la Chiesa non ha canonizzato questo grandissimo uomo, quando canonizza un Corrado da Parzham, umile portinaio di convento.

La misura della Chiesa non e' misura umana, e' misura divina: non s'inchina al piu' grande degli imperatori cristiani, pur cingendolo della corona imperiale, ma s'inchina al piu' umile dei frati: l'uomo Carlo Magno ebbe le sue pecche, ed anche molto gravi e per questo non puo' essere citato a modello di vita; ma resta ugualmente nella storia della Chiesa una figura d'eccezionale valore.

IL FEUDALESIMO

I film che vediamo sul feudalesimo ritraggono di esso un aspetto piu' fantasioso che reale, il cinema non sa essere realistico col passato, non si sa bene 'se per rispetto dei morti o per paura di compromettersi o per ignoranza: il feudalesimo del cinema e' un feudalesimo cavalleresco e poetico, quale soltanto in parte fu e non proprio secondo le vicende cinematografiche.

La storia per contrappeso lo maltratta troppo, mettendone in rilievo piuttosto le ombre che la luce. E ombre ve ne furono, e dense e spesso fosche, ma non fu tutt' ombra, la luce prevalse sull' ombra, anche allora e proprio grazie alla Chiesa, come sempre accade nelle vicende umane, da quando e' nata dal Costato di Cristo con l' impegno di vivere tra gli uomini.

Il Feudalesimo nacque con Carlo Magno. Non era una novita' assoluta perche' ogni imperatore, anzi ogni dominatore usa dare ricompense a chi lo serve con efficacia e con fedelta' e le ricompense in terre erano gia' in atto, ma non aveva preso ancora un volto organico e storico.

Carlo Magno ne fece addirittura la struttura dell'impero, con un solo Imperatore su tanti popoli diversi, ma ciascun popolo con i suoi feudatari, padroni nel proprio feudo della terra e degli uomini, con poteri militari e di giustizia, come veri sovrani, pur restando nel giuramento e di fatto fedeli all'Imperatore, che dovevano aiutare con uomini e mezzi in caso di guerra.

Finche' visse Carlo Magno visse l'impero e vissero abbastanza in pace i feudi, ma la sua morte fu la morte di quell'unita' che non aveva mai potuto avere l'omogeneita' e la saldezza dell'unita' di Roma, e di quella pace mantenuta con la forza.

L'impero fu diviso tra i discendenti di Carlo Magno, e i feudatari, fatti avversari l'uno all'altro per avidita' e per paura, si costruirono quei castelli che ancora, nei loro ruderi, suscitano nel visitatore un senso d' oppressione.

Anche la Chiesa possedeva feudi, concessi da Carlo Magno ai vescovi meritevoli, e si trovo' nella mischia. Esisteva gia' un patrimonio di San Pietro, formatosi al termine delle persecuzioni con la restituzione costantiana dei beni, e con i lasciti in terre anche estese da parte di fedeli facoltosi. Era un Patrimonio che serviva alle spese della comunita' gia' fiorente e al soccorso dei poveri in tempo di pace, e dei popoli in tempo di guerra, di invasioni e di carestie.

Carlo Magno fu molto generoso con la Chiesa e ne accrebbe il potere temporale gia' costituitosi spontaneamente quando i papi cominciarono a sostituire gli imperatori fuggiaschi nella difesa di Roma contro le invasioni barbariche per impedire stragi e saccheggi.

A Roma e alla Campania che gia' erano di dominio della Chiesa, Carlo Magno aggiunse le terre che oggi formano il Lazio, l'Umbria e la Toscana meridionale fino a Viterbo, Orvieto e Soana. Le lotte e gli intrighi maggiori erano causati dalle investiture per la successione alla proprieta' del feudo, e ci si trovarono presi vescovi e perfino papi, dove l' interesse personale prevalse sul bene come, ma la luce della Chiesa fu grande anche allora e

risplendeva sulla foschia sanguigna del tempo.

I monaci uscivano dalle Abbazie carichi di sacchi di farina che distribuivano nelle campagne saccheggiate dagli eserciti rivali, e non pochi Vescovi si facevano strumenti di pace e di giustizia. Erano ancora vive le parole di San Gregorio Magno; "Io non voglio che il patrimonio della Chiesa sia macchiato di sordidi guadagni".

Senza la Chiesa non sarebbe nata la Tregua di Dio, che imponeva la sospensione della lotta nelle grandi feste liturgiche, non avremmo avuto il Diritto d'asilo, che dava salva la vita ai perseguitati rifugiati in una chiesa, e non avremmo avuto la Cavalleria, una delle piu' gentili espressioni di nobilta' di tutti i tempi.

Il Cavaliere si consacrava a Dio in difesa della Chiesa, della donna, del debole, del fanciullo, dell'oppresso. La Sua spada non doveva piu' macchiarsi di sangue fraterno per ambizione di conquista e per odio, non doveva trafiggere gli uomini lanciati nella mischia per interessi altrui, perche' aveva la forma della croce, era una spada crociata, in segno di giustizia, di generosita', di nobilta' d'animo e d'intenti.

Il Cavaliere non era l'eterno innamorato rappresentato dai film di oggi ma doveva mantenersi forte e nobile anche per virtu' morale, e tre secoli dopo, San Francesco si proclamera' Cavaliere di Cristo, senza macchia e senza paura, sulle orme degli antichi cavalieri cristiani.

LO SCISMA D'ORIENTE

L' Oriente ci ha dato il Salvatore e ci ha dato la Chiesa, poi ha voluto che tanto dono non restasse senza stimolo e ci ha dato e continua a darci motivi di prova della nostra fede e del nostro amore.

Ci colpi', nel nono secolo, col primo grande fendente che divise la Chiesa in due e che non e' stato ancora risanato: ci porto' lo Scisma d'Oriente.

I primi imperatori cristiani fecero un gran bene e fecero un gran male alla Chiesa attirandola nelle loro infelici vicende, che tolsero a Roma il primato dell'autorita' politica e civile e lo trasferirono a Bisanzio.

I Vescovi orientali sentivano la vicinanza e l'appoggio dell'imperatore e pur continuando a obbedire al Vescovo di Roma, che riconoscevano successore di San Pietro e capo visibile della Chiesa universale, lo facevano con minor vigore e non senza riserve: sembrava loro d' obbedire, in un tempo nel quale la spada aveva ancora tanta autorita', a chi aveva conservato un' antica nobilta' ma aveva perduto in prestigio e in forza: nove secoli non eran bastati a imprimere negli animi di quei popoli guerrieri, o piu' precisamente rissosi, l'impronta della superiorita' dello spirito sulla materia armata.

Per loro conto i Papi, in obbedienza al mandato ricevuto da Cristo di conservare e predicare la Verita' d'una sola Fede in un solo Corpo mistico, avevano il doloroso compito d'intervenire in Oriente piu' per recidere dall'ancor giovane Corpo i membri malati d'eresia che per confortare quei fratelli con donazioni e privilegi, e sappiamo che la mano che punisce, anche se adopera l'arma dell'amore, appare piu' pesante della mano che accarezza.

Per maggior prova della sua saldezza divina, Roma doveva pensare piuttosto a difendersi che a espandersi. Come abbiamo gia' visto, i saraceni s'eran fatti tanto arditi da spingersi fin sotto le mura di Roma e spogliare le Basiliche di San Pietro e San Paolo, che delle mura restavan fuori.

Quel santo Papa che fu Leone IV dovette spender denaro, tempo ed energie a difendere lo stesso centro vitale della Chiesa dalle loro incursioni e trasformo' il Vaticano in una fortezza cingendolo con le massicce mura che formarono, dal suo nome, la Citta' Leonina.

Non eran mura erette per dividere Roma dal mondo cristiano, anzi eran mura che dovevano potenziare l'unione, ma in Oriente, anche per quelle mura, si sentirono piu' liberi.

Lo Scisma d'Oriente ha per motivo "ufficiale" una diversa interpretazione teologica sulla processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio, e per motivo "pratico" e molto terreno una scomunica del Vescovo Ignazio di Costantinopoli, per l'imperatore Bardas, che s'insozzava nell'anima e nel corpo.

Sappiamo quello che accade in certi casi, quando il punito non si ravvede e ha la forza dalla sua: Bardas mando' in esilio Ignazio ed elesse Fozio, un uomo che era grande in molte cose, nell'intelligenza, nella cultura, nell'ambizione e nella superbia, tanto che da semplice laico non ebbe timore a farsi

consacrar Vescovo da un altro Vescovo interdetto.

Il Papa, come laggiu' dovevano aspettarsi, non lo riconobbe, e Fazio ingaggio' la lotta contro Roma, accusandola di molte cose senza sostanza e d'una che di sostanza n'aveva, ma a suo merito, quella di preferire sacerdoti celibi a sacerdoti ammogliati: arrivo', lui scomunicato, a scomunicare il Papa.

Il nuovo imperatore Basilio il Macedone trovo' Fozio grande soprattutto nella scelleratezza, e lo depose, richiamando a Costantinopoli, dal suo esilio, il suo legittimo pastore Ignazio, e il Papa Adriano II riusci' a convocare in quella citta' un Concilio, l'Ottavo Concilio Ecumenico, che vinse le divergenze e riallacio' la Chiesa orientale a Roma.

Per un secolo non si parlo' piu' di scisma vero e proprio, ma i rapporti fra Oriente baldanzoso, benché non avesse di che cantar gloria, e un Occidente provato, rimasero tesi e difficili, finché nel 1053 il Patriarca di Costantinopoli Michele Cerulario fece chiudere le chiese latine accusandole di nuovo, sul metro di Fozio, d'aver abbandonato le tradizioni apostoliche.

Il Papa S. Leone IX lo scomunicò, ma Cerulario brucio' la bolla di scomunica, maltratto' i Legati del Pontefice, e decreto' il distacco della Chiesa greca dalla Chiesa Latina, un distacco che ancora dura.

La Chiesa cattolica non ha mai cessato d'amare quei fratelli separati, di pregare per loro e di sperare in un loro non lontano ritorno, che segni sempre piu' evidenti rendono ormai possibile.

DIO E CESARE

Pilato aveva offerto a Gesu' la protezione di Cesare: "Non sai che ho il potere di condannarti e il potere di liberarti?".

Gesu' gli rispose: "Tu non avresti nessun potere su di me se non ti fosse dato dall'Alto (non da Roma dunque, ma da Dio)".

Pilato si trovo' preso tra Dio, che sentiva presente in Gesu', e Cesare, suo augusto e temibile padrone terreno, e ne uscì lavandosene le mani.

Gesu' aveva comandato ai suoi il rispetto a Cesare, ma non aveva permesso a Cesare d'intralciaie i disegni di Dio: Cesare si prenda cio' che gli spetta, la sudditanza, ma non chieda quello che spetta a Dio, la liberta' di vivere secondo le Sue leggi di salvezza.

Cesare resto' in disparte: la morte di Gesu' non sembro' un avvenimento che potesse interessare l'impero, ma resto' in disparte per poco tempo, finche' i cristiani non andarono a distinguergli, e non a contrapporgli l'autorita' terrena dall'autorita' divina.

Da allora Cesare, nelle vesti di qualsiasi potente della terra, s'e' travato di fronte la Chiesa e non ha piu' potuto lavarsene le mani.

I Cesari veramente cristiani l'hanno aiutata, con le buone leggi, nella sua opera di salvezza, i Cesari gelosi di Dio l'hanno angariata e dilaniata, i Cesari falsamente cristiani le hanno fatto il male peggiore, intromettendosi, per ambizione e per interesse, nelle cose di Dio.

Il decimo secolo di vita fu per la Chiesa il secolo della prova piu' dura, per la mescolanza del sacro col profano che i potenti laici vi fecero, quasi soggiogandola alle loro ambizioni.

Se la Chiesa non avesse avuto radici divine, quella bufera l'avrebbe forse estirpata dalla terra, e invece ne uscì lacera, ma forte.

E' il secolo della simonia, con la compravendita al miglior offerente dei feudi-vescovadi, con l'elezione del Pontefice da parte di famiglie patrizie romane, con la nomina contemporanea al soglio Pontificio di piu' d'un Papa (27 Papi e anti-Papi in un secolo, ma nessuna Papessa Giovanna, mai esistita).

I Vescovi-Feudatari ricevevano una doppia investitura, quella del potere civile, con lo scettro, e quella del potere religioso, col pastorale e l'anello, ma la prima precedeva la seconda, ed era spesso la piu' ambita, e del resto anche la seconda non veniva data dal Papa, veniva data dal Principe.

A Roma una donna, Marozia, fece imprigionare il Papa Giovanni X, lo aiuto' a morire presto in carcere, e dette a San Pietro, come nuovo successore, il suo figliolo.

Con buona volonta' gli Ottoni di Sassonia riuscirono a rimettere insieme il Sacro Romano Impero con l'aggiunta di Germanico e a riassetare un po' le cose della Chiesa, ma a sprazzi, con ricadute, perche' la spada e' un sostegno malsicuro per la Croce.

Pareva che Gesu' si fosse di nuovo addormentato sulla Barca e la lasciasse in quei marosi sanguigni, ma vegliava: soffriva,

vegliava e provvedeva.

L'Abbazia francese di Cluny era rimasta alle dirette dipendenze del Papa, come un'isola fuor dei marosi, e dentro quelle mura severe si coltivava, nel silenzio, il lievito intatto della santita' che di li' partiva, a rinnovar la massa, per tutta l'Europa.

E parti' per Roma. Fu consegnato a un monaco asciutto e forte, Ildebrando, che s'era ritirato a Cluny dopo essere stato in Germania con Gregorio VI e aver visto lo scempio che la spada e l'oro vi facevan della Croce.

A Roma, nel 1048, trovo' il marasma: c'era il Papa della famiglia patrizia Tuscolani, Benedetto IX, che aveva vinto il Papa della famiglia Crescenzi, Silvestro III, e combatteva il Papa dell'Imperatore, Damaso II.

L'Imperatore Enrico III elesse Papa il Vescovo Brunone di Toul, sapiente e santo, che prese il nome di Leone IX, ma Ildebrando lo consiglio' a non partire per Roma finche' non avesse ottenuto la regolare elezione da parte della Chiesa.

Era il primo atto, risoluto e solenne, di svincolo dell'autorita' della Chiesa dall'illecita ingerenza di Cesare.

CANOSSA

Chi vinse a Canossa? Prima d'esser Pontefice, il monaco Ildebrando era già la forza del Papato: Con San Leone IX aveva viaggiato per tutta l'Europa a indire e presiedere Concilii che erano ferro rovente di Riforma nelle carni piagate del corpo della chiesa e richiamavano Vescovi e Clero alla disciplina e alla dignità del sacerdozio.

San Leone IX morì di dolore per lo scisma d'Oriente. Ildebrando restò a fianco d'altri tre Papi, Vittore II, Niccolò II, Alessandro II.

Niccolò II e Ildebrando riuscirono a riguadagnare alla Chiesa Vescovi simoniaci, a ricondurre al celibato i sacerdoti, a rimettere l'elezione del Papa ai Cardinali.

Con Alessandro II il monaco benedettino che sembrava possedere il vigore del Battista vinse l'antipapa Onorio II.

La perseverante umiltà non lo liberò dall'elezione al Pontificato, che avvenne per generale acclamazione nel 1073, alla morte di Alessandro II.

Ildebrando, divenuto Gregorio VII, si trovò faccia a faccia con l'Imperatore Enrico IV, il più potente e il più vero degli antipapi, dissoluto distruttore dell'integrità morale della Chiesa, investitore e protettore di Vescovi simoniaci, corruttore del Clero.

Gregorio VII valutò la gravità della lotta e i pericoli che avrebbe suscitato, ma non dubitò dei diritti di Dio e affrontò l'imperatore vietando ai laici le investiture sacre, pena la scomunica, per chi donava l'investitura e per chi la riceveva.

La scomunica era una pena gravissima che conteneva la perdita del potere civile.

Enrico IV oppose al Papa l'autorità che il potere temporale aveva acquistato sul potere religioso e gli mandò a Roma un decreto di deposizione.

Alla presenza di cento Vescovi adunati in concilio in Laterano, Gregorio VII gli rispose con la scomunica, dichiarandolo deposto dal trono e sciogliendo i sudditi dal giuramento di fedeltà. I popoli cristiani ricorrevano al potere del Papa per sottrarsi alla sudditanza a imperatori che mettevano in pericolo il libero esercizio della fede.

Deposto Enrico IV, si trattava d'eleggere il nuovo sovrano e i Sassoni chiesero a Gregorio VII di partecipare, nel febbraio 1077, alla Dieta d'Augusta che doveva eleggerlo.

Enrico IV non aspettò di presentarsi sconfitto alla Dieta, ma andò incontro al vincitore e lo sorprese in Lombardia. Gregorio VII non volle affrontarlo su un terreno scoperto e ritornò a Canossa, nel Reggiano, in un castello della Contessa Matilde, la Grande Contessa cristiana.

Il lupo prese la soffice pelle dell'agnello e si presentò al castello di Canossa solo, scalzo o vestito di sacco.

Gregorio VII ne tentò la prova della sincerità lasciandolo bussare inutilmente per tre giorni in quella rigida stagione, e al termine del terzo giorno lo ascoltò.

Era convinto del suo pentimento? O la profonda bontà gli fece

aver pietà di quell'anima, affidandone il giudizio al Signore?

Lo ascolto' e lo assolse dalla scomunica, facendosi giurare che avrebbe accettato le decisioni d'Augusta, rinunciando al trono se fosse stato necessario.

Enrico IV giuro', e ritorno' in Germania con il sapore della vendetta in bocca. Riusci' a far naufragare la Dieta d'Augusta e a rimanere sul trono nonostante una seconda scomunica.

Amareggio' la vita del suo assolutore, eleggendogli un antipapa e costringendolo a ricorrere ai Normanni, guidati da Roberto di Guiscardo.

E San Gregorio VII mori' esule, nel dolore, a Salerno, l'anno 1085.

L'intrepido monaco non apparve un Papa sconfitto, ma come mori' sconfitto Gesu' e come mori' sconfitto San Pietro; la santità sconfitta rientra nel mistero della storia della Chiesa: e' il buon grano che muore per fruttificare.

San Gregorio lo afferma con le ultime parole: "Ami la giustizia e odia l'iniquità", per questo muoio in esilio".

E la giustizia amata e servita con l'offerta della vita fruttificò nella riforma dei costumi, che ridettero alla Chiesa una nuova fedeltà al mandato divino.

LE CROCIATE

La Croce di panno rosso cucita sul petto o sulla spalla che fece chiamar "Crociati" i liberatori dei Luoghi Santi ne indicava anche l'indole, piu' di soccorritori che di conquistatori.

Armati d'entusiasmo piu' che di spada, organizzati senza un organico di schietta marca militare, andarono quasi tutti incontro alla morte, ma non fu una morte vana.

La terra dov'era nato, aveva predicato, era morto crocifisso il Redentore era da tempo in mano dei musulmani arabi e il mondo cristiano ne piangeva, ma non s'era levato in armi, perche' gli arabi avevan contrattato e costruito la moschea accanto alla Basilica, non avevan divelto la Croce, e permettevano il libero transito per Gerusalemme ai pellegrini cristiani.

Qualche tentativo di liberazione della Citta' santa c'era stato, ma senza consistenza. Gregorio VII l'aveva suggerito, come pegno di buona volonta', a Enrico IV, ma l'iperatore ribelle non mostro' d'aver raccolto il suggerimento.

La situazione s'aggravo' con lo spuntare sul cielo d'Oriente della mezzaluna turca, che puntava decisamente ad occidente, ed era un segno manifesto di sciagura, tanto che non rispetto' nemmeno i fratelli musulmani Arabi e tolse loro il dominio di Gerusalemme.

I Turchi divelsero subito la Croce e i pellegrini che giungevano a inginocchiarsi su quella terra non si rialzavano piu' perche' i Turchi ve li seviziano e squartavano.

Il mondo cristiano n'ebbe un brivido che lo percosse tutto, dal Papa Urbano II, ai Principi al popolo. Urbano II, papa francese e santamente energico, volle rivolgersi per primi ai cristiani francesi, ando' a Clermont e nell'ottobre dell'anno 1095 vi tenne un Concilio per invitare i popoli cristiani a liberare il Sepolcro di Cristo dalle mani degli infedeli.

L'effetto fu magico e il Papa dovette presentarsi alla folla accorsa per acclamarlo al grido di "Dio lo vuole".

Dio voleva anche l'ordine, ma a quello non pensarono tanto, e l'infocato monaco Pietro d'Amiens, chiamato Pierre l'Ermite, raduno' centomila uomini e senza aspettare l'esercito regolare li porto' a morire di stenti e di malattia nelle gole calcaree e desertiche della Balcania, prima di scontrarsi con i Turchi.

Qualche mese dopo, il 15 agosto 1096, parti' l'esercito, guidato da un altro francese, Goffredo di Buglione, e composto di seicentomila fanti e centomila cavalieri, francesi, tedeschi, italiani.

Le Repubbliche marinare, Venezia, Genova e Pisa dettero le navi: la piu' generosa fu Pisa, con 120 navi.

Meglio organizzati, anche se non superbamente armati, i Crociati arrivarono a Costantinopoli, presero accordi con l'Imperatore, e si scontrarono con i Turchi nell'Anatolia.

Non li vinsero per strategia ne' per freschezza di forze, li vinsero per coraggio ed entusiasmo, restando in molti, nel maggior numero, a rifar cristiana quella terra con una distesa di Croci, rosse di colore e di sangue sul terreno.

I superstiti giunsero a Gerusalemme, l'assediarono, l'

espugnarono e la conquistarono il 15 luglio 1099. Volevan fare Re Goffredo di Buglione, ma il vincitore si ricordo' di Gesu' e non volle essere un Re terreno: si contento' del titolo piu' modesto di Difensore del Santo Sepolcro, e vi istituì gli Ordini Militari Cavallereschi, che ancora perdurano.

Il feroce Saladino riconquistò Gerusalemme nel 1187. Dalla prima alla settima ed ultima crociata, i cristiani tentarono di tenere e di riconquistare Gerusalemme e i Luoghi Santi: animatore della Seconda fu S. Bernardo, nell'ultima morì in Tunisia S. Luigi IX Re di Francia, ma Gerusalemme rimase ai maomettani. La peste, l'impreparazione, i disagi e perfino le discordie ne impedirono il successo, ma i Turchi non strariparono al di qua del Mediterraneo e i cristiani d' Europa impararono a conoscere l'Oriente e a stabilirvi traffici, e a ristabilirli dove erano interrotti.

L' Europa cristiana fu salva dalla Mezzaluna e insieme dal Feudalesimo.

L' entusiasmo Crociato che aveva preso insieme il Principe, il Feudatario e i Servi della gleba li aveva affratellati: s' incontravano faccia a faccia per la prima volta, anzi cuore a cuore, e scoprivano d' avere lo stesso cuore, la stessa anima.

Il Feudalesimo ne ricevette un colpo decisivo, e sul tramonto verde della Mezzaluna e rossastro del Regime Feudale sorgeva il limpido nastro dei Liberi Comuni.

I COMUNI

L' anima del primo Comune Libero d'Italia e' il Vescovo Ariberto, che aiuto' il popolo di Milano a darsi libere istituzioni e ideo' il Carroccio a simbolo di liberta'.

L' autonomia dei Comuni dall'Imperatore lontano e dai feudatari vicini fu promossa, appoggiata a difesa dei Vescovi e dalla Chiesa, perche' il Castello feudale divideva i Vescovi dal popolo, mentre il Palazzo comunale chiamava il popolo prima intorno al Vescovo, poi ottenuta la capacita' di governo, a liberamente amministrarsi, in armonia col Vescovo amministratore dei beni eterni.

Le libere Corporazioni del popolo lavoratore riscattato dalla servitu', promosse dai comuni, ebbero statuti cristiani, statuti che ancora fan da vigorosa radice al piu' progredito sindacalismo e alle assicurazioni sociali.

Contro i liberi Comuni e contro il libero esercizio della Chiesa s' eresse sullo sfondo germanico il Barbarossa Federico di Svevia.

L' imperatore venne in Italia per liberare il Papa Eugenio III dagli assalti del monaco ribelle Arnaldo da Brescia che gli aveva messo contro la nobilta' romana, ma per la strada dimentico' la liberta' del Papa per sopprimere od opprimere quella dei Comuni, e arrivo' a Roma quando il Papa era gia' morto in esilio. Trovo' sul trono pontificio Adriano IV e fra i due contendenti s'inseri' da padrone: fece impiccare Arnaldo da Brescia e mando' il Papa a morire in esilio anche lui, ad Anagni.

Il terzo Papa che Federico si trovo' davanti, nel 1159, Alessandro III, senese, non mostro' di tremare davanti alla rossa barba del violento imperatore e non avendo potuto indurlo pacificamente a rientrare nei confini del dominio terreno ve lo ricaccio' scomunicandolo.

L' imperatore fece quello che han sempre fatto gli imperatori vinti dalla forza spirituale della Chiesa (non e' cosi', attualmente, in Russia e in Cina?), si elesse un Papa a suo uso, cioe' un Antipapa, in Vittore IV, e successivamente ne elesse altri tre, in ventun anni.

Un imperatore che fa un gesto come quello non puo' sentirsi isolato e Federico Barbarossa chiese l'appoggio ai combattuti comuni, ma i Comuni, sempre con Milano a capo, rimasero fedeli al Papa legittimo, Alessandro III.

Allora che fa un imperatore? Riconosce il suo torto? No, sarebbe un atto di troppo alta sapienza; e' invece molto piu' spettacolare insistere e punire: Crema e Milano furono il pasto piu' ghiotto della sua ira.

Ma le macerie sono tomba per i morti, non per i vivi, e pochi anni dopo, nel 1167, Milano risorta riusci' a formare la Lega Lombarda tra i Comuni dell' Italia Settentrionale e centrale, che a Pontida giurarono di restare fedeli al Pontefice di Cristo e non a quello del Barbarossa.

Nemmeno questa resurrezione fece riflettere il Barbarossa, che ne incolpo' il Papa e rimise in marcia l' esercito verso Roma. Per mostrare al Papa quale avversario della sua autorita' divina

s'era allevato, fece strage di romani e costrinse Alessandro III a rifugiarsi a Benevento. Dio, per mostrargli l'altra faccia della Sua misericordia, gli disfece l'esercito con la peste e lo costrinse a ripassare le Alpi travestito, da malfattore qual era.

I Comuni italiani respiraron di sollievo e in omaggio al loro vero Papa, e per rendere operante e difendibile la loro unione, si costruirono una nuova citta' fortificata che chiamarono col nome del Papa.

Il Barbarossa, rimessosi in salute e in vigore vendicativo, a lezione misericordiosa dimenticata, senti' in bocca l'amarezza di quella citta', Alessandria, e chiese ai Comuni italiani che per piacere gliela lasciassero distruggere in segno di rinnegamento del Papa.

I Comuni gli risposero che piuttosto di approvare uno scisma affrontavano i rischi di una guerra; e guerra ci fu.

Ci fu, come sappiamo, la vittoria della Lega a Legnano nel 1176, e l'imperatore ci lascio' finalmente, con la lancia e la bandiera sotto le ruote del Carroccio, il duro bagaglio della sua superbia: l'anno dopo, a Venezia bacio' i piedi ad Alessandro III all'ingresso della Basilica di S.Marco.

I Comuni erano nati nel grembo materno della Chiesa e avevano saputo impedire, con gravi sacrifici e invito valore, che il suo materno grembo fosse di nuovo squarciato: la loro giovane vita ne aveva ancora un insostituibile bisogno, come del resto tutte le istituzioni che vogliono restare sacre.

XXIII

RE DEI RE

Lotario dei Conti di Segni diventò Papa Innocenzo III nel 1198 a 37 anni quando non era ancora sacerdote, pur essendo cardinale diacono, ed ebbe allora il sacerdozio e la consacrazione episcopale.

S'apriva il milleduecento, il secolo delle contraddizioni. In Germania i cristiani si divisero in Guelfi (partigiani di Welf, della casa di Baviera) e in Ghibellini (da Weiblingen, loro luogo di nascita, e loro qualificazione, essendo quel castello di proprietà della casa Sveva), e si combattevan tra loro; in Francia le eresie dei falsi poveri facevano strage di fedeli trasformandoli in infedeli e il re Filippo Augusto diventava infedele alla moglie e quindi anche alla fede; in Inghilterra il re Giovanni Senzaterra (e senza pace) opprimeva i sudditi fedeli.

In Spagna nasceva Domenico di Gusman con i suoi veri poveri, che predicavano la verità (e furon detti predicatori o Domenicani) in difesa del Papa e della Chiesa, in Italia da Assisi, rivestito di sacco, Francesco di Pietro Bernardone, e andava cantando in ogni luogo le lodi della vera povertà, della pace e dell'amore universale.

Innocenzo III era giovane, era forte e risoluto: il primo sguardo lo dette alla Chiesa, il secondo ai Principi. Vide la Chiesa un campo rigoglioso da sterpare e si mise con zelo al lavoro, uno zelo che gliene fece salvare l'unità, e fu un merito grandissimo. Anzi all'unità richiamo anche la Chiesa greca, ma la porto' a qualche severità, fino a non voler approvare nuove regole monastiche, nemmeno quelle dei suoi più fedeli e potenti collaboratori, S. Domenico e S. Francesco.

L'Imperatore e i Re e i Principi erano in lotta fra loro, erano in rotta con le pratiche della fede, erano in rivolta con l'autorità della Chiesa.

Innocenzo III adatto' il principio Agostiniano dell'essere Gesù Cristo il Re dei Re e il Signore dei Principi, dei Duchi, dei Marchesi, di chiunque avesse potere sulla terra, e quindi d'avere il Papa il diritto, e il dovere, di controllare il loro operato, affinché fosse degno dell'autorità ricevuta da Dio e conforme all'interesse morale e politico dei popoli.

Molti regni gli fecero spontaneo atto d'ossequio riconoscendone la superiore Autorità: la Danimarca, la Polonia, la Bulgaria, l'Ungheria, la Serbia, la Boemia, l'Aragona e il Portogallo, e ne ricevettero aiuto e protezione.

Altri regni erano in agitazione. Lo svevo Enrico VI, figlio del Barbarossa, s'era preso la Sicilia e Innocenzo III invio' Gualtieri di Brienne a riconquistarla.

Morto Enrico IV, l'Impero rimase al suo figliolo fanciullo Federico II che la madre Costanza d'Altavilla affido' al Papa, e il Papa lo incoronò imperatore nel 1215.

L'Inghilterra deve a Innocenzo III la vittoria contro il dispotismo di Giovanni Senzaterra e la nascita della Magna Charta Libertatum, che è l'atto di nascita della democrazia inglese ed è un atto cristiano.

La Francia uscì vittoriosa, dopo otto mesi d'interdizione, dei disordini morali di Filippo Augusto.

La Francia è sempre stata il paese della contraddizione nell'ardore: di lì partivano le Crociate, lì nascevano le eresie.

C'era nata l'eresia Valdese, da Pietro Valdo, eresia dei poveri rimasti ricchi di superbia che intendevano vedere la Chiesa spoglia di beni, di immagini, di confessione, di indulgenze, d'Estrema Unzione, e perfino del Purgatorio.

Ci s'era diffusa l'eresia dei Catari o puri, o Albigesi, dalla città d'Alby, che credevano in due creatori, uno buono e uno cattivo, e volevano togliere alla chiesa altri beni, tra i quali il Sacramento del Matrimonio, che impediva il cosiddetto libero amore, libero d'imbrattarsi di turpi vizi.

Innocenzo III contro di loro dovette ricorrere a una vera Crociata, guidata da Simone di Montfort, e li vinse, riportando la dolorosa vittoria delle armi.

Con la IV e la V Crociata in Oriente fermò l'avanzata dei Musulmani e ricostruì l'Impero Latino d'Oriente riportando la supremazia del Papa sul Patriarca di Costantinopoli.

Nel IV concilio Lateranense, nel 1215, davanti a più di mille dignitari di tutta la Chiesa, sanzionò la vittoria sugli Albigesi, proclamò la riunione della Chiesa greca, bandì la V Crociata, ed annunciò 75 canoni per la riforma della disciplina ecclesiastica.

Morì nel 1216, ma la sua opera non è ancora morta: è stato uno dei più grandi pontefici del Medio Evo.

I MENDICANTI DI CRISTO

In estasi, al termine della recita della Salve Regina, S. Bernardo da Chiaravalle esclamo': "O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria!", e quell'esclamazione piacque tanto che fu aggiunta ed e' rimasta a sigillo della bellissima preghiera.

S. Bernardo amava la Madonna d'un amore tenerissimo, e dotto com'era e immerso nell'alta scienza e nella contemplazione di Dio, si lasciava portar per mano dalla Madonna per tutta l'Europa, a metter pace fra i principi e i popoli e a riformare i costumi del clero e dei cristiani: la Madonna l'aiutava con continui miracoli.

Questo dolce cantore di Maria non volle mai esser Vescovo, ma fu il consigliere del Papa Eugenio III, benedettino cistercense come lui, anzi suo discepolo; dette alla Chiesa col suo consiglio Vescovi santi, aiuto' il Papa nella seconda crociata, fondo' diverse abbazie, e mori' nella sua cara abbazia di Chiaravalle nel 1153. Dante lo sceglie, nel suo Paradiso, come la piu' alta guida.

I Benedettini restavano da sette secoli il lievito della Vita spirituale, e il tronco gagliardo aveva dato rami robusti: i Certosini, i Vallombrosani, i Camaldolesi, oltre i Cistercensi.

Ma quel lievito di preghiera e di penitenza, di studio e lavoro, di carita' e di poverta', doveva essere portato alle masse senza impoverirne la sorgente: i Benedettini dovevan restare Benedettini, nei loro Monasteri, nei loro Cenobi, nei loro Eremiti, altri dovevan condurre il lievito a fermentare la massa.

E nacquero gli "Ordini Mendicanti" di San Domenico e di San Francesco, i portatori di Cristo alle folle, nelle reggie e nelle umili dimore, sotto l'aspetto della verita' da parte dello studioso San Domenico, sotto l'aspetto dell'amore da parte dell'innamoratissimo San Francesco.

San Domenico di Guzman, spagnolo di Calahorra, dov'era nato nel 1170, divento' il predicatore della verita' e per poco non ci rimise la vita quando fu mandato da Innocenzo III a riassetare i fanatici e ribelli albigesi, che si difendevan come si difende un vinto, con la violenza, e persero la partita.

Anche San Domenico si fidava piu' della Madonna che della sua sapienza e diffuse la recita del Rosario in tutta l'Europa.

L'Ordine "dei predicatori", che poi da lui furon detti Domenicani, nacque nel 1215, e tanta era la sete di verita' e di rinnovamento dei costumi che sei anni dopo i suoi frati gia' affollavano sessanta case, dove in poverta' ci si arricchiva di scienza teologica per arricchirne la Chiesa e difenderla dalle eresie.

San Domenico elesse la dotta Bologna a capitale del suo ordine e vi rimase fino alla morte: di la' "mandava" i suoi frati in tutta l'Europa, severi e sereni predicatori di verita'. La morte l'accompagnò alla gloria nel 1221.

Un anno prima s'era incontrato a Roma con San Francesco d'Assisi. San Francesco aveva dodici anni meno di lui ed era di temperamento tanto diverso, ma si riconobbero fratelli nell'amore

di Cristo e alla Chiesa e s'abbracciarono teneramente. Il loro abbraccio continua nei secoli nel reciproco amore che i due Ordini Mendicanti continuano a portarsi. Il Poverello d'Assisi non predicava la poverta' come conquista, la predicava come liberta' assoluta da intralci terreni per farsi simile a Cristo in tutta l'estensione del Vangelo, senza correzioni, come usava dire.

Era il piu' povero e il piu' libero degli uomini, portava in se' il dolore di tutte le creature e insieme la gioia suprema del possesso anticipato del cielo non appena aveva consegnato al padre Pietro Bernardone il vestito per rimettersi, nudo di beni e d'amor di se' e della propria volonta', nelle mani del Padre Celeste, con un amore intensissimo alla Celeste Madre e al dolce Cristo in terra, il Papa.

Predicava l'amore cantando di gioia, riportava la pace piangendo sulle cupidigie degli uomini, che si facevan guerra per un po' di quella terra, sia pur sotto forma d'oro e di onori che egli calpestava a piedi nudi, in umilta', da vero grande dominatore.

Anche San Francesco aduno' presto una grande famiglia di Fratelli o Frati, che egli volle si chiamassero "Minori", considerandosi gli ultimi tra gli esseri viventi, e gelosamente conservandoli a Cristo puri dalle attrattive del mondo, in perfetta poverta', castita' e obbedienza.

Animato di spirito missionario partecipò alla Quinta Crociata per convertire i musulmani e cogliervi la palma del martirio.

L' amatissimo Gesu' gli concesse i due doni, insieme alla promessa che i suoi Tre Ordini sarebbero durati fino alla fine del mondo, ma non glieli concesse nella forma desiderata: i musulmani lo rimandarono libero senza martirizzarlo e senza convertirsi, ma con lui cominciarono a vedere il Cristianesimo sotto una luce diversa e anche oggi lo ricordano con venerazione, e il martirio l'ebbe con le Stigmate, che porto' fino alla morte, avvenuta sulla nuda terra, gioiosamente, il 4 ottobre 1226.

I Predicatori e i Minori ebbero i loro Secondi Ordini di Suore, e i loro terzi Ordini, dettati per chi resta nel mondo e vuol vivere santamente una regola di vita religiosa: tre Ordini che continuano a essere una forza notevole per la Chiesa e per la vita cristiana dei popoli.

LO SPLENDORE DEI SECOLI SCURI

In Polonia, a Zielona Go' ra, la popolazione e' insorta contro l'autorita' civile che voleva trasformare il complesso parrocchiale in sale di ritrovo e teatro: in quei felici paesi la trasformazione delle chiese in teatri, caserme e magazzini prosegue con quello zelo che i difensori dei popoli orientali mantengono vivo col passare degli anni, senza per questo riuscire a difenderli convenientemente all'amoroso assalto di Dio.

Dunque abbiao dei teatri, del resto anche da noi, che sono nati chiese, ma e' piu' importante sapere che lo stesso teatro moderno e' nato in chiesa, e si riallaccia alle Sacre Rappresentazioni Medioevali, che appunto per diversi secoli, dal secolo IX, si eseguivano in chiesa, in appoggio all'azione liturgica, per darle maggior risalto e vigore drammatico.

Nel tredicesimo secolo il teatro trabocco' dalle chiese nelle piazze, che furono splendide platee (piazze cosi' belle non abbiamo piu' saputo costruirle), e vi trabocco' con la lauda, che era una ballata sacra ornata d'elementi lirici e drammatici, e la piu' bella senz'altro e' rimasta quella di Jacopone da Todi, il Pianto della Madonna.

Poi nei secoli lentamente il teatro s'e' staccato dagli elementi liturgici e poi persino da quelli religiosi, ma e' andato decadendo come spettacolo, e anche oggi, in questo secolo scettico, il successo di gran lunga superiore a ogni altro (un milione di spettatori per l'impossibilita' ad accoglierne di piu') l'ottengono le Sacre Rappresentazioni della Passione di Gesu' di Oberammergau, che trovano la loro radice storica nelle Sacre Rappresentazioni del Medioevo.

Se il teatro popolare sacro e' nato nei secoli che la storia s'ostina a veder colorati soltanto di sangue, di rapine, di estorsioni e di delitti, vuol dire che il popolo era profondamente religioso e non si diffonde la religione con la violenza, si diffonde con l'amore e con la santita', che nonostante tutto, agivano in profondita' e prevalevano.

Per tornare alla Polonia, sappiamo che attualmente ha in vita sette universita', con un totale di settantacinque facolta', e di queste sette universita' sette sono di stato, una, quella di Lublino, e' privata, cioe' e' cattolica, e ancora, con tante difficolta', riesce a vivere e a mantenere alto il livello spirituale nei giovani.

Da noi, nella libera Italia, la situazione non e' diversa, perche' abbiamo anche noi una sola Universita' Cattolica, come ne hanno una sola altre nazioni cattoliche (in assai maggior numero ne hanno gli Stati Uniti e altre nazioni).

Ma nel buio Medioevo le Universita' nacquero in chiesa, anche loro, attingendo le loro lontane fonti ai Padri della Chiesa, e diffondevano la cultura anche "laica" attraverso le quattro facolta' allora esistenti, Teologia, Filosofia, Medicina e Diritto.

La pittura moderna, quando vuol riposarsi l'occhio ed elevare lo spirito, ritorna a Giotto, il corte cantore del poema cristiano, per mezzo delle rappresentazioni pittoriche corali: in

Giotto la religione non e' un fatto isolato, e' nell'anima del popolo, e si puo' dir della pittura quello che abbiamo detto del teatro e della scienza, e' nata in Chiesa nei secoli tormentati.

Anche la poesia moderna e' nata in Chiesa, con Dante, e anche il suo meraviglioso poema e' un poema corale, cui prendon parte "cielo e terra", dove terra significa tutto il popolo.

Anche la poesia va timidamente ricercando quelle lontane vie. Ma la testimonianza piu' superba e ammirate delle nazioni nel Medioevo la danno le stupende cattedrali romane e gotiche, le cose piu' belle che la civilta' abbia saputo creare in architettura.

Strana sorte, quella della Chiesa, in tutti i secoli e specialmente in questi secoli, quella d'arricchire il mondo dei beni piu' alti e desiderabili anche sul piano umano, e di sentirsi rimproverare d'essersi arricchita ai danni dei popoli.

Se potessimo fare l'elenco degli edifici, delle istituzioni, del progresso della cultura, della scienza, dell'arte, dell'ordinamento civile, perfino delle bonifiche, che la Chiesa ha pazientemente costruito e che il mondo civile e laico s'e' appropriato, anche dove apertamente combatte la Chiesa, faremmo un elenco interminabile.

Ma non e' nello spirito della Chiesa e abbiamo voluto fuggevolmente notarlo soltanto per richiamare l'animo degli onesti a un giudizio piu' sereno dei secoli dei quali abbiamo parlato.

I GUELFI E I GHIBELLINI

Uno scrittore cattolico tedesco diceva con rammarico qualche tempo fa che la Germania ha causato nei secoli all'Italia e alla Chiesa il maggior numero di guai, e forse diceva il vero, senza che per questi cattolici tedeschi cessino d'esserci esempio di disciplina e d'attaccamento alla Chiesa.

Nel tredicesimo secolo la Germania ci regalo', come abbiamo gia' accennato, i Guelfi e i Ghibellini, tutti cristiani, a servizio di due Case regnanti diverse.

In Italia Guelfi e Ghibellini si italianizzarono e presero un aspetto diverso, piu' ampiamente politico, e poiche' i Ghibellini erano venuti in Italia con Federico II e agli occhi degli italiani rappresentavano la prepotenza dell'imperatore ribelle al Papa, i Comuni italiani, che vedevano nella Chiesa la loro grande protettrice, divemnero Guelfi.

Per contrapposto, i feudatari, i nobili e tutti coloro che avevano gia' avuto l'appoggio dell'Imperatore e dovevan tenerse lo caro, si fecero Ghibellini.

Cosi' i Guelfi vennero a rappresentare il nuovo popolo cristiano e democratico, che la Chiesa appoggiava, e i Ghibellini formavano i conservatori d'un regime feudale ormai al tramonto.

Tramontati i Ghibellini con l'Impero, la loro radice, sparpagliata in Italia, rifiori' nel quattordicesimo secolo nelle lotte che i Comuni si misero a farsi gagliardamente fra loro e accadde che un Comune si facesse Ghibellino soltanto perche' il suo avversario era Guelfo e si doveva giustificare la lotta cambiando il sistema di merlatura sulle mura a indicare la diversa impostazione politica.

Se poi un comune, come Firenze che era Guelfa, trovava conveniente dividersi anche l'interno, cercava altre suddivisioni nello stesso partito, con le fazioni dei Bianchi e dei Neri, a tutti note per quell'eccelso poeta e sfortunato politico che vi si trovo' coinvolto e che lo portarono a essere ingiusto perfino col grande Papa Bonifacio VIII.

Qualche tempo dopo anche Dante avrebbe riabilitato quel coraggioso Pontefice che nel 1294 si trovo' alla guida della Chiesa affranta dalla difesa contro il rinnovato assalto degli Imperatori, dei regnanti e dei nobili ai diritti divini, una lotta che aveva assunto toni esasperati e consigliato il suo predecessore Celestino V, vecchio e santo eremita, a deporre scoraggiato la tiara.

Bonifacio VIII non si scoraggio' e comincio' la sua opera risanatrice dalla citta' di ROMA, che nelle lotte fra i Colonna e le altre famiglie patrizie non sapeva piu' di chi fosse e sotto molti aspetti son era piu' di nessuno ed era ridotta in uno stato compassionevole.

Bonifacio VIII s'impose su codeste e roventi famiglie, riordino' le leggi civili, soccorse la gente umile e fondo' una universita' per alimentare e raddrizzare l'intelletto dei giovani.

Poi volse lo sguardo a tutta la Chiesa e per saggiarne la fede e l'unita' indisse nel 1300 l'Anno Giubilare, concedendo

l'Indulgenza Plenaria a chi fosse venuto pellegrinando a Roma, a visitare le Basiliche dei Santi Pietro e Paolo con le condizioni volute.

Fu il primo Giubileo e fu un trionfo: le vecchie vie consolari brulicavano di pelle grihi che venivano, in gran parte a piedi, da tutta l'Europa e da tutto il mondo cristiano.

Roma sembro' risorgere all'antica grandezza. Con la bolla Unam sanctam questo coraggioso Pontefice ristabili' il primato dello spirituale nel governo dei popoli cristiani, ma suscito' la ribellione dei potenti, che di primato volevan riconosciuto soprattutto il proprio.

Il suo piu' forte avversario fu il re francese Filippo il Bello, che s'era appropriato dei beni della Chiesa e dette al Legato pontificio, che era dato a chiedergliene ragione, la solita sbrigativa risposta degli usurpatori, lo mise cioe' in prigione.

E non si fermo' a quel primo gesto di regale prudenza, ma mando' egli stesso un Legato al Papa, Guglielmo di Nogaret, accompagnato da un esercito (ma quanto si ripetono questi geniali Imperatori o Re!).

A Roma l'esercito francese trovo' l'appoggio di Sciarra Colonna, che aspettava l'occasione per ritornar padrone della citta', e insieme raggiunsero il vecchio e intrepido Pontefice di Anagni, sua citta' natale, dove lo fecero prigioniero e gli intimarono d'abdicare.

Bonifacio VIII aveva avuto il potere da Dio, non da loro, e non potendo obbedire agli uomini, rifiuto' l'intimazione e rimase prigioniero.

Il popolo che lo stimava e l'amava, insorse, lo libero' e lo condusse trionfalmente a Roma, ma appena in tempo perche' potesse esprimere morendo la riconoscenza al Signore per averlo fatto degno di soffrire per la Sua Chiesa e il perdono ai suoi vicini e lontani persecutori.

AVIGNONE

Le torri del massiccio Palazzo dei Papi risvegliano nel turista che giunge ad Avignone un senso di rispetto venato di tristezza.

Avignone deve molto al Papato, gli deve piu' di quattro secoli di prospera autonomia e non poca della successiva fortuna, ma la Chiesa non puo' gloriarsi di questa ricca capitale del basso Rodano, che ricorda uno dei periodi piu' infelici della sua gloriosa e tormentata storia.

Clemente V, Papa francese eletto nel 1305, non ebbe il coraggio di raggiungere la Sede Apostolica, dove Nogaret e Sciarra Colonna, scomunicati, non promettevano una trionfale accoglienza.

Penso' di fermarsi per qualche tempo ad Avignone, in attesa della schiarita. Avignone era un feudo degli Angioini, fedeli al Papa, e Clemente V s'illuse d'essere loro ospite e di poter liberamente governare dalla Francia la cristianita'.

Ma in Francia regnava ancora Filippo il Bello, che n'era il vero e insaziabile padrone e si servi' di quella fortuna per manovrare insieme gli Angioini e il Papa secondo le sue voglie.

Aveva da tempo messo l'occhio rapace sui Templari, un Ordine religioso e cavalleresco sorto per la difesa della Terra Santa e dei pellegrini, un ordine che aveva accumulato glorie e insieme ricchezze: Filippo il Bello, goloso delle prime e avido delle seconde, ingiganti' qualche sintomo di rilassamento spirituale dei Templari e prese a perseguirli, in nome della fede e del Papa, il quale inutilmente cerco' invece di fermargli la mano assassina.

Clemente V resto' prigioniero ad Avignone fino alla morte. Il suo successore, Giovanni XXII, anch'egli francese, non seppe svincolarsi da quella schiavitu', e dopo di lui altri cinque Papi, tutti francesi, fecero d'Avignone una Sede Apostolica coatta, mentre tutta la Chiesa ne soffriva e Roma era diventata una spelonca di ladri.

Anzi, il suo successore, Benedetto XII, non si senti' sicuro nemmeno in quel feudo fedelissimo, tanto tristi erano i tempi, e fu lui a costruire il Palazzo-Fortezza, che resta nei secoli a dar testimonianza, con la sua inutile grandezza, di quanto inutilmente gli uomini si affannino a costruire sulla linea diversa ai disegni di Dio.

Giovanni XXII ebbe un motivo nuovo per rammaricarsi del suo volontario esilio. Era stato scritto, da Marsilio da Padova, un trattato politico intitolato Defensor Pacis, che attribuisce all'autorita' politica il supremo potere, sopra ogni altra autorita': tutti i cittadini sono soggetti alle leggi dello stato, anche i Vescovi, anche il Papa, che devono essere di nomina civile.

Siamo da capo, come si vede, nella lotta della supremazia del potere, con l'intento di porre il potere temporale sopra lo spirituale, e purtroppo il trattato di Marsilio da Padova e' la fonte prima di quella supremazia dello stato che fara' sempre soffrire la Chiesa.

Il trattato fu un grazioso dono nelle mani dell'impetuoso Ludovico di Baviera, che s'alleo' con le Signorie Ghibelline successe ai Comuni Guelfi, come gli Scaligeri di Verona e i Visconti di Milano, e venne in Italia a farsi eleggere Imperatore, non certamente dal Papa, ma da Sciarra Coonna, padrone di Roma.

Un Imperatore non poteva permettere che Roma restasse senza Papa ma non volendo chiamarvi il Papa legittimo, che non poteva legittimare le sue imprese, ne elesse uno per conto suo in Nicolo' V, semplice laico.

Giovanni XXII da Avignone ebbe la forza di scomunicarlo e la scomunica fu efficace, mettendo fine alle sue scorrerie e al governo dell'Antipapa.

Ma Roma intristiva sempre piu' e no le valse la fiammata popolare di Cola di Rienzo, che riusci' a proclamare la Repubblica Romana e adarsi da fare, con alterne aspirazioni e vicende, perche' il Papa tornasse a Roma, ma l'ambizione lo tradi' prima d'esservi riuscito e il popolo che l'aveva eletto perche' fosse e restasse un tribuno e non diventasse un tiranno, lo trucido' prendendo a pretesto la tassa sul vino.

Ci riusci', invece, una giovane senese, popolana anch'essa, ma non eletta dal popolo, eletta da Dio, Caterina Benicasa, terziaria domenicana.

Era Papa Gregorio XI, eletto nel 1370. Santa Caterina l'aveva pregato piu' volte per lettera di por termine alla schiavitu' della Chiesa e di tornare a Roma, per ridare Roma alla Chiesa e dignita' al Papato.

Approfitto' dell'occasione di una ambasceria di pace a nome di Firenze, diventata anch'essa Signoria Ghibellina, e ando' ad Avignone, dove porto' a buon fine il suo mandato, ma da dove non riparti' prima d'aver convinto il Papa, contro il parere della Corte Pontificia, a venire a Roma.

Gregorio XI s'imbarco' a Marsiglia con la scorta delle galee genovesi e fece scalo al lido di Roma il 17 gennaio 1377, accolto in trionfo dal popolo, che ritrovava nel Papa la speranza d'un nuovo ritorno alla vita.

LO SCISMA D'OCCIDENTE

Siamo allo scisma d'occidente. Non e' uno scisma di lunga durata - va dal 1378 al 1417 - ma e' di doloroso significato, perche' non e' causato da violenze esterne, come altri e quello stesso dell'attuale Chiesa cinese, e' invece operato dagli stessi cardinali, che sacrificano il senso universale della Chiesa a interessi e ambizioni nazionali.

E' uno scisma interno, senza veri eretici. Nessuno dei papi di questo periodo, legittimi e illegittimi, commette errori teologici, e le stesse anime sante si trovano divise nell'appoggiare la legittimita' di questo o quel Papa, tanto difficoltoso e' diventato riconoscere la verita'.

E' un prodotto genuino del periodo Avignone. Non basto' il contrastato ritorno del Papa a Roma a convincere i cardinali francesi che Avignone aveva rappresentato semplicemente un esilio della Chiesa e non una sede legittima: Con Avignone quei cardinali avevano creduto di acquistare un diritto perpetuo all'elezione di un Papa francese.

E alla morte di Gregorio XI vennero di malavoglia a Roma per l'elezione del nuovo Pontefice, e con maggior malavoglia, anzi con irritazione ascoltarono prima le preghiere, poi le minacce del popolo romano, che voleva un Papa romano o almeno italiano.

Il popolo dovette forzare il conclave con un vero assalto in Piazza S. Pietro, senza sapere d'averne gia' ottenuto l'elezione, se non d'un romano, dell'italiano Bartolomeo Prignano, Arcivescovo di Bari, col nome di Urbano VI.

Il Papa eletto non fu felice. Era un uomo austero, di quelli che portano il cilicio con molta fedelta', ma non poteva imporlo ai cardinali, nemmeno in senso morale, se non con prudenza e gradualita', e non ebbe nella misura dovuta queste virtu'.

I cardinali gli si ribellarono ed elessero, a Fondi, un nuovo Papa, il Vescovo di Ginevra, col nome di Clemente VII, dichiarando nulla l'elezione d'Urbano VI perche' estorta con la violenza dal popolo, cio' che sostanzialmente non era vero.

Urbano VI non poteva lasciare la cattedra di S. Pietro e non la lascio', e i cardinali francesi, col loro nuovo Papa non gliela contrastarono, se ne tornarono in Avignone.

La Chiesa si trovo' cosi' ad avere due Papi, con apparenti buone ragioni per l'uno e per l'altro, e si divise: Cardinali, Vescovi e popoli rimasero fedeli al Papa di Roma; altri Cardinali, Vescovi e popoli resero omaggio al Papa di Avignone, e per la verita' non ne restarono estranei i regnanti, che han sempre avuto nella storia, salvo le sante eccezioni, la solerte preoccupazione di mandare d'accordo la fede col proprio dominio.

A Roma ed Avignone restarono divise, dividendo la Chiesa; anche alla morte dei due Papi nei loro successori, ma la scissione era troppo dolorosa perche' non si sentisse il bisogno di tentarne la composizione. Ci voleva un Concilio Ecumenico e il Concilio non poteva esser valido se non era indetto e presieduto dal Papa; ma da quale Papa?

I Cardinali credettero di superare l'ostacolo diffondendo la falsa opinione che il Concilio avesse piu' autorita' del Papa e

lo indissero per proprio conto, a Pisa, dove intervennero tutti i cardinali delle due obbedienze.

Il Concilio depose i due Papi regnanti, Gregorio XII, vero Papa, e Benedetto XIII d'Avignone, ed elessero unanimi l'Arcivescovo di Milano Pietro Filargi, che si chiamò Alessandro V e si stabilì a Bologna.

Com'era nel suo dovere, Gregorio XII non si dimise, ne' volle dare maggiore autorità ai Cardinali Benedetto XIII, e così la Chiesa si trovò ad avere non più due, ma tre Papi contemporanei.

L'umiliazione che ne ricevette rinvigorì nelle coscienze la ribellione a quell'infelice stato di cose e si pensò a misure più adatte a mettervi fine.

Ci si mise d'impegno l'Imperatore Sigismondo di Lussemburgo, che invitò in un Concilio a Costanza, nel 1414, diciottomila membri illustri di tutta la Chiesa, compresi tutti i Vescovi.

Ma un numero così grande continuava a restare senza autorità e intervenne a dargliela, con un gesto nobilissimo e con ammirabile umiltà, il vero Papa Gregorio XII, che con una Bolla convocò ufficialmente il Concilio e appena l'assemblea fu canonicamente resa valida, rinunciò al Pontificato per lasciarla libera di decidere e per dare l'esempio ai suoi antagonisti.

L'esempio non bastò, ma i due Papi ribelli non ebbero vita lunga e uno finì in prigione e l'altro chiuso in una fortezza spagnola.

Il Concilio elesse il Cardinale Ottone Colonna col nome di Martino V e la disciplina tornò a ridare unità e vigore alla Chiesa.

Martino V restò per due anni a Firenze e nel 1420 raggiunse a Roma la sua legittima Sede. Roma aveva l'aspetto della città devastata e Martino V dovette cominciare col ridare ordine alla Città, per poter rivolgere poi con più prestigio uno sguardo di paterno e vigorosa sollecitudine alle membra ancora doloranti di tutta la Chiesa.

LA SANTA GUERRIERA

Giovanna d'Arco nacque, nel 1412, mentre infuriava la guerra civile a causa del tradimento d'Isabella di Baviera che aveva consegnato la Francia al Re d'Inghilterra.

Il popolo aveva creato la leggenda che il Regno distrutto da una donna doveva essere riscattato da una vergine. Le vie di Domremy, nei Vosgi, dove Giovanna era nata e viveva, erano percorse da soldati francesi rivali, i Borgognoni che se la intendevano con gli Inglesi e gli Orleanisti, che combattevano in favore del legittimo Re Francese, il Delfino Carlo VII, che s'era rifugiato a Bourges e già stava pensando di mettersi al sicuro in Spagna.

Giovanna era una ragazza semplice ed energica, che non era mai andata a scuola, e passava le giornate aiutando la mamma nelle opere femminili e il babbo a guardare le greggi al pascolo.

Il tempo libero lo passava in Chiesa a pregare per i francesi che si odiavano perche' non si odiassero piu' e non si uccidessero a vicenda, e per la liberazione della Francia dal dominio straniero e i diritti del vero Re.

A tredici anni, in preghiera, le apparve S. Michele Arcangelo, che le ordino' di recarsi dal Delfino e d'incoraggiarlo a prendere le armi e combattere perche' doveva regnare sulla Francia.

Giovanna si ritrasse impaurita, pensando a un inganno, per quattro anni lotto' contro queste visioni e le "voci" di S. Caterina e S. Margherita martiri, che la incoraggiavano e l'assicuravano che l'avrebbero guidata.

A diciassette anni obbedi' finalmente e riusci' a vincere tutte le difficolta' che incontrava per presentarsi al Re, che riconobbe in mezzo ai cortigiani, senza averlo mai visto, e lo convinse a consegnarle una piccola armata.

A cavallo, alla testa dei soldati, recando lo stendardo, vinse gli inglesi a Orleans, Jargeau, Beaugency, Meung, Patay e Reims.

A Reims nella cattedrale, il Vescovo consacro' Carlo VII Re di Francia e Giovanna chiese il permesso di tornarsene a casa, avendo ormai esaurito la sua obbedienza.

Ma il Re la prego' cosi' vivamente di continuare ad aiutarlo nella ricomposizione del Regno che Giovanna accetto' di recarsi alla liberazione di Parigi: rimase ferita sotto le mura e dovette passare l'inverno a corte, a sud della Loira.

Con la primavera sali' di nuovo a cavallo e raggiunse il campo a Compiegne, accolta con entusiasmo e con devozione dai soldati, ma i Borgognoni la presero a tradimento e la vendettero, per demaro, agli Inglesi.

Gli Inglesi la condussero a Rouen con la decisione di condannarla a morte, ma da bravi Inglesi non vollero esser loro ad ucciderla e le prepararono un regolare processo ecclesiastico alla presenza del Vescovo Cauchon, che avevan dalla loro parte.

Giovanna fu accusata d'eresia per le "voci" che asseriva d'udire e invitata a rinnegarle. Fu sottoposta a una sottile tortura mentale con difficilissime domande di teologia, ma Giovanna si difese sempre, per lunghi giorni, con impressionante

semplicita' e sapienza, asserendo sempre d'aver obbedito a Dio.

Alla domanda: "Ritieni d'essere in grazia di Dio?"; rispose: "Se non ci sono, Dio mi ci metta, se ci sono, Dio mi ci mantenga".

Si difese col coraggio col quale aveva condotto l'esercito a continue vittorie, e all'altra domanda maliziosa: "Speri ancora che Dio ti salvi dal rogo?", rispose: "Si' , spero che mi salvi (l'anima) e mi conduca in Paradiso".

Ma volle saggiare l'animo dei suoi accusatori e chiese il giudizio dal Papa, che naturalmente le fu negato.

Fu condannata come eretica recidiva e impenitente e fu bruciata viva sulla Piazza del Mercato Vecchio di Rouen il 30 maggio 1431, a 19 anni.

Vent'anni dopo, a Rouen, il Papa Callisto III la fece proclamare innocente, e gli Inglesi si preparavano a tornare, sconfitti, nella loro patria.

Il Re Carlo VII non mosse un dito per salvare dal rogo la sua salvatrice e a rogo spento senti' il fuoco del rimorso e fu un convinto fautore della sua riabilitazione.

E' stata canonizzata da Benedetto XV nel 1920.

E' evidente che Dio suscito' Santa Giovanna d'Arco non certamente in favore d'una dinastia contro un'altra, ma per la liberazione d'un popolo credente e fedele, che gli Inglesi, gia' infestati dall'eresia della separazione, avrebbero potuto coinvolgere nella loro rovina.

La Chiesa ne uscì rafforzata, nel secolo nel quale la Spagna si liberava dei Musulmani e in Oriente la fede si consolidava in Ungheria e in Polonia, ma anche si preparavano movimenti di separazione, e la Francia, che era una nazione cara al Signore fin dai primi tempi della Chiesa, doveva restare fedele.

Il Vescovo Cauchon si macchio' di quel misfatto, ma la Chiesa ne rimase libera, anzi intervenne per ripararlo.

E' il mistero della Storia della Chiesa, che ripete la Passione di Cristo nei suoi membri migliori.

L'UMANESIMO.

Questo nostro e' il tempo, oltre che dei missili, delle Enciclopedie popolari. Ne escono molte e ne vien data larga pubblicita'. Si vuole che ogni famiglia ne posseda almeno una, che rappresenti la dispensa della Cultura, pronta a ogni necessita'.

Cioe', non proprio a tutte le necessita'. Se voi date un'occhiata piu' attenta alla pubblicita', osserverete che ogni enciclopedia viene magnificata per il suo contenuto di Cultura, d'Arte, di Scienza, di Politica, di Storia e di quello che volete, meno che di Teologia e di Religione.

Puo' darsi che poi, dentro, un po' ci siano anche loro, la Teologia e la Religione, ma non se ne fa cenno pubblicitario, quasi che la loro presenza disturbi l'alta dignita' del pubblico.

Si vuole che questa varia dispensa del sapere interessi l'uomo terreno, senza complicazioni divine: interessi la mente e magari anche le funzioni corporee, ma non l'anima.

Si ha paura di accostare l'uomo a Dio, e quando si dice umano s'intende cio' che e' staccato da Dio, dalla Teologia, dalla Religione, dalla Chiesa, come se nel mezzo ci fosse un fossato senza ponti.

Sapete da quanto dura questa separazione fra l'umano, secondo il concetto della cultura laica, e il divino? Dura da cinque secoli ed e' opera dell'Umanesimo del Quattrocento e del Cinquecento.

Che cos'e' quest'Umanesimo? E' un ritorno allo studio delle opere classiche, di poesia e di pensiero, dei greci e dei romani, che appartengono a un periodo precedente la venuta di Cristo e sono opere pagane.

Fino al Quattrocento la Cultura era Teologica, cioe' partiva da Dio e raggiungeva l'uomo, redento dal sangue di Cristo, in modo che la Religione guidava le menti dei dotti e l'animo dei popoli: la piu' grande opera filosofica del Medio Evo e' la somma Teologica di San Tommaso d'Aquino, e la piu' grande poesia e' la Divina Commedia di Dante, una poesia che canta la Teologia.

Il ritorno sul tavolo dei dotti della poesia e della filosofia pagana non fu ostacolato, anzi fu favorito dalla Chiesa, che ha sempre apprezzato e difeso le opere dell'uomo, quando sono opere di valore e danno testimonianza di un'epoca e di una civiltà'.

Molte delle opere dei classici greci o latini sarebbero andate perdute se non avessero provveduto i monaci cristiani a salvarle e trascriverle, e furono i crociati a riportare in occidente l'amore alla cultura orientale.

Non poteva e non doveva esserci contraddizione tra la poesia pagana e la poesia cristiana, rappresentando anzi una felice trasposizione dell'animo del poeta, ne' fra il pensiero greco e quello cristiano, essendo evidente nel pensiero greco una visione dell'immortalita' dell'anima.

Ma la Chiesa non pote' contenere l'Umanesimo in quello che doveva significare di riconoscimento della bellezza e del valore d'opere umane, in una sfera di interesse intellettuale e spirituale, che servisse non a detronizzare, ma a rendere piu'

luminoso l'intervento di Dio nelle vicende umane.

L'Umanesimo fini' col fissare il suo interesse sull'uomo e ad esaltare il potere dell'uomo, prima staccato da Dio, poi addirittura contro l'ingerenza di Dio nelle cose umane, e percio' contro la Teologia, contro la Religione, contro la Chiesa.

S'arrivo' a negare il valore della Filosofia Scolastica nata da San Tommaso e della poesia di Dante: si chiamo' il Medio Evo l'epoca dell'oscurantismo, benché ogni opera di cultura allora esistente, a cominciare dalle Universita', fosse opera di quei secoli ripudiati; e anche oggi non si continua a chiamare oscurantista la Chiesa?

L'Umanesimo staccato da Dio divento' la passione dominante, oggi si direbbe l'hobby, dei ricchi, anzi dei Signore, che fecero a gara per circondarsi di eruditi, di poeti, d'artisti, e in questa gara prevalsero i Medici a Firenze, gli Sforza a Milano, gli Estensi a Ferrara, e le altre Signorie allora regnanti in Italia.

Un Umanesimo ritornato pagano non poteva non scendere dall'intelletto al costume, e le Corti contaminate dalla corruzione non potevano non contaminare i popoli, che cominciarono a lasciar volentieri le Processioni di penitenza per seguire gli orgiastici cortei dei baccanali e dei carnasciali.

La ventata che dall'alto turbino' in basso percosse anche la Chiesa e non furono pochi gli ecclesiastici che si lasciarono sedurre dalla bellezza formale delle opere pagane per trascurare la sostanza del governo delle anime e perfino per scendere anch'essi a compromessi di costume.

Fra Gerolamo Savonarola e' l'exasperata espressione di quel tempo, con la veemenza della sua parola contro la corruzione dei costumi, ma anche con l'inflessibilita' della condotta che lo condusse all'ostinata disobbedienza al Sommo Pontefice e alla morte.

Intanto serpeggiava l'eresia di Lutero e fu quest'eresia a dare una scossa di risveglio e a richiamare alcuni uomini di Chiesa alla missione di salvezza, che doveva energicamente risollevar l'umano all'alteza del divino.

IL RINASCIMENTO.

Un rudere parla gia' d'un popolo e della sua vita, e tanto piu' ne parla una Basilica, una Fortezza, un Palazzo, una Scultura e perfino una Pittura.

Le Arti Figurative hanno sempre dato un buon aiuto a coloro che studiano la storia dei popoli, a complemento di quanto ne narrano la loro cultura e la loro poesia.

L' Umanesimo, trasferito dalla cultura alle arti figurative, produsse nuove espressioni di forma che si richiavano all'arte classica antica e percio' fu chiamato Rinascimento.

Le Basiliche rinascimentali, con le loro linee sobrie e chiare, possono gareggiare in bellezza con le Basiliche romaniche e gotiche, senza tuttavia superarle: di queste sono meno mistiche, invitano meno alla contemplazione e piu' al colloquio con Dio, parlano meno di grazia e piu' di fede ragionata, glorificano meno Dio e piu' l'uomo.

Gli Architetti insigni di questo periodo si chiamano Michelangelo, Brunelleschi, Bramante. La Scultura ci da' la forza di Michelangelo e la grazia del Donatello, ambedue riferite a qualita' umane non trasfigurate dall'azione vivificante di Dio, cio' che invece s'osserva nelle opere giovanili di Michelangelo.

La Pittura segue lo stesso processo di discesa da Dio all'uomo, e le Madonne non hanno piu' la grazia mistica di quelle dipinte da Giotto e da Simon Martini, ne' l'incorporeita' delle Madonne dell'Angelico: nel Lippi, in Michelangelo, in Leonardo, nel Botticelli, e nello stesso Raffaello diventano floride d'umanita' corporea. Tiziano e Leonardo dipingono matrone terrene e il Botticelli s'incanta davanti alla sua pagana Venere.

Tutta l'arte rinascimentale, benché in gran parte resti arte religiosa, testimonia questo progressivo trapasso dal concetto dell'uomo divinizzato dalla Grazia a quello dell'uomo esaltato nelle sue doti naturali e capace d'esprimere la bellezza in forme perfette.

Si hanno infatti due secoli, il Quattrocento e il Cinquecento, fra i piu' ricchi di capolavori, spesso insuperati, ma si ha anche la triste testimonianza della rovina spirituale prodotta da una contemplazione della vita pagana riproposta al popolo e ridiventata costume.

Eppure la Chiesa accolse con tanta fiducia il Rinascimento come aveva accolto l'Umanesimo, e i piu' grandi geni del tempo, da Michelangelo a Raffaello, hanno potuto compiutamente esprimere la loro personalita' perche' hanno goduto il consenso e l'aiuto dei Sommi Pontefici.

I Papi di questo periodo sono passati alla storia come Papi del Rinascimento e tutti sappiamo che non senza pianto possiamo guardare alle stupende realizzazioni d'Arte di Papi non sempre irreprensibili, non sempre ugualmente dediti alle cure della Chiesa, non sempre degni della successione allo schietto Pescatore di Galilea.

Sono Papi con le loro grandezze e le loro miserie, fermi nella difesa della Verita', ma non altrettanto fermi nella pratica delle virtu' evangeliche, difensori della luce e nello stesso

tempo figli del loro tempo, spesso soggetti agli interessi terreni delle loro famiglie, splendidi nella cultura e non altrettanto nella pietà'.

Tale e tanta e' stata la forza del rigurgito pagano del Rinascimento da irrompere al Soglio di Pietro, eppure senza riuscire a rovesciarlo e nemmeno a scardinarlo.

Non tutte le azioni riprovevoli attribuite ad alcuni di questi Papi sono vere, ma certamente ne e' vera la radice, che getta un' ombra dolorosa in tanta luce, senza che l'ombra prevalga.

Nicolo' V guidò la Chiesa dal 1447 al 1455 e inondò Roma di letterati e d'artisti, ai quali fece il dono della Biblioteca Vaticana.

Pio II, senese, fu anch'egli Papa umanista, ma tentò anche una Crociata, combatte' la schiavitù e aiutò gli ebrei caduti in tristi condizioni.

Paolo II divulgò le opere classiche fra il popolo.

Sisto IV lascia il suo nome legato alla stupenda Cappella che porta il suo nome, ma rimase impigliato nelle liti della sua famiglia e nel nepotismo, e sotto il suo pontificato venne istituita l'Inquisizione di Spagna con le sue dannose atrocità'.

Alessandro VI (1492-1503) e' il famoso Papa Borgia, non così dissoluto come lo raffigurano le storie popolari, eppure anch'egli non difese soltanto le lettere e le arti, difese anche la libertà' della Chiesa e ne curò lo sviluppo apostolico inviando missionari nelle nuove terre scoperte da Cristoforo Colombo, e rinvigorì, mistero delle anime!, il culto alla Vergine.

Sulla tomba dell'altro Papa famoso Giulio II si erge il Mose' di Michelangelo, a definirlo, e fu veramente un grande ingegno. A lui si devono molti capolavori di Raffaello, di Michelangelo e del Bramante, ma ebbe una vita avventurosa e s'immischio' in guerre che non sempre tornavano a vantaggio della superiorità' della Chiesa sulle vicende dei Principi terreni.

Il secolo d'oro del Rinascimento italiano prende il nome di Leone X (1513-1521), nipote di Lorenzo il Magnifico.

Leone fu mecenate dell'Arte e degli artisti restando di costume morale e irreprensibile, ma ebbe il torto di mendicare l'esaltazione della sua famiglia.

Concluse il Quinto Concilio Ecumenico Lateranense aperto da Giulio II e come ultimo Papa del Rinascimento riuscì a conciliare l'amore dell'arte con la difesa e la pratica delle virtù' morali, cioè che conforto' assai quanti ne sentivano uno struggente bisogno.

MARTIN LUTERO.

Un fulmine condusse Martin Lutero in convento, nel 1505, a 22 anni. Il fulmine gli era caduto vicino e l'aveva impaurito, inducendolo a cercar riparo all'anima nell'Ordine Eremitano di S. Agostino nel monastero di Erfurt.

Fu una vocazione religiosa sospinta dalla paura e non poteva essere una vocazione vera. Vivace d'ingegno e ardente di temperamento, sette anni dopo Lutero era già Dottore in Teologia e insegnante nella Università di Wittenberg.

L'anno precedente era stato a Roma e vi aveva visto quel che subito appare agli occhi, non il valore profondo delle cose ma il loro ribollimento esterno.

Nell'anima gli ribolli' la falsa vocazione e si senti' l'ardore del riformatore dei costumi altrui prima d'avvertir l'umile necessita' di riformarli in se stesso: prese di mira i costumi morali, la Teologia e la Chiesa, senza trovare il tempo di cominciar col compiere i suoi piu' stretti doveri, la celebrazione della Messa e la recita dell'Ufficio Divino.

Trascurata la vita di pietà, si trovo' solo, senza l'aiuto della Grazia, a combattere le molte e forti passioni che gli avviluppavano l'anima e gli accadde quel che accade a chi si crede invincibile senza l'armatura di Dio, ne resto' sopraffatto e se ne scoraggio'.

Ma non condanno' se stesso e trovo' piu' comodo condannare la Teologia asserendo che all'uomo e' impossibnile osservare i co-mandamenti di Dio. Siamo sotto il dominio della corruzione portata dal peccato originale, dal quale dipendono tutti i mali senza nostra colpa. Gesu' ha sofferto e pagato per tutti i peccati, quindi i peccati degli uomini sono distrutti e non esistono piu'. A salvarci basta la fede in Gesu' Cristo.

Una novita' come questa in un tempo realmente corrotto fu il fiammifero acceso sulla schiuma incendiabile dei cattivi costumi e ne spiega la rapida fortuna. La questione delle Indulgenze ne fu soltanto il pretesto. Leone X, Papa letterato e artista, voleva far bella la Basilica di San Pietro e promulgo' particolari Indulgenze a favore di coloro che vi avessero contribuito con versamenti in denaro.

I predicatori delle Indulgenze non sempre si mantennero nei limiti della liberta' di coscienza e forzarono un po' la mano, cio' che evidentemente non era voluto dal Papa, ma Lutero s'afferro' subito a codeste intemperanze per condannare in blocco le Indulgenze, il Papa e la Chiesa.

Ebbe subito l'appoggio dei principi tedeschi, che aspiravano a svincolarsi dall'autorita' del Papa e guardavano con occhio avido i beni che la Chiesa possedeva in Germania.

Leone X mando' a Lutero il Cardinal Gaetano con l'incarico di richiamarlo all'obbedienza, ma senza risultato. Lutero si sentiva ormai il profeta della riforma e scriveva e predicava senza respiro sermoni e tesi contro la Chiesa di Roma. Chiamava il Papa << l'Anticristo Romano >>, e brucio' davanti ai suoi alunni la Bolla di condanna. Leone X, addolorato della sua ostinatezza, lo scomunicò.

L'imperatore Carlo V lo bandì dalle terre dell'Impero, ma Lutero riuscì a rimanervi sotto altro nome, continuando a scrivere contro la dottrina e la disciplina della Chiesa. Le sue requisitorie sui voti monastici riuscirono a fare il deserto in molti monasteri tedeschi.

La rivolta di Lutero, che era religiosa senza cessar d'essere a sfondo nazionale e sociale, sollecitò la rivolta dei contadini oppressi, un movimento a valanga che sommerse la Germania e distrusse insieme conventi e castelli, abbazie e fortezze.

Lutero la provocò, poi se ne spaventò e disse che i contadini erano figli del demonio e dovevano esser trattati come l'asino rivoltoso.

Ne furono sterminati duecentomila e la fame germogliò tristemente sui cadaveri e nelle rovine a tormentare i vivi.

Nemmeno quello strazio convinse Lutero d'errore e continuò ad attribuire tutti i mali al governo della Chiesa e a scrivere contro il Papa in tono sempre più aggressivo. Personalmente si consolò sposando a 42 anni una monaca smonacata di 26 anni.

Nel 1529 il Papa tentò un accordo con l'intervento dell'Imperatore, ma i Luterani protestarono contro questo duplice intervento e da allora furono chiamati protestanti.

Un altro tentativo di Carlo V per poco all'Imperatore non costò la vita, senz'altro risultato che d'approfondire la divisione.

Per meglio diffondere la sua dottrina in opposizione a quella della Chiesa Lutero si ritirò a Wittenberg, ma già doveva intervenire per dissidi e divisioni interne e fu proprio per comporre uno di questi dissidi che nel 1545 si recò a Eisleben, suo paese natale, dove l'attendeva e lo sorprese la morte il 18 febbraio 1546.

Lutero era nato in una Europa politicamente divisa ma cristianamente unita e la lasciò con i mali politici aggravati dalla divisione religiosa, che i secoli non sono ancora riusciti a sanare e per la quale la Chiesa continua a soffrire, pregare e sperare.

LA PACE D'AUGUSTA.

Questa bella città della Baviera non meritava l'affronto d'una pace conclusa sul Corpo della Chiesa con una nuova sciabolata che tornava a dividerla.

Era una città cara alla Chiesa, come lo è rimasta, del resto per i suoi alti meriti, fra i quali anche quello d'aver saputo sempre lottare e resistere agli effetti della divisione.

La città di Druso diventò cristiana ed ebbe i suoi martiri prima che Costantino vi arrivasse con il vessillo di Cristo, e anche quando gli Imperatori la tolsero ai Vescovi riducendone lo splendore ne sentirono sempre il fascino spirituale e si tennero onorati di legare in qualche modo alla città il loro nome.

Purtroppo anche Carlo V fu tra questi. Era stanco di guerre, dopo aver tanto combattuto, in nome della Chiesa, col suo antagonista Francesco I, altro difensore della Chiesa nelle intenzioni, forse, ma non nelle opere, nemmeno in quelle morali, e propose ai luterani, nel 1555, la pace d'Augusta, quando Lutero era già morto da nove anni e la sua eresia non accennava a morire, anzi stava dilagando in quasi tutti i popoli cristiani d'Europa.

Carlo V propose la Dieta, la tregua, la pace, e gli fu possibile aver quello che chiedeva riconoscendo ai luterani quel che chidevan loro, e che non era poco davvero.

Vollero che fosse riconosciuto a ogni principe laico il potere religioso con l'obbligo per i suoi sudditi di praticare la religione del principe pena l'ingiunzione vendere i suoi beni e andare altrove.

Amnistia generale a chi s'era appropriato dei beni della Chiesa, senza togliergli i beni male acquisiti e riconoscimento legale dei matrimoni contratti dai religiosi.

Carlo V poteva riposare dalle lunghe fatiche e andò infatti a morire penitente in un convento spagnolo.

Il luteranesimo trovò la sua forza nella debolezza degli uomini, specialmente in quelli che credono di non aver debolezze, come è nel temperamento di certi popoli, che si credon gagliardi perché sanno impugnare l'armi e darsi una disciplina esterna.

Lì il luteranesimo ha lavorato meglio, benché poi la stessa debolezza cui s'appoggiava l'abbia ben presto frantumato in innumerevoli sette.

Secondo i luterani il peccato originale ha tolto all'uomo la possibilità di scegliere fra il bene e il male perché ha inquinato tutto l'uomo, perfino gli istinti, che sono già di per sé cattivi, mentre sappiamo che gli istinti, essendo ordinati al mantenimento e alla moltiplicazione della vita, sono rimasti in sé buoni, anche dopo il peccato originale, e dipende dall'uso che ne facciamo, secondo la nostra libera volontà.

Nemmeno Gesù, secondo i luterani, è capace di guarirci. Egli ha pagato per tutti noi, ha come ricoperto i peccati di tutti gli uomini, ma non li ha distrutti.

La Grazia non esiste più, non esiste più l'azione di Dio in noi, perciò resta inutile la Messa, restano inutili i sacramenti, salvo il Battesimo e la Comunione, che non

conferiscono la grazia santificante, e la penitenza, che e' una dichiarazione dei peccati senza che li rimetta.

La sola Sacra Scrittura e' la Fonte della Verita' rivelata e la Chiesa non ha nessun diritto d'interpretarla, prima di tutto perche' la Chiesa come gerarchia non deve esistere, essendo lasciato ad ogni fedele la liberta' d'intendere la Bibbia, poi perche' la vera Chiesa di Cristo e' invisibile e i fedeli devono riunirsi soltanto per ascoltare la lettura dei Testi Sacri (e chi da' l'autorita' a chi legge i testi di leggerli e commentarli?) e per ricevere i sacramenti (a che pro, se non danno la Grazia?).

E' abolito il celibato dei sacerdoti e dei religiosi, essendo abolita la Chiesa che l'ha istituito.

La sola fede, e piu' che una fede una fiducia, e' sufficiente a garantire la salvezza eterna.

E' facile capire come sentendosi liberati dalle proprie responsabilita' personali, anzi addirittura investiti di potere religioso, i principi appoggiassero subito il luteranesimo, anche per interesse, potendo cosi' impossessarsi dei beni della Chiesa, e una volta appoggiato lo divulgassero e imponessero al popolo, per riceverne maggiore autorita' e liberta' di comando.

Ed e' altrettanto facile comprendere come anche il popolo volentieri vi aderisse, perche' non richiedeva sforzo, anzi alleggeriva o sembrava alleggerire dall'impegno di controllare e indirizzare gli istinti al loro vero fine, che la stessa intelligenza giustifica, di servi fedeli alla cooperazione dell'opera di Dio nell'uomo.

Ma ne' in Germania ne' presso altri popoli il protestantesimo ha avuto padronanza assoluta, perche' la legge di Dio e' scolpita nei cuori e i piu' sensibili e onesti l'hanno sempre ripudiato e si sono appellati e hanno fatto opera per il ricongiungimento alla Chiesa di Roma, che soffrendo e pregando appiana al Signore le vie del Suo ritorno in tutte le nazioni.

IL DIFENSORE INFEDELE.

Ogni volta che s'e' voluto togliere al Papa l'autorita' di guidare i fedeli c'e' stata poi la necessita' di reggere il confronto con la violenza e la conseguenza di diventare assassini degli stessi fedeli.

Enrico VIII, diventato Re d'Inghilterra a diciotto anni, nel 1509, si dimostro' tanto fedele alla Chiesa da bruciare in pubblico gli scritti di Martin Lutero e da meritarsi da Leone X il titolo di Difensore della Fede.

Aveva sposato Caterina d'Aragona ed era un buon marito, ma maturando in eta' lascio' che si maturassero in lui le passioni che il potere e la ricchezza accarezzano e perse la testa per Anna Bolena, bellissima damigella di corte.

Per averla con le carte in regola, pretese di stracciare quelle esistenti, e fossero state soltanto carte!, chiedendo l'annullamento del matrimonio con Caterina d'Aragona, col consenso del Papa.

Il Papa gli rispose con questa semplice frase rimasta storica: "Cio' che non possiamo concedere all'ultimo dei cristiani, non lo possiamo concedere neppure al Re d'Inghilterra".

Il Re d'Inghilterra non obbedi' alla coraggiosa determinazione del Papa, ripudio' Caterina d'Aragona e si sposo' Anna Bolena, poi la ragione se la fece falsa, da se', proclamandosi capo supremo della Chiesa inglese, staccata da Roma.

Cosi' questo doloroso scisma non ebbe ragioni dottrinali, ebbe motivi di bassa lega negli interessi sentimentali e immorali di questo poco intrepido "difensore" della fede.

Le conseguenze furon quelle che s'e' detto all'inizio, la persecuzione, e il suolo d'Inghilterra si fecondo' di sangue cristiano, compreso quello di ventuno vescovi e cinquecento monaci. Da questa copiosa semina di martiri rifioriron due santi, san Giovanni Fischer, Vescovo di Rockester, e san Tommaso Moro, gran cancelliere del Re.

Enrico VIII, perso l'equilibrio interiore e quello esterno dell'appoggio del Papa, non ebbe piu' una vita tranquilla: una dopo l'altra si prese sei mogli, delle quali quattro le ripudio' e due le fece decapitare.

L'Inghilterra fu scossa dal regale uragano e ci rimise vite, monasteri, biblioteche, opere d'arte, oltre al piu' prezioso dono dell'unita' religiosa.

Ci fu un ritorno al Cattolicesimo, dopo la morte di Enrico VIII, con Maria la Cattolica, figlia di Caterina d'Aragona, ma nel 1558, alla sua morte, le successe sul trono Elisabetta, figlia d'Anna Bolena e il filone ereticale riprese il sopravvento con l'elezione a Vescovo di Canterbury di Matteo Parker, invalidamente consacrato da un vescovo protestante, e cosi' la gerarchia della Chiesa si sfascio', purtroppo, per non piu' ricomporsi se non con molta fatica e lentezza in questi secoli, fino all'attuale situazione con la confortante ripresa del cattolicesimo in tutta l'Inghilterra.

Nella Chiesa Anglicana formatasi dallo scisma d'Enrico VIII il capo dello Stato e' sempre stato anche capo della Chiesa e

diversi vescovi fanno parte della camera dei Lords.

Nonostante che Enrico VIII avesse combattuto Lutero, la religione da lui voluta si fonda sulla stessa dottrina protestante, secondo i 39 articoli fatti pubblicare dalla regina Elisabetta nel 1563.

C'e' la stessa liberta' individuale d'interpretazione delle Sacre Scritture, la stessa salvezza assicurata soltanto dalla fede, la stessa negazione del primato del Sommo Pontefice, la stessa riduzione dei sacramenti al Battesimo e all'Eucarestia, senza piu' Messa, ne' culto dei santi, ne' Purgatorio, ne' percio' obbligo di suffragio per i defunti.

Hanno un "libro della preghiera comune", approvato dal Parlamento inglese, che del resto approva tutte le leggi ecclesiastiche.

Gli Anglicani hanno conservato una loro gerarchia, con i loro vescovi, che fanno capo a due province ecclesiastiche, di Canterbury e di York, con l'Arcivescovo di Canterbury riconosciuto Arcivescovo Primate, che e' come dire il loro Sommo Pontefice.

Nei giorni festivi la preghiera liturgica e il sermone, con la Cena e la Comunione, tengon luogo della Messa e delle altre nostre funzioni.

Anche gli Anglicani, perduta l'unita' con la Chiesa Cattolica si sono andati nel tempo disgregandosi, formando Chiese in parte collegate e in parte separate e distinte le une dalle altre, con dottrine e riti diversi.

Si ha la Chiesa Alta, la piu' vicina alla Chiesa Cattolica, anche nel rituale, la Chiesa Bassa, piu' ostile a Roma, la Chiesa Larga che ha allargato l'individualismo indipendente, i Presbiteriani o Puritani, senza gerarchia, i Congregazionisti, che non riconoscono nessuna autorita', nemmeno quella civile, i Battisti che hanno rilevato il nome dall'uso del Battesimo da adulti per immersione, i Metodisti, che tendono a fare vita in comune, i Quaccheri, che si riuniscono in silenzio in stanze nude attendendovi l'ispirazione interiore individuale oppure ascoltano la lettura dei testi sacri che fa uno di loro, senza gerarchia, e diversi altri gruppi minori.

Gli Anglicani arrivarono prima dei cattolici nell'America del Nord e vi diffusero quasi tutte le loro sette e suddivisioni, ma anche quel grande popolo sta facendo passi prodigiosi verso il ritorno al solo Ovile fondato da Gesu' e affidato al Pontefice romano.

CALVINO

Un giornalista italiano ha intervistato il Vescovo di Shangai, Mons. Tsiang Kia Shiu, aderente alla "Chiesa Cattolica Cinese", che si contrappone alla Chiesa Cattolica Romana, e perciò non è più cattolica, nonostante il nome usurpato, ma soltanto cinese e obbediente al governo comunista di Pechino.

Il giornalista gli ha rivolto domande stringenti e il povero vescovo gli ha risposto come avrebbe risposto un funzionario governativo, con le solite accuse al Papa di oppressore dei popoli e le solite e puerili scuse di volere, in accordo col governo "popolare", il vero bene del popolo cinese, un "vero bene" che condanna qualsiasi religione a morte sicura, dopo aver servito di strumento di trapasso.

Per fortuna il germe della Verità non è facilmente disseccabile e non s'è disseccato nemmeno in Cina, dove sta soffrendo la lunga macerazione del suo inverno di martirio per fiorire alla nuova immancabile primavera, e ne abbiamo preso spunto per rilevare come negli scismi non ci sia nulla di nuovo e l'allontanamento dalla Chiesa obblighi ad odiare la Chiesa, perché senz'odio non s'abbandona l'Amore.

Torniamo al Cinquecento e vi troviamo Calvino, un altro tenace odiatore d'un bene, troppo alto, perduto.

Giovanni Calvino, un francese che dilapidò il patrimonio religioso della Svizzera, era nato a Noyon nel 1509 e morì malamente a Ginevra, suo campo di devastazione, nel 1564.

Nacque in tempo di discordie politiche e religiose, e avendo fatto studi di teologia senza arrivare al sacerdozio, si tuffò nelle polemiche religiose fra cattolici e luterani, ma la sua barca interiore non aveva forti remi e la corrente luterana finì col trascinarlo verso l'infida pianura dell'eresia.

Impetuoso com'era si credette un forte lottatore e a Parigi affrontò la Sorbona, ma quei teologi lo sconfissero e consigliarono a dirottare verso altri lidi. Fu accolto a Ferrara dalla Duchessa Renata di Francia, che ci rimise l'integrità della fede, e risalì nella Svizzera, che trovò rissosa e perciò pronta ad ascoltare parole rivoluzionarie.

Si fece pastore protestante, ma prima passando da Strasburgo s'era unito in matrimonio con Ida de Burelette, e soffermandosi a Berna e Losanna, raggiunse Ginevra, che divenne il suo regno negli ultimi trent'anni della sua vita.

Egli riuscì a imporre al Consiglio le sue Ordinanze Ecclesiastiche, che ponevano la città nelle sue mani.

E furon le mani nervose e spietate del dittatore inquieto. Privo della forza della Verità, ricorse alla forza della polizia, che incaricò di sorvegliare ogni cittadino fin nelle sue faccende private e se queste faccende comprendevano una fedeltà alla Chiesa, il cittadino veniva incriminato come nemico della patria (c'è forse qualcosa di nuovo sotto il sole orientale?) e arrestato.

Questo inflessibile condottiero della riforma protestante in favore della libertà di coscienza, in soli quattro anni mandò a morte cinquantasette cattolici, tutte personalità notevoli, tra

le quali il medico spagnolo Michele Serveto, bruciato vivo. Altri settantasei li condanno' all'esilio, parecchie centinaia alla clausura forzata in carcere.

La sua dottrina e' compendiata nell'opera "Institutiones Christianae", e contiene il libero esame della Sacra Scrittura, la luterana interpretazione del peccato originale che corrompe l'uomo e lo rende incapace a resistere al male, e non esistendo l'opera della Grazia, basta la fiducia nel potere di Gesu' a giustificarci, senza richiedere nessuno sforzo personale.

Lo Spirito Santo opera interiormente nelle anime, senza bisogno dei Sacramenti ne' dell'opera della Chiesa, che del resto non esiste, essendo formata soltanto dagli eletti predestinati da Dio senza loro meriti e percio' invisibile.

Rimangono il Battesimo e la Cena, ma come segni esterni e senza efficacia reale.

Il peccato suscita l'ira di Dio, ma noi siamo obbligati a peccare, e dobbiamo sperare nella Sua Misericordia, pregando per ottenere l'onore di far parte degli eletti, pur continuando a peccare.

Attualmente i protestanti calvinisti sono divisi in due rami, il ramo inglese-scozzese dei Presbiterani e il ramo svizzero ed europeo dei Riformati. In tutti sono circa 20 milioni.

Mentre cresce la speranza di ricondurli all'Ovile di Cristo e per questo dobbiamo pregare, ci e' fatto anche l'obbligo della vigilanza perche' non sono pochi i cattolici che hanno l'anima turbata da sfumature di calvinismo, per mancato approfondimento della dottrina cattolica e insufficienza di preghiera e di vita interiore.

IL CONCILIO DI TRENTO

In questi primi venti secoli la Chiesa ha sempre avuto una vita travagliata: vive in terra, ma non e' di questa terra, anche se di diritto la terra le appartiene per divina eredita', e ci vive una vita faticosa, edificando il Regno di Dio con un materiale umano quanto mai difficile e ribelle.

Ha sofferto e soffre persecuzioni dirette e quelle indirette e piu' temibili dei riformatori che la mettono in stato d'accusa e la condannano "credendosi in cio' incaricati da Dio", come aveva avvertito Gesu'.

I veri riformatori, non della dottrina ma dei costumi, sono i santi, i quali non condannano nessuno, ma praticano e predicano il Vangelo vissuto in grado eroico.

Gli altri non hanno saputo che distruggere: hanno creduto, condannando la Chiesa e staccandosi da lei, di creare una Chiesa piu' perfetta, come se fosse possibile perfezionare cio' che e' gia' perfetto (sulla vetta nessuna via porta piu' su, tutte portano in giu'), e son riusciti soltanto, uscendo dalla Verita', a peggiorare i costumi, a disgregarsi, a praticare l'odio, a dilaniare il crocifisso Corpo mistico di Cristo.

La piu' triste di queste riforme e' senza dubbio la riforma protestante, che riusci' a staccare dal Corpo della Chiesa meta' dell'Europa.

Fin dal suo doloroso verificarsi i Papi pensarono a una controriforma, nel suo doppio significato di arginare, combattere e respingere la riforma protestante, e di rivedere i costumi della Chiesa che in parte avevan dato pretesto ai protestanti nella loro opera di separazione.

Ma per mezzo secolo, nella prima meta' del cinquecento, i tentativi dei vari Papi non ebbero buon risultato, come gia' abbiamo visto, anche per gli ostacoli delle divisioni politiche e delle guerre.

Si pensava a un grande Concilio che riunisse cattolici e protestanti e vi si cercasse una possibilita' d'intesa, salve le verita' di fede, che nessuno poteva intaccare.

Ci riusci' finalmente Paolo III, dopo averlo lungamente preparato. Lo indisse a Trento, nel 1542, come citta' di confine col mondo protestante, per rendere piu' facile la loro partecipazione, ma i protestanti rifiutarono tutti di parteciparvi.

Gli imperatori, Francesco I e Carlo V, per conto loro, si rimisero a farsi guerra, e ne ritardarono l'apertura per tre anni, fino alla primavera del 1545.

L'apertura del solenne Concilio Ecumenico avvenne nella cattedrale di Trento, con la partecipazione dei legati pontifici, di cardinali, vescovi e generali di ordini di tutta la Chiesa, ma le bufere politiche e religiose ne rendevano difficile la stabilita' (fu di quel periodo l'infelice intesa d'Augusta di Carlo V con i protestanti, di cui abbiamo parlato) e ne obbligarono la trasmigrazione a Bologna.

Ebbe vita grama e Paolo III ne mori' di dolore nel 1549. Con la sua morte il Concilio sospese le sue sedute.

Ma il Concilio s'imponeva e non poteva morire così'. Lo riprese Giulio III, eletto nel 1550. Lo riprese nel 1551 contro la volontà di Enrico II, re di Francia, che impedì ai suoi vescovi di parteciparvi, ma vi portarono un grande aiuto i Gesuiti e i Domenicani, e le cose sembravano mettersi bene, quando Maurizio di Sassonia invase il Tirolo e provocò l'interruzione del Concilio, una interruzione che doveva essere momentanea. e che i regnanti, i quali sembrano sentirsi grandi soltanto quando hanno la spada in mano, con le loro guerre e le loro intromissioni riuscirono a protrarre per dieci anni.

Il Concilio che doveva dare una nuova stabilità alla Chiesa sembrava non trovare una stabile dimora, ma era ormai il Concilio di Trento e doveva concludersi a Trento.

Pio IV ve lo riaprì, per la terza volta, nel 1562, ed ebbe la fortuna di affidarne le sorti al suo Segretario di Stato Cardinal Carlo Borromeo, che riuscì a tenerne ferma la guida nel mare tempestoso delle discordie esterne.

La riapertura avvenne solennissima con la storica processione dalla Chiesa di San Pietro al Duomo, alla quale presero parte quattro legati del Papa, Vescovo e Clero di Trento, e più di cento cardinali, arcivescovi, vescovi, abati e patriarchi.

Questo terzo e ultimo periodo si chiuse l'anno successivo, dopo nove sessioni dense di risultati, nonostante le tentate ingerenze dei politici, ciascuno dei quali intendeva il cattolicesimo della Chiesa non come universalità ma come conferma della sua azione politica.

Il 4 dicembre 1563 il Cardinal Morone pronunciò le parole di chiusura "Ite in pace", e non pochi dei presenti, durante il canto del Te Deum, piansero di commozione, tanto grande apparve loro l'opera compiuta da Dio per la Sua Chiesa.

Le importantissime deliberazioni, che esamineremo brevemente nel prossimo capitolo, furono firmate da 235 presenti.

LA CONTRORIFORMA.

Noi semplici fedeli non ricordiamo abbastanza che l'anima della Chiesa e' lo Spirito Santo. Per noi Gesu' e' tutto, il Fondatore, il Capo, il Presente in tutta la Chiesa e in ogni Tabernacolo, misticamente nella Societa' dei Fedeli che appunto si chiama il suo Corpo Mistico e realmente, nella Sua persona umana e divina, nella SS. Eucarestia.

Delle Tre persone della SS.Trinita', Gesu' e' la piu' vicina al nostro cuore, alla nostra intelligenza e perfino ai nostri sensi: e' il vero Cibo dell'anima, il Maestro, il Fratello, lo Sposo.

Lo Spirito Santo ci abbaglia, pur essendo dolce all'anima, e quasi Lo lasciamo alla Sua funzione di luce e di guida iniziata nel Cenacolo e diretta principalmente agli Apostoli, cioe' alla Gerarchia della Chiesa.

E' lo Spirito Santo che possediamo nella Grazia, luce e calore di bonta', di sapienza, d'amore, ma preferiamo adorare Dio in Gesu', pregare Gesu', offrirci a Gesu', e particolarmente a Gesu' Eucarestia.

Ma questa nostra predilezione sembra non dispiacere al Padre, se ha reso la fede nell'Eucarestia come condizione di salvezza e porta della sapienza: chi crede nell'Eucarestia e' nella luce, chi non ci crede e' nelle tenebre, anche se le sue opere umane restano eccellenti.

Nelle tenebre sono tornati i protestanti, che non credono nella reale presenza di Gesu' nell'Eucarestia.

Il Concilio di Trento, controriformando cotesta sciagurata riforma, decreto' la conferma della reale presenza di Gesu' nell'Eucarestia per mezzo della transustanziazione, che e' la trasposizione di sostanza del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Gesu' senza perdere le apparenze del pane e del vino.

Ne consegue il riconoscimento della santita' e della insostituibilita' della Messa, che ripete il sacrificio di Cristo a vantaggio della Chiesa e dei singoli fedeli.

I protestanti avevan protestato anche contro l'autorita' della Chiesa nella interpretazione della Sacra Scrittura e della Tradizione come Rivelazione divina, e il Concilio di Trento riconfermo' come Verita' di Fede l'opera della Chiesa e la sua dottrina sui Testi Sacri e sulla Rivelazione.

I Protestanti ritenevano sufficiente il Sacrificio di Cristo per la salvezza degli eletti e il Concilio s'intrattenne con illuminato calore sul valore del Battesimo, che reintegra la natura umana cancellando il peccato originale e rendendola capace di scegliere fra il bene e il male ridonando all'uomo la liberta', e sull'opera della Grazia, che viene donata a tutti i fedeli nel Battesimo e mantenuta e accresciuta con i Sacramenti quando e' meritata con le buone opere ed e' necessaria per salvarci, in una mirabile unione d'intenti e d'amore tra Dio e la creatura.

Sui Sacramenti il Concilio detto' norme definitive, stabilendone l'attuale numero, la natura, gli effetti e la necessita' secondo il proprio stato.

Dichiaro' indissolubile il Matrimonio, ne proibì le forme clandestine e ne sottopose la validita' all'obbligo della presenza del Parroco o d'un suo delegato, e di due testimoni.

I Protestanti avevano abolito la fede e la speranza nel Purgatorio e il Concilio dichiaro' dogma di fede la sua esistenza, necessaria a purificare e perfezionare cio' che la vita terrena aveva lasciato incompiuto, perche' senza perfezione non esiste Beatitudine.

Contro la riforma protestante decreto' la legittimita' e l'utilita' del culto particolare alla Vergine (iperdulia) e della gloria resa a Dio nel culto dei Santi e degli Angeli (dulia), anche nella venerazione delle reliquie e delle immagini, s' intende nell'ordine dovuto e senza fanatismi.

Ai Vescovi venne fatto obbligo di risiedere nelle loro sedi, ai Parroci di spiegare il Vangelo e il Catechismo ai fedeli.

I Protestanti avevano abolito il celibato sacerdotale, il Concilio ne tratto' con grande rispetto dei valori umani e delle esigenze del servizio divino e ne stabili' l'obbligo per la necessita' che ha il sacerdote d'essere libero da vincoli diversi dalla paternita' spirituale.

Il sacerdote e' il sale della terra. Gli uomini possono sostituire un re con un presidente, possono cambiare forme di convivenza sociale, non possono abolire il sacerdozio cattolico se non vogliono piombare in una barbarie assai peggiore dell'antica.

Gli uomini hanno bisogno di sacerdoti numerosi e santi: il Concilio di Trento ne studio' con un senso d'amore universale l'altissimo problema e convenne dell'opportunita' d'istituire Seminari in ogni diocesi per raccogliere e coltivare santamente le vocazioni nascenti.

Molti altri furono i decreti in materia di dottrina e di disciplina, come la riconferma dell'autorita' del Papa a Capo visibile della Chiesa cui tutti i Vescovi devono obbedienza, la liberta' della Chiesa da ingerenze e interessi nazionali di re e popoli, e molti altri. Una mole cosi' grande di lavoro richiedeva una regolamentazione, per la quale venne istituita la Congregazione del Concilio, che fra l'altro pubblico' il Catechismo Romano, l'Indice dei Libri Proibiti, e la Professione di Fede secondo il Concilio Tridentino. La Chiesa ne uscì rinnovata e pronta a riprendere l'opera apostolica per la lenta riconquista dei popoli staccati e l'evangelizzazione delle nuove terre che venivano scoperte.

I GESUITI.

I Gesuiti sono nella Chiesa come le truppe d'assalto in guerra, temuti, attaccati, oltraggiati dagli avversari, onorati, ammirati e temuti dagli altri reparti dello stesso esercito.

Hanno sempre avuto vita difficile, a lunghi tratti decisamente eroica: hanno piu' di ottocento martiri, e hanno sofferto la soppressione dal 1773 al 1814, chiamati e scacciati, glorificati e vilipesi, un po' in tutte le nazioni cattoliche, secondo gli umori dei tempi e dei regnanti.

Oggi sono una delle forze piu' rigogliose e santamente agguerrite della Chiesa Cattolica, sono diffusi in tutto il mondo, fino nelle piu' lontane terre di missione, e dove essi arrivano nascono ospedali e scuole, s'erigono universita', la Verita' splende tra le tenebre del mondo infedele e pagano nella dolcezza d'una Carita' senza limiti.

Sono oltre ventimila nei Cinque Continenti, divisi in Province, hanno opere meravigliose in ogni Provincia, pubblicano oltre cinquanta riviste di cultura in difesa della Chiesa, trattando ogni argomento della vita, e della scienza alla luce della dottrina cattolica.

A Roma hanno l'Istituto Biblico e quella Universita' Gregoriana che ha dato alla Chiesa Illuminati Vescovi e Papi: vi pubblicano la Civiltà Cattolica che orienta sui problemi religiosi e sociali.

Sono nati nel Cinquecento, il secolo della Controriforma, che lievito' tutta la Chiesa e dette vita a nuovi Ordini Religiosi, fra i quali i Gesuiti sono senza dubbio il piu' importante.

L'ha fondato Ignazio di Loyola, cavaliere spagnolo, nato nel 1491, abile nella spada e generoso d'animo.

A Pamplona il cavaliere Ignazio mentre difendeva la sua patria contro i Francesi rimase profondamente ferito ad una gamba da una scheggia di una palla di cannone.

La ferita lo costrinse ad una lunga convalescenza e la noia lo sospinse alla ricerca di libri. Fu cosi' che lesse una Vita di Gesu' e la Leggenda Aurea dei santi e gli venne fatto di confrontare la milizia dell'Imperatore, della quale faceva parte, con quella del Re dei Re. Vi trovo' una distanza incolmabile.

Vi medito' a lungo e guarì deciso a lasciar la milizia terrena per quella al servizio del Cielo. Lascio' intanto la spada appesa all'altare della Vegine di Monserrato, si vesti' del saio del penitente ed elemosinando raggiunse il monastero di Manresa, dove si ritiro' a far penitenza e crescervi in grazia e sapienza.

Voleva andare in Terra Santa a liberare i Luoghi Sacri non con la spada, ma con la predicazione della Verita' agli infedeli.

Non gli fu possibile e dovette restare a Manresa, dove costruì l'intelaiatura dei suoi Esercizi Spirituali, l'opera che doveva conquistare e rinvigorire nel tempo eserciti di anime.

In Palestina pote' poi andare nel 1523, ma lo rimandarono in patria ed egli si fermo' a Barcellona a studiare latino, filosofia e teologia, oltre che a insegnare e predicare.

La sua anzia di conquistatore lo porto' nel 1528 a Parigi, ad

approfondirvi gli studi di teologia, e lo zelo gli fece stringere con altri sei studenti - Pietro Fabro, Francesco Saverio, Giacomo Laynez, Alfonso Salmerone, Simone Rodriguez e Niccolò Bobadilla - il patto di dedicarsi, liberi da ogni altro impegno, interamente alla causa della Chiesa, con i voti di povertà, castità e obbedienza, aggiungendovi quello della conversione degli infedeli e d'una incondizionata obbedienza al Papa, non accettando dignità ed onori se non per atto d'obbedienza al Sommo Pontefice.

Redassero un abbozzo di Regola e formalmente era nata la Compagnia di Gesù, detta dei Gesuiti, col suo spirito di milizia della Verità, che Paolo III approvò con Bolla del 27 settembre 1540.

Fondata la Compagnia e dopo aver eletto Ignazio loro Generale, con pieni poteri, in una ferrea disciplina di spirito militare (un gesuita non arriva al sacerdozio prima dei 32 anni e dopo una preparazione disciplinare e dottrinale eccezionali), i fondatori furono inviati dal Generale nelle varie contrade d'Europa, specialmente in quelle devastate dalla Riforma Protestante, riuscendo a riguadagnare in breve tempo la Germania Meridionale.

San Francesco Saverio partì invece per le Indie e il Giappone, compiendo quell'opera missionaria che ancora stupisce il mondo. Il Bobadilla difese la Chiesa nelle Diete di Worms, Ratisbona, Augusta. Il Laynez partecipò col Salmerone al Concilio di Trento, portandovi un notevole contributo di dottrina.

La Controriforma Cattolica ha avuto nei Gesuiti un apporto che dimostra come veramente Cristo non abbandoni mai la Sua Chiesa e gli fornisca i mezzi adatti secondo il tempo e le necessità.

Sant'Ignazio fondò a Roma un Istituto per la conversione dei Giudei, uno per la rieducazione delle donne traviate, un altro per le giovinette pericolanti, e per l'incremento della dottrina il Collegio Romano e il Collegio Germanico.

È una dottrina che diventa pane di sapienza e sa offrirsi a tutti, negli Esercizi Spirituali e Ritiri per Operai, nelle Congregazioni Mariane e nelle Missioni al Popolo, nell'Apostolato della Preghiera e nella devozione al Sacro Cuore di Gesù.

Sant'Ignazio morì a Roma nel 1556, lasciando la Compagnia già affermata in tredici Province, con mille aderenti divisi in cento case e collegi, e l'impronta del suo spirito cavalleresco che nei secoli non si è più affievolito.

GLI ALTRI ORDINI.

Perche' nel Cinquecento sorsero diversi Ordini Religiosi nuovi? La risposta la danno le due parole, "Ordine", che significa "Obbedienza a una Regola e a una Disciplina", e "Religioso", che vuol dire "A servizio di Dio e della Chiesa".

La bufera protestante aveva travolto altri ordini, ma soprattutto aveva fiaccato l'ordine generale della Chiesa, che la Controriforma voleva ristabilire, e la necessita' di questo nuovo ordine era universalmente sentita, come abbiamo visto.

Si capisce come gli spiriti piu' eletti, sotto il soffio vivificante dello Spirito Santo, abbiano accolto l'invito interiore a collaborare in una forma efficace ed evidente alla rinascita della Chiesa.

Ne citiamo i principali, spiacenti di non poterli accogliere tutti nella brevita' d'un articolo.

Il fondatore della Congregazione dell'Oratorio, che da lui fu detta dei Filippini, e' il fiorentino trapiantato a Roma S. Filippo Neri, arguto ed allegro, che per mezzo dell'Oratorio musicale seppe scendere in mezzo al popolo e alle sue Sacre Rappresentazioni per risalire col popolo, per mezzo dell'arte musicale, alle altezze della contemplazione celeste.

La Congregazione dell'Oratorio s'occupa e si preoccupa della buona cultura ecclesiastica come mezzo indispensabile d'elevazione spirituale, dell'educazione dei giovani, della conversione dei peccatori, dell'assistenza ai bisognosi.

La vita di S. Filippo Neri e' fiorita di gustosi aneddoti, che son come fiori festosi su un terreno fertile di grande pietà, d'una solida formazione ascetica, d'una umilta' perfetta e d'una carita' intensissima. Poco conosciute sono anche le sue estasi. Istituì la "Visita delle Sette Chiese", che a Roma aveva un particolare significato e che poi s'e' universalizzata. I Filippini sono oggi fioriti in molte nazioni, fino nelle lontane terre di missione, mantenendo intatto lo spirito del fondatore, che trasformo' la risata triste della corruzione nel riso gioioso dell'anima pura.

I Chierici Regolari di S. Paolo o Barnabiti (dalla Chiesa di S. Barnaba in Milano, dove riposa il loro fondatore) hanno un tono piu' severo. S. Antonio Maria Zaccaria, che li ha fondati, non e' fiorentino, e' cremonese; non ha l'arguzia toscana, ha la costruttiva riflessione lombarda, ma la radice della santita' e' la stessa, l'ansia di ricondurre il Clero e il popolo a una condotta piu' esemplare.

S. Antonio Maria Zaccaria volle condurveli per mezzo della penitenza, della predicazione e delle missioni, d'una istruzione elevata e d'una forte educazione religiosa.

Oggi i Barnabiti hanno Case in Italia, Francia, Austria e altre nazioni e si dedicano in modo speciale all'educazione dei giovani, termine fisso del divenire sociale.

Gli Scolopi, indicazione popolare della Congregazione delle Scuole Pie, sono nati dal gran cuore apostolico di S. Giuseppe Calasanzio, un gentiluomo spagnolo che se ne venne pellegrino a Roma e fu tanto colpito dalle miserie del Centro della

Cattolicita' da decidere di non tornare piu' in patria e di dedicare la vita all'istruzione dei ragazzi che incontrava nelle vie di Roma e al soccorso degli affamati, facendosi questuante con loro.

Le scuole popolari degli Scolopi, diffuse nel mondo cattolico, hanno fatto e fanno alla Chiesa un gran bene, diffondendo la sapienza e la virtu' con un'arte che non puo' essere soltanto umana.

La confessione, che e' per eccellenza il sacramento dell'amore, ritrovo' vigore per opera dei Teatini, fondati da S.Gaetano da Thiene e da Pietro Carafa (che prima d'essere eletto Papa col nome di Paolo IV era Vescovo di Chieti, in latino Theatis, e percio' "Teatini" i suoi religiosi).

L'Ordine della Confessione e della Predicazione ebbe una rapida espansione al di qua e al di la' delle Alpi e fruttifico' anche eccellenti e numerosi Vescovi.

Di la' dalle Alpi, nella rigogliosa terra di Francia, cresceva di statura spirituale e di fama la figura di S.Vincenzo de Paoli, il Fondatore dei Preti della Missione o Lazzaristi (dalla loro Chiesa di San Lazzaro in Parigi) il gigante apostolo della Carita', fondatore anche delle Figlie della Carita' e delle Dame di Carita', nonche' informatore nei secoli successivi di numerose opere di carita', tra le quali la Societa' di San Vincenzo de Paoli per la visita dei poveri, fondata nel secolo scorso da Federico Ozanam, ma prendente nome e spirito da questo gigante dello spirito.

In Francia c'era il Re, c'era la Corte, c'erano i Nobili, e sul fondo brumoso c'era il grande popolo francese, sofferente e abbandonato, c'erano le parrocchie scarse di Clero santo.

San Vincenzo de Paoli annullo' in se' le distanze sociali e condusse nella sua persona il popolo affamato alla reggia, insegno' ai parroci la ricchezza della poverta' per amore di Cristo e dei poveri, riporto' i galeotti alla dignita' di figli di Dio.

I Lazzaristi si valgono delle Missioni al Popolo per diffondere lo spirito' di carita' del loro fondatore. Hanno numerose Case in Francia, Italia e altre nazioni cattoliche.

Questa breve rassegna mostra nella varietas del temperamento dei santi fondatori l'unita' dello spirito, volto alla rinascita della Chiesa nel rinnovamento dei costumi.

IL GIANSENISMO E IL SACRO CUORE.

La Chiesa, che porta la pace e trova la guerra, non ha avuto pace nemmeno nel diciassettesimo secolo.

L'Unione Evangelica, stabilita fra i Protestanti, la condussero a quella guerra dei Trent'anni che va dal 1618 al 1648 e che immiserì e spopolò le nazioni. La Germania si ridusse da venti milioni a sette milioni d'abitanti e l'Inghilterra portò sul patibolo il suo Re cattolico Carlo I Stuart.

I protestanti ebbero l'appoggio del Cardinale francese Armando di Richelieu, ministro di Luigi XIII, che approfittava della guerra religiosa per condurre la Francia al dominio dell'Europa.

La guerra fu vinta dalla Lega Cattolica, con l'appoggio degli Asburgo, ma la pace, conclusa a Westfalia, la vinsero i protestanti, che vennero legalmente riconosciuti in molte nazioni.

Nel 1643 sali' sul trono di Francia Luigi XIV, il Re Sole, il Re che seppe portare la monarchia a uno splendore che la Francia non aveva mai goduto, ma era un sole che bruciava d'ambizione.

Luigi XIV, Re cattolico, non ha mai fatto aperta guerra alla Chiesa sul piano religioso, ma gliel'ha fatta sul piano politico, che come sempre investe anche la religione.

Gliel'ha fatta combattendo gli Asburgo mentre erano impegnati nella guerra contro i turchi, e gliel'ha fatta favorendo il Gallicanesimo, un movimento religioso promosso da Vescovi francesi, che tendeva a togliere al Papa il primato sulla Chiesa di Francia, trasferendolo ai Vescovi, ai Concili, e perfino al popolo, sotto la tutela, cioè sotto l'effettiva autorità del Re, di quel gran Re che usava dire: "Lo Stato sono io", e poneva lo stato sopra ogni altra autorità, compresa quella spirituale.

Il Re Sole morì nel 1715 e il suo lungo regno fu un regno di reale splendore per la letteratura e le arti, per la magnificenza della corte e per il prestigio della Francia, ma fu anche un regno di continue guerre che causarono tanti lutti all'Europa e tanto dolore alla Chiesa.

Il Gallicanesimo, che egli aveva già ripudiato, dopo che era stato condannato da quel santo Papa che fu Innocenzo XI, morì definitivamente con lui.

La corruzione dei costumi, che accompagna ogni splendore umano non proveniente da solide virtù morali, favori', se non proprio provocò, lo sviluppo del Giansenismo, che prende il nome da Cornelio Giansenio, Vescovo di Ypres.

Il Giansenismo interpreta male la dottrina di S. Agostino sulla salvezza e toglie all'uomo la libertà di decidere fra il bene (dilettazione delle cose celesti) e il male (dilettazione dei beni terreni), asserendo che ad alcuni Dio dà la prima dilettazione e li destina al Paradiso, mentre lascia i più nella dilettazione della carne e li condanna eternamente.

Questa errata interpretazione, favorita, come abbiamo detto, dal disgusto che gli uomini migliori avevano d'una vita cristiana molto rilassata, li condusse a darsi a una austerità che produsse l'eccesso opposto, fino a non accostarsi alla confessione che dopo settimane e mesi di penitenza, anche

pubblica e non per esibizione, ma perche' era richiesta quella testimonianza, e a nutrirsi dell'Eucarestia raramente, non sentendosi degni di questo dono se non in uno stato di purezza di sentimenti difficilmente conseguibile.

I Giansenisti ragionavano cosi': "Non so se sarò un prescelto, ma agisco come se lo fossi, rimettendomi poi al giudizio di Dio".

I Giansenisti ebbero il loro centro diffusore nel monastero femminile di Port-Royal, dopo che le monache, gianseniste, s'erano ritirate a Parigi. Furono giansenisti uomini illustri, come Pascal, Racine e molti altri.

Questa dottrina ereticale che toglieva la confidenza in Dio fu condannata da diversi Pontefici, Pio V, Urbano VIII, Innocenzo X, Alessandro VII, ma continuo' a turbare la vita della Chiesa e ci volle un intervento soprannaturale a debellarlo.

Un insigne dottore della Chiesa, S. Francesco di Sales, Vescovo di Ginevra, la citta' che era stata il feudo di Calvino, uomo di grande dottrina, coraggioso difensore della Verita', contro il rigorismo dei Giansenisti predicava con la forza della dolcezza richiamandosi al vero spirito evangelico.

Fondo' le Visitandine con S. Giovanna Francesca Fremiot de Chantal ed e' proprio ad una Suora di questo Ordine, Santa Margherita Maria Alacoque, che Gesu' rivelò come si doveva tornare al "Comandamento Nuovo", quello dell'Amore Universale, il quale opera e spera nella salvezza di tutti gli uomini ed ha per simbolo il suo Cuore Divino e per efficace strumento di pace e di salvezza la Devozione a questo Cuore, trafitto per amore di tutti gli uomini e fornace ardente di carita'.

Questa fu la migliore risposta al rigorismo dei giansenisti e la conferma che la Chiesa ha il mandato dell'Amore, al quale non puo' venir meno in nessuna epoca e per nessuna diversa condizione sociale.

LA VITTORIA DEL ROSARIO.

La bella devozione alla Madonna, dei secoli di San Bernardo, di San Domenico e di San Francesco, era andata affievolendosi, principalmente per opera dei protestanti, che ne negavano la divina maternità'.

Ma la Madonna non poteva scordare di essere, oltre che Madre di Dio, anche Madre in Gesù', di tutti gli uomini.

E suscito' due Papi mariani, S. Pio V e B. Innocenzo XI. Questi due Papi trovarono la Chiesa invasa e circondata da molti nemici: dentro la Chiesa, i monarchi pur volendola proteggere la dilaniavano combattendosi tra loro e ostacolandola nella sua regalità' spirituale; fuori della Chiesa, i protestanti e i temibili e terribili Turchi.

I Turchi erano fra i musulmani i piu' agguerriti e i piu' fanatici, e consideravano la distruzione del Cristianesimo come la piu' santa delle opere.

Non cessavano d'aggredire le nazioni cristiane, in Asia, in Africa, ma la loro piu' grande ambizione era d'assoggettare l'Europa per levar dal Cristianesimo il lievito romano.

Per fortuna usavan la tattica dell'aggressione, ma non avevano grandi piani strategici, ed eran piu' favoriti dalle discordie cristiane, specialmente fra i principi che lasciavano scoperte le difese, che non dalla propria abilità' guerriera.

Facevano pero' tante rovine, anche con quegli assalti scombinati, portandosi via schiavi tutti i cristiani che non riuscivano a uccidere in battaglia: lo schiavo rendeva alla loro causa piu' dell'ucciso, come bottino di guerra.

Due volte poi riuscirono veramente pericolosi; la prima fu per mare, nel 1571. Avevano piu' di cento navi armate e l'anno precedente s'eran presi l'isola di Cipro; scorticando vivo il suo valoroso difensore cristiano Marcantonio Bragadino, e puntavano sull'Italia e sulla Spagna, terre predilette delle loro scorrerie.

Il Santo Papa Pio V uso' una doppia strategia, una terrena, riuscendo a metter d'accordo la cattolica Spagna e la cattolica Venezia per la preparazione d'una Crociata marinara; e vi aderirono, e si portaron da prodi, i Cavalieri degli Ordini delle antiche crociate.

La seconda strategia era spirituale: S. Pio V affido' l'impresa alla Madonna e ordino' a tutta la Chiesa la recita del Rosario.

I fedeli risposero con fervore in tutte le nazioni cattoliche, e la flotta cristiana salpo' agli ordini di don Giovanni d'Austria, figlio di Carlo V.

Era una piccola flotta che andava contro una flotta grande e invincibile; senza l'arma della fede non c'era da sperar che uno solo dei combattenti tornasse alla sua terra.

Lo scontro avvenne nelle acque di Lepanto il 7 ottobre. L'Ammiraglio turco Ali' fece porre le sue navi in ordine di battaglia incitando i suoi uomini a una facile vittoria.

Fu invece sconfitto e ci perse la vita. I suoi furon presi dallo sgomento e chi sopravvisse resto' prigioniero con la sua

nave. I Crociati catturarono piu' di cento navi turche, liberando dodicimila schiavi cristiani.

Fu una vittoria prodigiosa, che ricordava le antiche vittorie del popolo d'Israele, uno contro cento, ogni volta che Dio era con lui.

S. Pio V ben sapendo che la vittoria era da attribuirsi a Maria istituì una festa sotto il titolo di Maria SS. della Vittoria, e il suo successore Gregorio XIII la trasformò nella Festa del Rosario, fissandola al 7 ottobre.

La seconda grande vittoria cristiana contro i Turchi avvenne quasi un secolo dopo, il 12 settembre 1683.

Gli Asburgo, che si difendevano dai Turchi, dovevano difendersi anche dietro le spalle dal cattolico Luigi XIV, e i Turchi, che avevano invaso l'Ungheria, erano già sotto le mura di Vienna.

Il B. Innocenzo XI vide la Chiesa in pericolo grave e adoperò la duplice strategia di S. Pio V. Convinsse Giovanni III Sobieski, Re di Polonia, a unirsi agli Asburgo, e gli altri regnanti a preferire l'unione alla discordia.

Convinsse tutti i fedeli a invocare il Santissimo Nome di Maria, e i combattenti, prima di disporsi alla battaglia, ad accostarsi ai SS. Sacramenti.

Vienna segno' la seconda stupefacente vittoria di Maria contro i Turchi, che pur essendo di gran lunga superiori in numero e in ferocia combattiva, ne uscirono disfatti, e le nazioni cattoliche rimasero libere.

Questa grande vittoria dette origine alla Festa Universale del Santissimo Nome di Maria, sempre per opera del B. Innocenzo XI, e che in memoria di quell'avvenimento si celebra il 12 settembre. La festa del Rosario divenne universale dopo un'altra vittoria riportata sui Turchi dall'Imperatore Carlo VI il 5 agosto 1716 con la liberazione di Corfu'. Leone XIII, addolorato per le vicende della Chiesa nel secolo scorso, ordinò la recita pubblica del Rosario nelle Chiese, e anche oggi il Rosario resta una forza invincibile della Chiesa. Ultimamente il S. Padre, parlando a S.E. il Cardinal Vicario di Roma, tornava ad indicarne la potenza liberatrice.

IL SECOLO DEI LUMI.

Il secolo 1700 inizia, per l'Italia, con la fiamma accesa di Pietro Micca, che salvo' Torino e fece sorgere la Basilica di Superga. Eran le guerre di successione, che ancora una volta sconvolgevano questa nostra grande e infelice regione cristiana che e' e restera' l'Europa, qualunque cataclisma possa avvenire.

Per la Chiesa, il diciottesimo secolo ha inizio con la Bolla di Clemente XI contro i Giansenisti, che eran nati come sappiamo, da un profondo stato di disagio delle popolazioni, che principi religiosi e dissoluti opprimevano.

Alla Chiesa e all'Europa si preparava un altro secolo di travaglio, che doveva terminare nelle stragi della Rivoluzione Francese.

Partendo dal giusto principio che ogni autorita' viene da Dio, era facile addebitare a Dio e alla Sua Santa Chiesa le malefatte di chi deteneva l'autorita' avvileandola alle sue mire personali e percio' rubandola a Dio e alla Chiesa: i ladri d'autorita' sono sempre stati i piu' pericolosi e i piu' nefasti alla vita delle nazioni.

Nel Principe si vedeva la Chiesa, anche se questi stava apertamente contrastandola, e i popoli oppressi non sapevano distinguere fra l'autorita' legittima e quella che tradendo il suo mandato diventava illegittima.

Ma i popoli non sarebbero arrivati da soli a ribellarsi all'autorita' religiosa, se uomini d'ingegno e di cultura, tradendo anch'essi l'autorita' del sapere, non ve l'avessero spinti.

Nel secolo precedente l'inglese Locke aveva diffuso una filosofia naturalista che dava piu' valore ai sensi che alla ragione, alla ragione piu' che alla fede, alla scienza piu' che alla teologia.

Gli uomini, che erano abituati da secoli a ricevere la luce dall'alto della teologia, furono invitati a cercare i lumi dalla conoscenza nella natura, nei sensi, nella propria ragione.

Quel movimento filosofico si chiamo' "Illuminismo", e ogni problema umano aggiunse l'appellativo di "naturale", per distinguerlo dal soprannaturale: filosofia naturale, diritto naturale, scienze naturali e perfino religione naturale.

Si nego' la soprannatura e l'esistenza dell'anima immortale. Non si negava Dio, che resto' un Dio, vago e isolato, senza dogmi e senza rivelazione.

Gian Giacomo Rousseau, che si sbarazzo' dei figlioli portandoli ai "trovatelli", dove allora molti vi morivano in tenera eta', insegno' nel suo Emilio, figliolo nato dalla sua mente e dalla sua penna, che l'uomo e' naturalmente buono, ma che messo insieme agli altri, in societa', diventa cattivo, perche' la societa' e' malguidata.

Nel suo "Contratto Sociale" egli insegna i rimedi nella liberta': della coscienza individuale da ogni dogma e credenza ("libero" pensiero), nell'uguaglianza dei cittadini e nella sovranita' del popolo: c'era gia' quanto bastava in preparazione alla Rivoluzione Francese.

Non e' facile capire come mettendo insieme dieci buoni diventiamo cattivi (da dove nasce il male?), ma sono dottrine attraenti che fanno furtune in anime impreparate.

Un altro distruttore acre e pungente della Religione e della Morale fu Voltaire, il piu' famoso degli illuministi e il piu' inconsistente dei filosofi, che adopero' uno spirito fascinoso a diffondere l'idea dell'oscurantismo della Chiesa, riuscendo a devastare non poche coscienze, anche dopo la sua morte, una morte triste e disperata.

Dal 1751 al 1780 uscirono i volumi della Enciclopedia, il grande dizionario della scienze e delle arti, primogenito delle successive fatiche d'opere simili che avevano il compito di diffondere fra i non dotti il sapere filosofico e scientifico.

I compilatori del Dizionario che si chiamarono Enciclopedisti e comprendevano Rousseau e Voltaire, erano diretti dallo scettico D'Alembert, e s'adoperarono per distruggere nelle menti e nelle anime ogni credenza religiosa, uccisa dalla filosofia e dalla scienza, naturalmente illuminate, per la forza dei sensi e della ragione.

Nel secolo dei lumi terreni si diffuse anche la Massoneria, nata in Inghilterra come Corporazione dei Muratori senza fini anticattolici, e diventata in Francia e in Italia l'antichiesa, con sue formule e suoi riti.

I popoli, spinti da queste correnti di pensiero, reclamavano riforme costituzionali e sociali, e invece di cercare nella Chiesa un genuino appoggio, presero a considerarla come nemica del progresso e delle riforme, nonostante che il vero progresso e le vere riforme, come l'istruzione pubblica, la difesa della liberta' e del salario familiare, la cura gratuita dei malati e dei deboli, la liberazione degli schiavi e l'uguaglianza fra i popoli, la dignita' del lavoro e del lavoratore, fossero scaturiti dal suo seno.

E' il secolo che inizia il distacco delle masse popolari dalla Chiesa. Dio aveva creato l'uomo eretto perche' potesse guardare il Cielo, ma uomini stanchi di guardarlo con occhi miopi perche' divorati dalla superbia, dall'orgoglio e dalle passioni, invitarono le masse a volgere lo sguardo in basso, a piegarsi verso la terra, a diventare nuovamente schiavi della violenza, della forza bruta, dell'errore, della scienza tolta a Dio, del capitalismo ateo, del materialismo che fruttifichera' il marxismo spietato, in cerca di un benessere che per altre vie sarebbe stato reale e consolante.

Ma Dio guida gli uomini anche attraverso i loro errori e sa ricavarne vantaggi all'edificazione del Suo regno di giustizia e d'amore e la chiesa offre, opera e attende con soprannaturale speranza nel suo divino mandato.

LA RIVOLUZIONE FRANCESE.

Quarantamila parroci di tutta la Francia, poveri fra i poveri, eran restati l'unico sostegno del popolo, mentre regnava Luigi XV, re dissoluto, che stava dissolvendo il patrimonio morale della nazione.

Quei parroci, che vivevano di stenti, spezzavano al popolo il pane di grano e il pane del catechismo, con soccorsi e scuole, senza nulla chiedere.

San Giuseppe Benedetto Labre andava percorrendo la Francia da pellegrino poverissimo per consolare e incoraggiare i poveri, e nella stessa corte corrotta viveva la virtuosa regina Maria e la sua santa figliola Maria Luigia, che si fece Carmelitana.

Gli Ordini religiosi davano esempio di probita', di fede e di generosita', ma il popolo soffriva troppo, e chi soffre a lungo non sa piu' distinguere e ascolta voci allettanti, anche se ingannevoli.

La Rivoluzione era nell'aria, preparata dagli Enciclopedisti, con a capo Diderot, Voltaire e Rousseau. Avrebbe potuto essere idealmente guidata da quei quarantamila parroci, col Vescovo di Marsiglia Enrico Belsunce e con quello di Amiens De La Motte, coraggiosi invocatori di Giustizia, senza spargimento di sangue, ma il popolo non conosce la sua forza e non sa che la violenza e' la sua debolezza e la sua condanna.

Alla violenza era allettato dalle dottrine illuministiche e dal confronto con la vita dei ricchi, di questi nobili che tanto facilmente tradiscono la loro nobilta' e che allora si trastullavano nel Cicisbeismo, che era la corruzione elegante.

Nobili erano non pochi Vescovi e Prelati, che portavano nel sangue il vizio della loro gente e s'accaparravano i beni migliori, lasciando il Clero umile nella miseria.

La loro veste ecclesiastica li indicava come i primi responsabili ed eran bersagli facili per i nemici della Chiesa e nemici, del resto, anche del popolo che chiamavano a riscossa.

In loro s'indicava la Chiesa, non nei preti e nei Vescovi santi - che pur c'erano e numerosi! - e in loro si condannava la religione.

Il popolo ascolto' codeste voci, e s'arrivo' a una Rivoluzione che soltanto quella comunista piu' recente ha superato in ferocia.

Non stiamo a ripetere la storia della Rivoluzione Francese, che comincio' sotto Luigi XVI, un re ben disposto verso il popolo ma non di forte carattere e che fece concessioni ormai impotenti a fermare la rivolta.

Il re, come sappiamo, convoco' gli Stati Generali, composti da deputati della nobilta', del Clero e del popolo, ma i rappresentanti del terzo stato, cioe' del popolo, si ritirarono e convocarono per conto proprio, insieme ad altri del Clero e della nobilta', un'Assemblea Nazionale per dare allo stato una nuova Costituzione.

Il re intervenne e ottenne che gli Stati Generali si ricomponessero e formassero una Assemblea Costituente, che si riuni' il 17 giugno 1789.

Ma il popolo era impaziente e il 14 luglio successivo occupò la Bastiglia e istituì la Guardia Nazionale.

La Costituente promulgò una Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, che aboliva i privilegi e stabiliva l'uguaglianza di tutti i cittadini, con libertà di culto, di parola e di stampa.

Per un Decreto di secolarizzazione dei beni ecclesiastici la Chiesa perse tutti i suoi beni, e ne seguì lo scioglimento di tutti gli Ordini e Congregazioni religiose.

Come tutte le rivoluzioni, che cominciano col tentar di distruggere la fede e non ci riescono, la Rivoluzione Francese sentì il bisogno dell'appoggio della religione e promulgò la Costituzione Civile del Clero, cioè tolse il Clero alla sovranità della Chiesa e lo assoggettò a quella dello Stato.

Il Papa Pio VI condannò, come doveva condannare, codesta Costituzione Civile, e ne nacque la lotta aperta tra la Chiesa e il potere politico.

Ognuno conosce le stragi di Vescovi e di sacerdoti compiute dai rivoluzionari negli anni successivi, guidati dai Giacobini.

La Convenzione Nazionale nel 1792 proclamò la Repubblica e l'anno seguente i francesi condussero sul patibolo il loro ultimo re, che morì dichiarandosi innocente dei delitti che gli venivano imputati.

La Repubblica abolì le feste religiose e ritenne di poter mutar la gente mutando i nomi dei mesi dell'anno e il loro significato.

Il triumvirato Danton, Marat, Robespierre istituì il regime del Terrore, che ingoiò migliaia di vittime e infine ingoiò anche i triumviri, insieme, purtroppo, a Vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose.

Novemila sacerdoti furono imprigionati o deportati, fino nella micidiale Guyana francese, e altri ottomila furono raggiunti dalla Rivoluzione nel Belgio e perfino in Italia. Lo stesso Papa Pio VI ci rimise la vita, e lo vedremo successivamente. Chi afferma che la Rivoluzione Francese ha aperto la via al progresso civile contro il potere feudale dei nobili e della Chiesa commette un grave errore, che i Vescovi Francesi hanno di recente ricordato a proposito dei nuovi travagli della Francia, e cioè che la violenza non dà frutti di bene né di progresso, ma il progresso è una forza da Dio stesso inserita nell'anima umana e dalla Chiesa difesa e potenziata in ogni tempo, nonostante le deficienze che certi suoi membri possono manifestare.

Senza la Rivoluzione Francese oggi l'Europa non sarebbe stata meno civile, lo sarebbe stata in misura maggiore e più organica, com'è nello spirito della Chiesa, Madre di Civiltà e di vero Progresso.

NAPOLEONE CONTRO DUE PAPI.

"Non c'è più papa!", pare che abbia esclamato Napoleone alla morte di Pio VI, e l'esclamazione supponeva una logica conseguenza: "Sarò io il vero Papa in veste d'imperatore".

Anche Napoleone avrebbe fatto a meno volentieri della Chiesa, ma era la sola forza che la sua spada riusciva a ferire senza vederla mai spirare, e non gli restava altra speranza che quella di sottometterla.

Il primo scontro fra Napoleone, giovane generale della rivoluzione, e il vecchio intrepido Papa Pio VI avvenne a Roma.

Napoleone comandava una spedizione punitiva inviata dal Direttorio con un pretesto e riuscì a costringere il Papa alla resa, con la pace di Tolentino del 1797. La Chiesa vi perse Avignone, Bologna, Ferrara, la Romagna, e seicento fra codici di valore e opere d'arte, che andarono ad arricchire il Louvre.

L'anno successivo i francesi, con un altro pretesto, occuparono di nuovo Roma, proclamarono la Repubblica Romana, saccheggiarono il Vaticano e si presero prigioniero il Papa, per costringerlo ad abdicare.

Pio VI aveva 83 anni, ma non si lasciò intimidire: "Sono Papa e morrò Papa".

Chiese soltanto di poter morire a Roma, ma gli risposero che poteva morire in qualunque luogo, e lo chiusero in una carrozza per condurlo in esilio in Francia.

Il viaggio duro quindici mesi che compresero due inverni, finché i francesi ebbero la soddisfazione di trovarsi in mano un morente.

Pio VI morì a Valenza il 29 agosto 1799 perdonando i suoi persecutori, i quali non perdonarono a lui d'esser Papa e lo seppellirono senza onore. Ci vollero tre anni perché le sue ossa potessero essere trasportate a Roma, dove trovarono degna sepoltura nella Basilica di S. Pietro.

Intanto le speranze di Napoleone di succedere all'ultimo Papa erano andate deluse: pochi mesi dopo la morte di Pio VI era stato eletto Papa a Venezia il Vescovo di Imola, Chiaramonti, che in memoria del suo grande predecessore e come monito ai nemici della Chiesa prese il nome di Pio VII. Il primo atto del nuovo Papa fu quello di prender possesso della sua Cattedra in Roma, dove fu accolto trionfalmente dal popolo.

Napoleone inghiottì amaro e invitò il Papa a stipulare un Concordato, che venne firmato a Parigi nel 1801. I francesi esultarono di gioia, ma Napoleone rimaneggiò subito il Concordato a suo uso, riportando il Clero alle dipendenze del potere civile.

Il Papa protestò, senza risultati, e Napoleone, che non sembrava stimar molto l'autorità del Papa, lo stimò tanto da chiedere a Pio VII d'andare a Parigi a incoronarlo imperatore in Notre Dame.

Il Papa, giudicandolo utile al bene della Chiesa, vi andò e allora Napoleone s'ingelosì degli onori che il popolo francese tributava al Sommo Pontefice e che egli giudicò di gran lunga superiori a quelli che tributavano a lui. Lo trattò male, gli

rifiuto' qualsiasi concessione, lo lascio' tornar via, poi gli venne dietro con le truppe, s'incoronano' da solo a Milano con la corona di ferro, pronunciando le note parole: "Dio me l'ha data, guai a chi la tocca", e proseguì la marcia verso Roma.

Entro' nello Stato Pontificio e occupo' Ancona. Due anni dopo, nonostante le energiche proteste del Papa, le sue truppe occupavano di nuovo Roma e vi usarono quelle gentilezze che dovevano convincere Pio VII d'essere alla fine del suo divino mandato.

Ma il calice non era ancora stato vuotato completamente. Nel 1809, Napoleone ricorse alla piu' alta delle violenze: con una firma su un decreto annullo' lo Stato Pontificio, che dichiaro' annesso all'impero francese, con Roma citta' libera (quanta liberta' elargiscono i dittatori!).

Entro le ventiquattr'ore apparve sulle porte delle Basiliche romane la Bolla di scomunica per Napoleone e i suoi collaboratori. Il Papa la redasse piangendo e offrendo a Dio la propria vita per la salvezza dei suoi persecutori, ma non ebbe un attimo d'incertezza.

Napoleone armato che cosa poteva fare contro quel mite e forte inerme? Fece quel che avevano fatto prima di lui a Gesu' e ai suoi apostoli: lo arresto'. Si ripete' la scena di Pio VI, con gli stessi pressanti inviti ad abdicare (strana pertinacia nell'errore!) e lo stesso risultato: "Non ci preoccupiamo della nostra vita, Nostro Signore ha patito di piu'".

Stesso percorso in carrozza, stesse gravi sofferenze per il povero vecchio Pontefice, ma con diverso finale.

Napoleone riusci' a fiaccarne la resistenza fisica, fino a ottenerne un abbozzo di Concordato, che subito pubblico' come Legge dello Stato, con grave danno per la Chiesa, perche' dava all'imperatore il diritto di nomina dei Vescovi: era quasi quel che Napoleone aveva a lungo sognato. Il buon vegliardo, prigioniero, subito protesto' contro quell'inganno, e Napoleone, ormai stanco di lotte, di vittorie, e di sconfitte, lo lascio' tornare libero a Roma, dove ebbe accoglienze trionfali e da dove pote' intercedere presso il reggente d'Inghilterra in favore del suo persecutore esiliato a S.Elena, a ritrovarvi, nell'umiliazione della sconfitta, il senso dei veri valori.

Nella lotta fra Napoleone e la Chiesa sembro' che la Chiesa soccombesse, e in qualche momento vi parve perfino prossima, tanto da far correre insistente la voce che l'Imperatore avesse imprigionato, per due volte, "l'ultimo Papa", eppure il fulgore napoleonico volse al suo pallido tramonto, e il sole della Chiesa torno' a splendere piu' limpido, piu' benefico, piu' luminoso che mai.

LA RESTAURAZIONE

Pio VII sopravvisse a Napoleone glorioso e a Napoleone sconfitto, ma non sopravvisse alle sofferenze della Chiesa, che non furono molto sollevate da quella sconfitta.

I vincitori si ritrovarono con un'Europa da ricostruire sulle rovine dell'Impero e s'unirono in Congresso a Vienna nel 1814-15, animati, pareva, da ottime intenzioni.

Anzi, vollero che le loro alte decisioni avessero l'impronta ufficiale della giustizia e della pace e invitarono il Papa a inviare al Congresso un suo Legato. Pio VII vi aderì per desiderio di vera giustizia e di vera pace, nelle quali fermamente credeva, e vi mandò il Cardinal Consalvi.

Ma non si faceva troppe illusioni, perché sapeva bene che l'Europa sul tavolo era una vivanda troppo appetitosa per principi affamati dal lungo digiuno inflitto da Napoleone, e sapeva che al Congresso c'era un principe austriaco, il Metternich, che aveva troppo parlato d'equilibrio fra le nazioni per non destare sospetto che egli volesse quell'equilibrio a favore dell'Austria, piuttosto che della giustizia e della libertà dei popoli. C'era anche Talleyrand, il Vescovo apostata che era stato ministro di Napoleone e ora si sedeva coi vincitori a dividerne le spoglie e faceva sapere di rivolere sul trono i monarchi caduti, di chiedere la restaurazione delle antiche monarchie assolute, come se la Rivoluzione Francese fosse stato un episodio da dimenticare.

Il Congresso fu manovrato, infatti, dal Metternich, che riuscì ad assicurare all'Austria la supremazia sulla Confederazione Germanica e a toglier di mezzo la cattolica Polonia, spartendola fra la Russia scismatica e la Prussia protestante, mentre Talleyrand ottenne l'invocata restaurazione, con rimaneggiamento di popoli in favore di sovrani, come l'unione del cattolico Belgio con l'Olanda protestante.

Qualcosa ottenne anche il Legato del Papa, ottenne la restituzione alla Chiesa di parte dei territori perduti, meno Avignone, il Polesine, Ferrara e Comacchio, spartiti, come interessi di rapina, tra la Francia e l'Austria.

Ma il Congresso credette d'aver fatto opera magnanima e per darle un nuovo sigillo d'alta autorità, tre delle nazioni principali decisero d'unirsi in una Santa Alleanza per garantire ai popoli in libertà e all'Europa una lunga pace, e di nuovo invitarono il Papa a imprimervi con la sua partecipazione quell'alto sigillo di santità.

Il mite e umile Pio VII non vi trovò nulla di santo, anzi vi sentì un fermo desiderio di concorde azione reazionaria contro i nuovi fermenti di libertà e di democrazia che animavano i popoli, e disse di no.

Si mise invece, con perseverante pazienza e speranza, a stipulare concordati separati con le diverse nazioni, secondo le necessità religiose d'ogni popolo.

Il Papa che aveva tanto sofferto senza che le tempeste riuscissero a strappargli il timone dalle bianche mani, morì soffrendo la vista dell'incendio che distrusse la Basilica di San

Paolo.

Ma il suo cuore era già trafitto dai vasti incendi sanguinosi che ormai divampavano in tutta la cristianità, dalla Spagna al Brasile, dal Piemonte alla Penisola Balcanica.

Ovunque le popolazioni avevano l'appoggio del Clero, povero anche esso insieme ai poveri, eppure ovunque ne faceva le spese la Chiesa, con persecuzioni aperte o velate, con confische di beni, con violazione di patti.

I popoli ascoltavano con più attenzione, come novità attraenti, le voci maliziose delle Società Segrete, che riprendevano vigore in nome della "dea ragione", come la Massoneria, e nascevano in nome della libertà laica e dunque falsa e impotente, come la Carboneria. Erano i germi della Rivoluzione Francese che il vento dei traffici spargeva sui continenti trovandovi un terreno prospero per la lunga oppressione sofferta dalle popolazioni.

In quel clima nacque il Liberalismo. Nacque in difesa della libertà politica, di stampa e d'iniziativa economica. Nacque a sinistra, come oggi si direbbe, e nacque male, come avviene in ogni nascita sinistra, perché divenne subito laico e anticlericale, mettendosi contro quella giustizia e quella pace che andava cercando.

Strana sorte, quella dei movimenti e dei partiti rivoluzionari, che non vogliono riconoscere l'unica rivoluzione possibile, quella iniziata dalla Chiesa, la rivoluzione dell'amore contro l'odio e della giustizia contro tutti gli egoismi, della dignità umana contro tutte le oppressioni. Non la riconoscono, anzi vi si mettono contro, e allora, perduta la vera forza, restano incapaci a impedire il maturarsi in se stessi di quei germi di predominio e d'ingiustizia che pretendono combattere.

Nascono combattendo la Chiesa da sinistra, in nome del popolo, e la chiamano reazionaria e conservatrice perché sta ferma nell'equilibrio centrale dei suoi principi eterni; crescono, si trasformano, s'imborghescono, fanno la loro parabola a destra, e di là continuano a combattere la Chiesa, in nome dei privilegi ottenuti, chiamandola sobillatrice dei poveri.

E' accaduto al Liberalismo, impregnato di troppi "lumi" per vederci bene; sta accadendo in alcuni paesi al Socialismo, e' già l'impronta del Comunismo dove comanda, con la sua "nuova classe dirigente", vera borghesia marxista.

La Chiesa resta fedele al popolo, ferma, tenace, paziente. Pio VII morì il 19 luglio 1823 nei bagliori delle rivoluzioni, ma la Chiesa maturava nuovi fermenti di vita, che poi germogliavano nelle nazioni, e specialmente in Francia e in Italia.

IL GIUOCO DELLE IDEE

Nessuno farebbe la rivoluzione se non ci fosse chi la prepara nella sua mente e non la diffondesse negli animi: la rivoluzione sbandiera sempre l' idea, che non ha creato lei, ma dalla quale e' nata. Sono i filosofi e i pensatori ad armare la folla, e' stato l'illuminismo ad alzare le barricate e le forche francesi, saranno l'idealismo e il romanticismo a risvegliare, per contro, il sentimento patrio degli italiani.

La Francia ebbe tre grandi condottieri del cattolicesimo a ricondurre il popolo giacobino alla Verita'. Fra i pensatori lo riporto' il Lacordaire, con le sue dotte prediche in Notre Dame, nel mondo politico il Montalembert, che difese la Chiesa e ottenne la liberta' d'insegnamento, e nella scuola Federico Ozanam, che ebbe la geniale intuizione di fare la Verita' nella Carita', trasformando il pane della mente in buon pane di grano per i poveri.

In Italia l'idealismo tedesco, che fa l'uomo creatore dell'universo nel momento in cui lo pensa, divento' il Romanticismo, che fa leva sul sentimento e sulla volonta'.

Nella filosofia la Chiesa ebbe come difensore l'Abate Rosmini, fondatore d'opere concrete, come l'Istituto della Carita' e le Suore della Provvidenza. Il filosofo non cristiano si limita a diffondere l'idea, ma il filosofo cristiano la fa diventare egli stesso azione operante, non getta l'idea come una palla, la plasma e la riveste d'opere umane col suo sacrificio e la sua fede, testimonia egli stesso della bonta' della sua dottrina.

Alessandro Manzoni prese le redini del Romanticismo italiano e le condusse ai buoni pascoli della dottrina cattolica, mentre il Rosmini aveva preparato un disegno di federazione di stati che avrebbe condotto all'unita' d'Italia senza bisogno di guerre e di rovine.

I Rosminiani si chiamarono in politica neo-guelfi perche' erano cattolici e proponevano a questa federazione di stati l'alta guida del Sommo Pontefice. Purtroppo ne prese la direzione Vincenzo Gioberti, che sposto' il movimento verso il liberalismo anticattolico.

Contro di loro sorsero, col Guerrazzi, i neo-ghibellini, che escludevano, anzi avversavano il Papa e la Chiesa, come nemici dell'unita' d'Italia.

Fra le due rive opposte scorreva la morbida corrente di Giuseppe Mazzini con la sua Giovane Italia, che attirava i giovani per una sua facile e falsa religione dell'Umanita', con concetto di Dio fuso con quello di Popolo (Dio e Popolo), e l'esclusione della Chiesa. Non piu' la Roma di Cesare e la Roma del Papa, ma la Roma del Popolo, in una Repubblica libera e indipendente, retta dal Popolo. Era il romanticismo tradotto in pensiero e politica (Pensiero e Azione), che affascinava gli animi semplici.

Al timone della Chiesa in acque cosi' mutevoli e infide c'era Papa Mastai Ferretti, Pio IX, il Papa che piu' e' stato reso simile a Cristo nella mutevolezza dell'animo popolare, il Papa piu' benedetto e piu' maledetto, piu' acclamato e piu' vilipeso.

I confini dello Stato della Chiesa erano infestati di briganti, di contrabbandieri, di razziatori, anch'essi romantici, un po' giustizieri, un po' soldati, un po' eroi popolari. Pio IX era d'animo nobile e uno dei suoi primi atti fu un'amnistia che richiamo' dai monti, a bande, i fuorusciti, anche quelli politici.

L'atto, inaspettato in quel tempo di facile vendetta, si ripercosse per tutta l'Italia, e il nome di Pio IX ando' alle stelle quando seguirono altri atti di riforme ardite in favore della liberta' e della prosperita' del popolo: costituzione, consulta di stato, istituzione d' un corpo di guardia civica.

L'ondata d' entusiasmo nazionale acclamo' Pio IX come liberatore e unificatore d' Italia. Eravamo al 1848, e gl'italiani insorsero contro gli austriaci, al grido di "Viva Pio IX".

Ma il Papa non poteva diventare un condottiero armato e si rifiuto' di marciare contro l' Austria, dichiarando che come Padre comune non poteva guidare la guerra d' una nazione cattolica contro un'altra nazione cattolica.

Allora gli scatenati esaltatori si sentirono traditi e si scatenarono nel rancore: circondarono il Quirinale, spararono e uccisero il consigliere del Papa, Mons. Palma.

Pio IX fu costretto a lasciare Roma e ritirarsi a Gaeta. Roma ebbe la Repubblica sognata dal Mazzini, col triumvirato Mazzini, Saffi e Armellini, e con devastazione di chiese e di conventi.

Ma fu una repubblica di corto respiro, e meno di due anni dopo Pio IX poteva tornare a Roma.

Vi tornava vittorioso, ma con l'animo straziato. Il suo grande cuore d' italiano gia' vedeva l'Italia unita politicamente, ma non unita negli animi. In Piemonte il vero regnante non era Vittorio Emanuele II, succeduto a Carlo Alberto, era il Conte Camillo Benso di Cavour, che era un grande statista, ma non una mente elevata al disopra del suo tempo, e si fece paladino della formula "Libera Chiesa in Libero Stato", intendendo la liberta' della Chiesa nella liberta' di morire soffocata: in cinque anni promulgo' leggi che privarono il clero dell'immunita' del foro civile, gli ordini religiosi dei beni che possedevano, la Chiesa della potesta' sul matrimonio, e oltre trecento case religiose della possibilita' di vita.

Pio IX vedeva gl' italiani risorgere dalle antiche schiavitu' senza riuscire a conquistare la liberta' della coscienza nel rispetto alla Verita' e al magistero della Chiesa: il suo occhio mite e penetrante si velava di pianto, il suo animo generoso gemeva, e le grandi spalle gli si incurvavano sotto il peso del dolore piu' che dell'eta', eppure in un atto di suprema speranza, l' 8 Dicembre 1854, defini' il Dogma della Immacolata Concezione di Maria, e quattr'anni dopo ebbe da Lourdes la risposta della Vergine che il riconoscimento dell'incontaminata nascita era stato gradito e la Chiesa ne avrebbe tratto immensi vantaggi.

IL PAPA DEL RISORGIMENTO

I vantaggi che la Chiesa avrebbe tratto dal dogma della Immacolata Concezione non sarebbero stati, come vedremo in seguito, vantaggi materiali. I cattolici italiani continuavano a soffrire, nella loro coscienza, l'epopea del risorgimento, che conduceva all'unita' d'Italia senza tener conto, anzi combattendo i diritti della Chiesa.

La terra dello Stato Pontificio era terra italiana e ben lo sapeva il piu' grande degli italiani, che pero' non fu chiamato a ragionevoli accordi.

A noi piace chiamare Pio IX il piu' grande degli italiani del Risorgimento, certi di non far torto a nessuna delle grandi figure risorgimentali. Lo Stato Pontificio dovette cedere, lembo a lembo, alle armi, a quelle di Vittorio Emanuele II a nord, e alle armate garibaldine a sud.

Al Papa rimaneva la citta' di Roma, difesa, certamente piu' per motivi politici che per amor di fede, dai francesi di Napoleone III. Fu allora che venne chiesta, segretamente, a Pio IX una rinuncia volontaria al potere temporale, ma quel fedele custode di tutti i valori e i beni della Chiesa non poteva rinunciare a cio' che non gli apparteneva personalmente, e penso' giustamente che la Chiesa aveva bisogno d'una sua pur piccola dimora nella quale poter liberamente e sovraneamente esercitare il suo ministero di salvezza universale. L'Italia non ne avrebbe nulla sofferto nella sua unita' e indipendenza da un accordo con la Santa Sede, che avrebbe invece tratto grandi vantaggi.

Giuseppe Garibaldi fu il piu' impaziente e si mosse da sud con le sue brigate al grido fascinoso di "Roma o morte", ma fu fermato ad Aspromonte dal piu' prudente Vittorio Emanuele, che preferi' trattare intanto con la Francia per lo sgombero della Citta' Eterna da parte della guarnigione francese.

Intanto il Regno d'Italia, proclamato il 14 marzo 1861, manifestava con le prime leggi la sua aperta ostilita' alla Chiesa, sotto la spinta delle sette e delle logge massoniche. Si comincio' con la confisca dei beni e la chiusura dei conventi, si continuo' con l'esilio dei Vescovi, la persecuzione e il carcere per gli uomini piu' in vista del mondo cattolico, con la soppressione della stampa cattolica.

I francesi lasciarono Roma nel 1866 e subito Garibaldi, fermato ad Aspromonte ma soltanto per tattica politica e segretamente appoggiato dal governo italiano, riprese la marcia su Roma. I francesi non gradirono codesto ritorno offensivo non previsto nella Convenzione stipulata con l'Italia e tornarono a incontrare i garibaldini, sconfiggendoli a Mentana nel 1867 e facendoli desistere dal loro tentativo.

Ma le cose si mettevano male in casa loro e tre anni dopo Napoleone III fu vinto a Sedan dai tedeschi e fatto prigioniero. Vittorio Emanuele ne approfitto' per pensare alla definitiva conquista di Roma e scrisse al Papa una lettera ossequiosa, chiedendogli di consentirgli l'onore d'occupare la citta' nell'intento d'assicurare la sicurezza alla sua sacra persona.

Il mite e fermo pontefice aveva gia' troppo assaporato l'amaro

della protezione del vecchio stato piemontese e del nuovo stato italiano nei confronti dei Vescovi e delle diocesi, ne aveva già fatto troppo amara esperienza perché Vittorio Emanuele potesse sperare in un esito positivo della sua sottile, anzi nemmeno sottile, della sua grossolana protesta.

Ma il Re d'Italia non l'aspettava nemmeno e quando gli giunse la risposta del Papa con le sue dolorose parole "Benedico Dio che permise a Vostra Maestà di colmar di amarezza l'ultimo periodo della mia vita", le sue truppe, già pronte con effettivi di cinquantamila uomini guidati dal Generale Raffaele Cadorna, avevano passato i confini e marciavano verso Roma.

Le guarnigioni pontificie, alle quali s'erano aggiunti quasi ventimila volontari, ebbero l'ordine di ritirarsi: Pio IX si piegava alla violenza, perché aveva orrore del sangue fraterno che si sarebbe sparso e voleva evitarlo fino ai limiti del possibile.

Fece rientrare le truppe in Roma, salì in ginocchio la Scala Santa in Laterano e si ritirò ad attendere gli eventi nel Vaticano, immerso nella preghiera, con le mani rigate di pianto.

Il giorno successivo, venti settembre, ci fu l'episodio della breccia di Porta Pia, con i bersaglieri che le stampe popolari, ispirate a un patriottismo di piazza, mostrano scatenati. In realtà fu una ben piccola cosa. L'assalto fu preceduto da cinque ore di cannoneggiamento della città, al quale la guarnigione pontificia rispose brevemente e soltanto per dimostrare che si cedeva alla violenza, poi alzarono la bandiera bianca. In tutto, nelle due parti si ebbero meno di sessanta morti.

Si ebbero, invece, e com'era da aspettarsi, violenze e danni alle persone, agli istituti e ai fabbricati religiosi.

Il 15 maggio successivo il governo italiano promulgò la famosa Legge delle Guarentigie, che intendeva comporre la "questione romana", sorta con l'occupazione della città, concedendo al Papa e alla Chiesa alcuni diritti, ma era una legge unilaterale e imposta, e non un sano frutto di trattative o di intesa, e poiché non concedeva al Papa la piena sovranità del suo Divino mandato, il Papa non poteva accettarla e non l'accettò.

Due anni dopo s'ebbe in tutta l'Italia la soppressione degli Ordini religiosi, compresa perfino, per alcuni, la chiusura e la confisca della loro Casa Generalizia.

Il Papa del Risorgimento, avversato da chi confondeva la sua fedeltà alla Chiesa con interessi terreni e lo combatteva in odio alla religione, ebbe sempre il popolo con sé, e con sé tutta la Chiesa, sparsa ormai in tutto il mondo. Fu confortato da due traboccanti dimostrazioni di fedeltà e di affetto nel 1871 in occasione del suo 253 di Papato e nel 1877 per il cinquantesimo della Consacrazione Episcopale.

Eppure alla sua morte, il 13 luglio 1881, l'odio settario ebbe ancora il modo di manifestarsi contro la sua salma, che i facinorosi inviati dai nascosti mandanti volevano gettare nel Tevere, dimostrando che faceva loro paura anche da morto.

La storia gli ha reso giustizia, riparando in parte ai torti che erano stati fatti non a lui ma alla Chiesa, e parlando di lui con accenti di ammirazione e di riconoscenza, in attesa che il processo per la sua Beatificazione lo ponga sugli altari alla

venerazione dell'intero mondo cattolico.

L' INFALLIBILITA' DEL PAPA

Il prossimo Concilio Ecumenico si chiamera' "Vaticano II", e si riallaccera' direttamente al Concilio Vaticano I, del quale la Storia del Risorgimento Italiano non parla, come di cosa a esso estranea.

E invece il combattuto Pio IX provvide a un vero Risorgimento della Chiesa, che non contrastava quello italiano, anzi lo valorizzava e aiutava.

Il Papa del Sillabo, che condanna gli errori diffusi nell'epoca, indisse il Concilio Vaticano nel 1869, tempo di grande sofferenza ma anche di grande fede nel patrocinio dell'Immacolata Concezione.

Un solenne atto di fede del Concilio fu la proclamazione della Infallibilita' del Papa in materia di dottrina e di morale.

Il dogma suscito' un grande scalpore. Si elevava l'uomo all'infallibilita' di Dio, e le menti meno illuminate non potevano non opporvi resistenza, ma il dogma precisa che l'infallibilita' perviene all'uomo, elevato alla dignita' di Vicario di Cristo, da un'assistenza particolare dello Spirito Santo, che rende infallibile in materia di fede e di morale non solo il Papa che insegna, ma anche i cattolici che ne riconoscono l'insegnamento: il Cristiano che obbedisce ai comandamenti della Chiesa sa di non sbagliare, mentre ogni dubbio in materia proviene da una fede incerta o da tentazioni diaboliche.

Semmai c'e' da rammaricarsi che il dogma dell'infallibilita' pontificia abbia impiegato cosi' tanto tempo a formularsi. Certamente avrebbe risparmiato alla Chiesa, nei secoli, non pochi dolori. E' infatti anch'esso un dogma secondo ragione e necessario alla sicura vita d'una societa' in se' perfetta, come dev'essere perfetta la Chiesa, societa' umana e divina.

E' un dogma contenuto nel Vangelo e ripetuto dai Santi Padri e dai Dottori della Chiesa attraverso tutti i secoli, e la sua promulgazione rende ancor piu' luminosa la veneranda e santa figura di Pio IX.

Al Concilio Vaticano intervennero piu' di settecento Vescovi ed ecclesiastici di tutto il mondo cattolico, e tutti venivano a rappresentare il ricco patrimonio spirituale della Chiesa, ovunque soggetto a prove e in molti luoghi ancora ad eroismo, che l'accresceva smisuratamente.

In Francia la Chiesa era sbattuta dalle tempeste politiche, e piu' volte perse e riacquisto' il favore dei regnanti, mentre due Arcivescovi di Parigi, Mons. Affre e Mons. Darboy, vi rimisero la vita e con loro non pochi sacerdoti, finche' il prevalere delle forze laiche e massoniche non spoglio' definitivamente la Chiesa dei suoi averi. Il clero francese si trovo' senza aiuti economici e da allora intraprese quell'ascesa verso le piu' alte virtu' che ne fa anche oggi un clero coraggioso e ammirevole, per fedelta' alla Chiesa e amore del popolo.

In Germania era nato il Kulturkampf, una specie di mania ossessiva per la cultura e la scienza contro la vera sapienza della Chiesa, e di esso abbiamo sentito parlare anche noi, purtroppo.

Il Kulturkampf nacque vestito da militare nelle vesti dell'ideatore, il cancelliere Bismarck, che dopo aver battuto la Francia voleva polverizzare la Chiesa (quanti "grandi" continuano a svelare le loro "piccolezze" nell'orgoglioso disegno di distruggere il divino nell'uomo!). I Cattolici tedeschi ne soffrirono molto, ma non si persero d'animo, e per contrapposto fondarono quel Centro Cattolico che ebbe tanta influenza nella vita politica tedesca e fini' per piegare il Cancelliere di ferro.

Il secolo dei "lumi" non poteva sopportare quelli che vedeva risplendere con profonda pace, conquistata nel sacrificio, dentro i conventi, e si accani' ovunque contro gli Ordini Religiosi.

Perfino la democraticissima Svizzera se la prese con i Conventi cattolici, ordinandone la chiusura, e costringendo i cattolici a una difesa estrema, che causo' vittime e martiri.

Nemmeno nella cattolica Spagna i religiosi ebbero vita tranquilla e furono mandati in esilio a trasportare il seme cristiano oltre le frontiere (e oggi la Chiesa vi ha la' una vita tranquilla?).

Un raggio di nuova speranza veniva alla Chiesa dalla Costituzione Americana, che sanciva la liberta' di culto, mentre in tutto il mondo nuovo e nel mondo missionario d'occidente, d'oriente, e dell'Africa, il cattolicesimo prosperava sul sangue dei martiri.

Ovunque si parla di civilta' e' d'obbligo, per chi non vuol miseramente falsare la verita', fare riferimento ai Missionari e alla Chiesa cattolica. Quanto progresso civile puo' cosi' chiamarsi perche' ha attinto al pensiero e alla pratica cristiana, in Asia, in Africa, in America, nella Russia, allora degli Zar anch'essi persecutori, nel Messico ricco di martirio, ovunque.

Della situazione italiana abbiamo gia' detto, ma c'e' qualcosa da aggiungere, e questo qualcosa riguarda Torino, la citta' madre dei governi massonici.

A Torino, un santo sacerdote aveva prevenuto qualsiasi forma di assistenza pubblica, raggiungendo un grado di soccorso delle miserie ancora d'avanguardia e d'esempio all'assistenza piu' progredita: quel sacerdote piemontese era San Giuseppe Cottolengo.

Alla sua morte, nel 1842, gia' si parlava a Torino, d'un altro giovane sacerdote, Giovanni Bosco, che una volta stupi' perfino l'agitato ministro laico e laicista dell'interno per la sua serenita', nonostante si fosse presa la cura di migliaia di giovani, che un governo intento all'alta politica non sapeva vedere.

San Giovanni Bosco e' troppo noto perche' si possa dire di lui, e i suoi Salesiani sono una benedizione per troppi luoghi, in Italia e all'Estero, ma abbiamo voluto farne cenno per un debito di riconoscenza a Pio IX, che avendo affidato la Chiesa all'Immacolata aveva dimostrato, prima ancora di proclamarne il Dogma, quell'infalibilita' perfino profetica che raggiunge le vette della santita'.

LA QUESTIONE SOCIALE

Il socialismo e' nato in Inghilterra, da Owen e Thompson, fondatori delle Trades Unions, o Unioni di Mestieri, per la difesa delle nuove classi di lavoratori manuali salariati, in seguito all'avvento della macchina, che veniva a trasformare l'artigianato in industria, creando codeste classi di poveri diseredati, non partecipi dei maggiori guadagni apportati dalla industrializzazione, ne' protetti dalle leggi.

Le vecchie corporazioni cristiane delle arti e dei mestieri, che tanto spirito di collaborazione avevano portato nei secoli precedenti nel mondo del lavoro, vennero sostituite con le fredde Trades Unions, che opponevano i lavoratori ai datori di lavoro, pur avendo per fine una unione difensiva.

Il comunismo non nacque dal socialismo, nacque dalla Rivoluzione Francese (nel nome lo dice chiaramente) e precisamente dal rivoluzionario Babeuf, che poi la rivoluzione stessa uccise.

Il socialismo era nato con un fondo umanitario e romantico, ma non essendo sorretto da solide virtu' morali e soprannaturali, ben presto perse il suo equilibrio e arrivo' a propugnare l'abolizione della proprieta' privata e della libera iniziativa, che sono diritti inalienabili della natura umana e molle insopprimibili del progresso.

Il comunismo ando' piu' avanti. Nato rivoluzionario e col vino rivoluzionario nella sua dottrina, trovo' i suoi organizzatori in Marx e Engels, col famoso loro Manifesto del 1848, e propugna la dittatura di classe, della classe operaia, con l'annullamento delle altre classi e con uno stato padrone, articolato come una gigantesca e disumana macchina, capace di stritolare ogni personale manifestazione di volonta' e di liberta'.

Nega come nemici dello stato comunista le manifestazioni dello spirito, la religione, la morale, il sentimento, la liberta' politica. Nega l'uomo singolo, che non conta, ma conta la massa, come materia d'azione della macchina statale: i singoli possono soffrire e morire a migliaia e milioni, purché viva la massa, viva cioè lo stato, ingordo divoratore d'ogni umana energia.

L' uomo e' lo schiavo dello stato: deve vivere dove lo stato vuole, come lo stato vuole, quanto lo stato vuole. Perfino il suo diritto di formarsi una famiglia diventa un dovere di stato, e la famiglia appartiene allo stato. In Russia comunista, per i contatti che ha con l'occidente, pensa ora, dopo oltre quarant'anni di comunismo, all'opportunita' di dare una pur minima abitazione a una sola famiglia, mentre la Cina comunista e' ancora all'incasermamento e separazione dei coniugi. I figli sono dello stato dalla nascita.

Il socialismo divenuto marxista e il comunismo rimasto marxista, negando lo spirito, non sanno vedere nella storia che avvenimenti materiali, dettati dalle necessita' economiche, mentre la Storia della Chiesa e' una documentazione splendente dell'intervento divino nelle cose umane.

Alla morte di Pio IX sali' al soglio Pontificio Leone XIII che abbraccio' con sguardo penetrante le necessita' dei tempi, e ci

dispiace di non poter seguire questo sguardo su tutta la Chiesa Cattolica, sulle popolazioni lontane come sui popoli europei, sui dotti e sui regnanti, sulla vita politica delle nazioni e sulla famiglia, sui rapporti fra lo Stato e la Chiesa, sul vero concetto di liberta'.

Dobbiamo limitarci a seguirlo dove si fermo' piu' a lungo e con uno struggente e sapiente amore, sulle tristi condizioni dei lavoratori, sfruttati dal capitale e ingannati dai sobillatori.

Ci fermeremo un momento sulla storica enciclica Rerum Novarum, che e' del 15 maggio 1891, e resta il documento risolutivo della grave Questione Sociale portata sul piano della vita pubblica dall'avvento della macchina e dei salariati.

L' Enciclica denuncia la grave situazione della classe operaia, alla merce' dei datori di lavoro, senza leggi protettive, come strumento della produzione e senza il rispetto alla dignita' della persona umana.

C'e' la condanna dei principi liberali, che danno il molto in mano ai pochi detentori del capitale, per mancanza di leggi cristiane e d'organizzazione cristiana del lavoro.

Indica poi nel socialismo gli stessi errori del capitalismo, paragonando la lotta di classe al monopolio. Difende la proprieta' privata, come diritto dell'operaio a possedere non soltanto i suoi strumenti di lavoro, ma cio' che gli necessita per una vita umana degna di questo nome e per l'incentivo al proprio miglioramento di condizioni. Senza lo stimolo a migliorare non c'e' un valido sostegno per la famiglia, che ne subisce le piu' tristi conseguenze.

Infine la Rerum Novarum indica i principi sociali cristiani per una felice soluzione dei problemi del lavoro in uno scambievole spirito di giustizia, di fede e d'amore, con una superiore Provvidenza che dirige le sorti degli uomini a un fine superiore di bene totale, materiale e spirituale.

Alla luce di questa Enciclica sorsero nelle varie nazioni cattoliche i movimenti sociali cristiani, che in poco piu' di mezzo secolo hanno riscattato le condizioni degli umili ben piu' in profondita' e ben piu' in alto dei partiti socialisti, i quali hanno attinto al cristianesimo quello che hanno di meglio, purtroppo deformandolo. In Italia ricordiamo la Democrazia Cristiana, nata in quegli anni con Giuseppe Toniolo, rinata poi con Don Luigi Sturzo e con Alcide De Gasperi.

Leone XIII mori' a 93 anni il 20 luglio 1903 e anche gli avversari della Chiesa s'inchinarono alla sua memoria, come a uno dei piu' grandi Papi, vissuto in uno dei piu' difficili tempi.

PAPA SARTO, PAPA SANTO

Non c'è Papa che abbia governato la Chiesa in tempo d'Osanna, l'han governata tutti in tempo di Crucifige, un tempo che durerà fino all'ultimo Papa, perché su questa terra siamo pellegrini, soggetti agli umori dei popoli e delle nazioni.

Il 4 agosto 1903, quando fu eletto Papa Giuseppe Sarto e prese il nome di Pio X, i popoli e le nazioni erano ancora scossi dalle convulsioni sociali e dalle dottrine che le determinavano, in contrasto con quelle materne della Chiesa.

Leone XIII era stato il Papa dell'immissione di sapienza divina nella questione sociale, non come calmante ma come risolvete, però il popolo malato continuava a prestar fiducia ai medicastri della politica violenta e a causar dolori alla Madre Chiesa.

Pio X conosceva bene codesto popolo per esserci vissuto in mezzo dalla nascita fino al Patriarcato di Venezia e l'amava d'un amore tenerissimo.

Non lo prese con la dottrina, gli andò incontro col cuore. Più che di buoni politici e prima di questi, egli pensò che il popolo aveva bisogno di santi sacerdoti, perché è inutile farsi illusioni, il mondo lo salva il sacerdote cattolico o non lo salva nessuno: il comune sarà bene amministrato se saranno sante le parrocchie che lo compongono, lo Stato avrà il buon governo se la santità del sacerdote avrà saputo permeare la massa.

Pio X rivolse la sua attenzione al Clero con animo veramente paterno, desiderandolo prima "buono", cioè giusto e santo, poi dotto, prima fedele alla liturgia e alla preghiera, poi organizzatore.

La sua prima Enciclica, "Restaurare tutte le cose in Cristo", ne dà subito la grande figura morale e ne stabilisce l'indirizzo.

Mentre il parlamento francese il 3 dicembre 1905, dopo che quel governo aveva rotto le relazioni con la S.Sede, gli dava il cocente dolore della legge che di nuovo separava la Chiesa dallo Stato e toglieva di nuovo alla Chiesa francese tutti i suoi beni e qualsiasi contributo, Pio X pensava a future buone leggi restaurando intanto la società cristiana nel cuore dei fanciulli con la concessione della SS.Eucarestia ai bambini che avessero l'uso di ragione, anche se in tenera età.

Condanno' codesta legge iniqua del Parlamento francese stringendosi al cuore quel Clero chiamato ancora una volta a una vita eroica, e la Chiesa di Francia, sciolta dai vecchi legami col potere politico, ebbe quel rigoglio che ancora dura.

L'Italia era un Regno ancora giovinetto, ma un giovinetto viziato da una cattiva educazione, era un giovinetto massonico e liberale; come massonico si studiava d'angariare la Chiesa, per esempio proibendo l'insegnamento religioso nelle scuole e togliendo il Crocifisso dai luoghi pubblici come rendendo difficile la vita alle Congregazioni religiose; e da liberale coltivava la miseria delle classi diseredate, specialmente nel sud, e nella miseria lasciava prosperare i germi rivoluzionari, che scoppiavano in scioperi e disordini.

Pio X soffriva molto per le condizioni degli italiani e pur restando fermo alle condizioni imposte dalla Questione Romana non risolta, volle venire incontro per quanto pote' al popolo italiano e col "Patto Gentiloni", concluso tra l'Unione Elettorale Cattolica e il Governo Giolitti, permise ai cattolici di partecipare alla vita della nazione favorendo le candidature di uomini che s'impegnavano a rispettare l'indissolubilita' del matrimonio, la liberta' dell'insegnamento, le riforme in favore delle classi povere.

I nostri vecchi ricordano con nostalgia l'Opera dei Congressi che per piu' d'un secolo ha riunito i laici cattolici sul piano religioso e sul piano sociale per combattere il laicismo ateo.

Fu Pio X a scioglierla, ma per disciplinarla e moltiplicarla: egli infatti la divise in tre rami indipendenti, l'Unione Popolare, l'Unione Economico-sociale e l'Unione Elettorale, avendo ciascuno sue proprie caratteristiche e suoi compiti particolari, secondo le accresciute necessita'.

Il Papa che voleva "restaurare ogni cosa in Cristo" si trovo' a dover fronteggiare e condannare il Modernismo che aveva preso anche ambienti cattolici, in Europa e in America, e che voleva restaurare ogni cosa nell'uomo, senza reale aiuto di Cristo. Era la dottrina idealistica applicata alla religione, che diventava una manifestazione del subcosciente dell'Uomo, senza bisogno della rivelazione divina.

Pio X lo condanno' e lo debello' con l'Enciclica Pascendi del 1907, e penso' di rinvigorire la vera fede nei popoli rifacendosi alle fonti con il riordinamento e la diffusione del Catechismo per mezzo di numerosi Congressi catechistici e compilando egli stesso quel Catechismo della Dottrina Cristiana che anche oggi viene usato nelle nostre Parrocchie.

Provvide alla Riforma del Breviario, alla Riforma del Diritto Canonico, alla Riforma del Conclave, al Riordinamento della Curia, al Rinnoamento della Liturgia e della Musica Sacra.

E' il Papa della Comunione quotidiana permessa e raccomandata ai laici, e per quanto residui di giansenismo vogliano far sospettare di chi si comunica frequentemente come di gente che prende le cose alla leggera, in realta' la Chiesa puo' fidarsi e far conto su questi fedeli che in molte e difficili occasioni si sono mostrati e si mostrano i piu' pronti e generosi.

Pio X mori' di crepacuore allo scoppio della prima guerra mondiale, che inutilmente aveva cercato di evitare. Moriva un grande uomo e nasceva un santo, ad arricchire la Chiesa e tutta l'umanita'.

L A S T O R I A C O N T I N U A

Siamo all'ultimo capitolo della nostra veloce storia di venti secoli, e rimarrebbe ancora da dire di quasi cinquant'anni della intensa vita della Chiesa, con quattro grandi Papi, Benedetto XV, Pio XI, Pio XII, e il regnante Pontefice Giovanni XXIII.

Benedetto XV trovo' nel 1914 il mondo in guerra e lo lancio' nel 1922 nella pace: e' il Papa della Pace. La desidero', la volle, la sofferse con tutte le sue forze.

E' l'ideatore d'una Societa' delle Nazioni, il creatore dell'Ufficio Vaticano per i prigionieri, i dispersi, i condannati e gli oppressi, l'intercessore presso tutti i governi prima perche' se ne evitasse l'allargamento, poi perche' cessasse l'inutile strage della prima guerra mondiale.

La sua politica di pace quasi raddoppio' gli stati che avevano la rappresentanza diplomatica presso la Santa Sede.

Permise la fondazione del Partito Popolare Italiano per la partecipazione dei cattolici alla vita politica, promulgo' il Codice di Diritto Canonico, miglio' le relazioni con la Francia con la canonizzazione di Giovanna d'Arco. Favori' la fondazione dell'Universita' Cattolica del Sacro Cuore e dell'Unione Missionaria del Clero.

Pio XI e' il Papa forte che si trovo' a lottare con la pazzia razzistica del nazismo tedesco e con la ventata di furor di grandezza del fascismo italiano, infelicemente alleati. Il bolscevismo russo spazzava via dal suo immenso territorio la gerarchia ecclesiastica, infierendo anche sui semplici fedeli.

La rivoluzione spagnola si macchio' dei tremendi eccidi di sacerdoti e di religiosi.

Pio XI condanno' il razzismo tedesco e fronteggio' energicamente le intemperanze del fascismo italiano, condanno' il comunismo ateo e spietato, e invito' i fedeli al coraggio contro le persecuzioni, nello stesso tempo ammonendo i reggitori dei popoli con l'istituzione della festa di Cristo Re.

E' il Papa delle grandi santificazioni, S.Teresa del Bambin Gesu', San Giovanni Bosco, San Giuseppe Cottolengo; il Papa della Azione Cattolica, che difese strenuamente contro le devastazioni fasciste chiamandola "pupilla del suo occhio", e ammonendo: "chi tocca l'Azione Cattolica tocca il Papa e chi tocca il Papa muore". E' anche il Papa delle Missioni, per l'impulso dato alla formazione del Clero indigeno e la consacrazione in San Pietro dei primi Vescovi cinesi, giapponesi, indiani.

Noi italiani dobbiamo essergli particolarmente grati per la conclusione dei Patti Lateranensi e del Concordato con lo stato italiano, che poneva fine al disagio della Questione Romana e ridava "Dio all'Italia e l'Italia a Dio".

E' il Papa che affronta con risolutezza la Questione Sociale in tempi difficili con la Quadragesimo anno, un'Enciclica degna di stare a fianco della Rerum Novarum, della quale e' lo sviluppo e il completamento.

Mori' il 10 febbraio 1939 quando aveva gia' convocato i Vescovi italiani in vista dei terribili avvenimenti che stavano

maturandosi.

E che invece dovette affrontare il suo successore Cardinale Pacelli, Pio XII, il Papa amatissimo che tutti ricordiamo con tanta riconoscenza e tanta venerazione.

Il Defensor Urbis dalle rovine della guerra, lancio' il grido d'angoscia: "Con la pace tutto si salva, con la guerra tutto si distrugge". Non fu ascoltato, e le conseguenze le abbiamo vissute per poterle ancora ricordare, e i piu' giovani le hanno almeno sentite narrare, se non ne portano essi stessi il peso nella perdita dei loro cari e dei loro beni: un'immensa strage di molti milioni di uomini e un'immensa rovina di citta' e di nazioni, senza che ne sia scaturito alcun bene.

La carita' del Papa e' stata inesauribile: la Citta' del Vaticano si trasforma' nella Citta' del Padre di tutti i sofferenti e di tutti i viventi. Vi hanno bussato e trovato ristoro tutti i popoli della terra e tutti i sofferenti d'ogni idea e colore, da ogni distanza e situazione. I grandi rotocalchi che vanno in cerca di servizi sensazionali avrebbero qui un materiale splendido!

Il Papa d'una cultura universale e una sapienza rara ha toccato con competenza e sensibilita' singolari tutti i problemi del mondo moderno. E' il Papa di Maria, con l'Anno Mariano e il Dogma dell'Assunzione; il Papa dell'Anno Santo, delle grandi Udienze in Piazza San Pietro (chi non ricorda senza emozione la sua incorporea figura nell'atto della Benedizione?) delle numerose canonizzazioni, tra cui S. Maria Goretti.

Ha guidato i cattolici italiani nella difficile rinascita della democrazia e nella loro generosa opera di salvezza della liberta' .

Alla sua morte, pianta dai cattolici di tutto il mondo, avvenuta il nove ottobre 1958, fu eletto Papa il Cardinal Roncalli che prese il nome di Giovanni XXIII.

E fermiamoci qui. Non conviene scrivere di questo nostro Papa vivente, che si puo' dire abbia una vita per ogni cattolico, tanto ciascuno di noi lo porta nel cuore, ma piuttosto conviene volgersi con tutta l'anima al prossimo Concilio Ecumenico, il suo Concilio Ecumenico, che tante speranze suscita perfino nei fratelli divisi e nei popoli d'altre religioni. Facciamo punto alla nostra Storia col cuore volto al nuovo capitolo certamente splendido, proponendoci di farci degni di viverlo con l'umile apporto della nostra preghiera e delle nostre opere che dovranno legare un passato luminoso a un avvenire fecondo di bene per tutte le nazioni della terra.

Athos CARRARA

INDICE

CAP.		PAG.
I	NASCITA DELLA CHIESA	2
"	II LA CHIESA CRESCE	4
"	III LA CHIESA INIZIA IL SUO CAMMINO	6
"	IV IL CIECO ILLUMINATO	8
"	V L'APOSTOLO DELLE GENTI	10
"	VI PIETRO E PAOLO	12
"	VII LA CHIESA A ROMA-LA PERSECUZIONE	14
"	VIII IL TEMPO DELLE CATAcombe	16
"	IX COSTANTINO	18
X	X IL CORPO SANO E LE MEMBRA MALATE	20
"	XI I PADRI	22
"	XII L'AVVENTURA DEI MAGI	24
"	XIII L'INCONTRO CON I BARBARI	26
"	XIV LA CIVILTA' BENEDETTINA	28
"	XV L'ISLAM	30
"	XVI CARLO MAGNO	32
"	XVII IL FEUDALESIMO	34
"	XVIII LO SCISMA DI ORIENTE	36
"	XIX DIO E CESARE	38
"	XX CANOSSA	40
"	XXI LE CROCIATE	42
"	XXII I COMUNI	44
"	XXIII RE DEI RE	46
"	XXIV I MENDICANTI DI CRISTO	48
"	XXV LO SPLENDORE DEI SECOLI SCURI	50
"	XXVI I GUELFY E I GHIBELLINI	52
"	XXVII AVIGNONE	54
"	XXVIII LO SCISMA DI OCCIDENTE	56
"	XXIX LA SANTA GUERRIERA	58
"	XXX L'UMANESIMO	60
"	XXXI IL RINASCIMENTO	62

INDICE

CAP.		PAG.
XXXII	MARTIN LUTERO	64
"	XXXIII LA PACE DI AUGUSTA	66
"	XXXIV IL DIFENSORE INFEDELE	68
"	XXXV CALVINO	70
"	XXXVI IL CONCILIO DI TRENTO	72
"	XXXVII LA CONTRORIFORMA	74
"	XXXVIII I GESUITI	76
"	XXXIX GLI ALTRI ORDINI	78
"	XL IL GIANSENISMO E IL SACRO CUORE	80
"	XLI LA VITTORIA DEL ROSARIO	82
"	XLII IL SECOLO DEI LUMI	84
"	XLIII LA RIVOLUZIONE FRANCESE	86
"	XLIV NAPOLEONE CONTRO DUE PAPI	88
"	XLV LA RESTAURAZIONE	90
"	XLVI IL GIOCO DELLE IDEE	92
"	XLVII IL PAPA DEL RISORGIMENTO	94
"	XLVIII L'INFALLIBILITA' DEL PAPA	97
"	XLIX LA QUESTIONE SOCIALE	99
"	L PAPA SARTO PAPA SANTO	101
"	LI LA STORIA CONTINUA	103